

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

CCIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	10794	Commemorazione del senatore Luigi Sturzo:	
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	10794	SCELBA	10795
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):		ALDISIO	10803
Adesione allo statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U. N. E. S. C. O. nella sua IX sessione, ratifica dell'accordo tra l'Italia e l'U. N. E. S. C. O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello statuto e dell'accordo suddetti (541); Ratifica ed esecuzione dell'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537)	10829	D'AMBROSIO	10807
PRESIDENTE	10829, 10831	SARAGAT	10813
ASSENNATO	10829	FERRI	10815
SCELBA, <i>Presidente della Commissione</i>	10829, 10831	RIVERA	10815
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10829, 10831	DE CARO	10817
Proposte di legge:		CUCCO	10817
(<i>Annunzio</i>)	10794	FALETRA	10818
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	10794	LUCIFERO	10819
		LA MALFA	10819
		SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	10821
		PRESIDENTE	10822
		Commemorazione degli ex deputati Umberto Calosso, Giovanni Cartia e Antonio Ferrarese e dell'ex senatore Attilio Tissi:	
		JACOMETTI	10823
		LUPIS	10823
		FRANCESCHINI	10824
		CECCHERINI	10825
		COLITTO	10826
		ORLANDI	10826
		SABATINI	10827
		GUERRIERI EMANUELE	10827
		COLLESELLI	10828
		LAJOLO	10828
		JERVOLINO, <i>Ministro della marina mercantile</i>	10828
		PRESIDENTE	10828
		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
		PRESIDENTE	10843, 10862
		MAZZONI	10862
		PINNA	10862

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	10831
GARLATO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	10831, 10835
BRIGHENTI	10832
COLLEONI	10834
DIAZ LAURA	10835
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10836 10840, 10842
SCARPA	10837
ROMANO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	10838
PINNA	10839
GUIDI	10840
ANDERLINI	10841
MICELI	10843
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	10829
Per il tragico crollo di Barletta:	
PRESIDENTE	10795
Per un lutto dei deputati Leccisi e Daniele:	
PRESIDENTE	10794

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol, Carmine De Martino e Simonini.

(Sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROMANO BRUNO: «Regolamentazione della carriera e dei concorsi dei medici ospedalieri» (1604);

NAPOLITANO FRANCESCO: «Trattamento di missione spettante al personale dell'amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, investito della funzione ispettiva» (1605);

ARICSTO: «Aumento dei contributi in favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori» (1606).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Rettifica dei confini dal punto franco di Brindisi, istituito con la legge 4 novembre 1951, n. 1295» (1329);

«Autorizzazione a cedere al comune di Pinerolo alcuni immobili militari siti in detta città in permuta di un terreno di proprietà comunale necessario per l'ampliamento del compendio costituente la caserma Litta Modignani nonché contro l'esecuzione di lavori per il riattamento di un fabbricato distrutto della caserma Berardi» (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1405);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

«Fissazione di nuovi termini in sostituzione di quelli previsti dagli articoli 4 e 5 della legge 8 marzo 1949, n. 105, relativa alla normalizzazione delle reti di distribuzione di energia elettrica» (1439), *con modificazioni e con il titolo: «Fissazione di un nuovo termine in sostituzione di quello previsto dall'articolo 4 della legge 8 marzo 1949, n. 105, relativa alla normalizzazione delle reti di distribuzione di energia elettrica»;*

dalla XIII Commissione (Lavoro):

TOZZI CONDIVI: «Modifica dell'articolo 17 della legge 13 marzo 1958, n. 250, concernente provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne» (1407), *con modificazioni.*

Per un lutto dei deputati Leccisi e Daniele.

PRESIDENTE. Informo la Camera che i deputati Domenico Leccisi e Antonio Daniele sono stati colpiti, in questi giorni, da un grave lutto: entrambi hanno perduto la madre.

Ai colleghi, così duramente provati, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome di tutta l'Assemblea.

Per il tragico crollo di Barletta.

PRESIDENTE. Ricordo che durante il periodo di aggiornamento un grave lutto ha colpito la nazione col tragico crollo di Barletta.

In primo luogo rinnoviamo il nostro profondo sentimento di cordoglio per le numerose innocenti vittime e la solidarietà per le famiglie colpite. Ma dobbiamo anche invitare gli organi responsabili a studiare le cause dell'evento che ha percosso tutto il popolo italiano sì da elaborare strumenti atti ad impedire nell'avvenire che la vita umana possa essere minacciata da errori, imprudenze e colpe di così imponente entità.

Commemorazione del senatore Luigi Sturzo.

SCELBA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come voi sapete l'8 agosto scorso si è spento il senatore don Luigi Sturzo. Ricordandolo, oggi, nella Camera dei deputati, a nome del gruppo della democrazia cristiana, intendiamo rendere il nostro particolare omaggio all'uomo che ha onorato il Parlamento nazionale ed illustrato nel mondo l'Italia e la democrazia.

Nel 1906, don Romolo Murri, presentando la prima raccolta di discorsi di don Sturzo, illustrava le eccezionali qualità intellettuali e morali dell'autore e i fini della sua azione, sottolineando il calore del convincimento, la perspicua conoscenza dei principi, l'animosa affermazione del programma democratico cristiano col giusto senso della relatività storica di esso, il sano equilibrio di teoria e di pratica, di audacia e di opportunità, di intelletto e di volontà, la preparazione nello studio all'attività pratica, l'alto sentire di sé, la pura e sincera vocazione sacerdotale « che ha dato al suo lavoro la misura non di una utilità propria o di un successo personale, ma di un più vasto risultato degli interessi di una causa di verità e di bene della quale la Chiesa e la società civile sono lo strumento e tutta l'Italia il campo ». E così concludeva: « E di uomini simili pochi ne ha il paese, pochi ne hanno i cattolici, pochissimi ne ha avuti la democrazia cristiana ».

Le opere e gli scritti che don Sturzo aggiungerà, copiosi, in altri 53 anni di vita, lo faranno ascendere nel giudizio pubblico e faranno di lui una delle più grandi personalità del mondo politico contemporaneo; ma egli è già tutto in quel giudizio, scritto mezzo

secolo fa: l'uomo col suo ingegno creatore, con le sue capacità realizzatrici, col rigore delle sue qualità morali. Intransigente ma non dogmatico; sicuro della sua fede ma comprensivo e rispettoso di quella degli altri. L'occhio, sempre fisso all'assoluto della meta ultraterrena, cui sono diretti tutti gli uomini, lo porterà a considerare con senso di relatività storica le vicende terrene, anche le più drammatiche. La sua umana comprensione e tolleranza, era il derivato naturale del sentimento ch'egli ebbe della libertà e la prova, nello stesso tempo, del suo spirito libero. Non crede nella libertà chi la rivendica solo per sé.

Luigi Sturzo sacerdote, amministratore pubblico, fondatore e capo di un grande partito nazionale, meridionalista, uomo di scienza nel campo della storia, della sociologia, della morale, della politica, dell'economia, del diritto, dell'amministrazione, scrittore politico, giornalista, parlamentare, costituiscono vasti capitoli del libro di una vita prodigiosa, che meriteranno di essere approfonditi, singolarmente, per l'abbondante messe degli insegnamenti. In un discorso commemorativo, per quanto diffuso, non possono darsi che cenni sommari e inadeguati.

Benché don Sturzo non abbia mai ricoperto cariche di governo, pochi come lui hanno inciso così profondamente, per oltre mezzo secolo, negli avvenimenti del nostro paese.

Il vero statista è anche un anticipatore, ed egli fu sempre un anticipatore, talvolta con visione quasi profetica delle situazioni storiche.

Il compimento dell'unità nazionale lasciò in eredità dei grandi problemi che pesarono, e in parte pesano tutt'oggi, sullo sviluppo del nostro paese.

Gravissima la rottura dei rapporti dello Stato con la Chiesa che portò i cattolici militanti ad estraniarsi, per circa mezzo secolo, dalla partecipazione attiva alla vita pubblica, con gravi ripercussioni nello sviluppo della nazione, appena risorta a unità. Basterà sottolineare, in particolare, la debolezza del nostro paese sul piano internazionale che trovò una manifestazione — anche se ingiustificata — nel famoso articolo 14 del patto di Londra del 1915. E se non si ebbero tutte le conseguenze negative, si è perché l'astensione dei cattolici non fu mai totale né per quanto riguarda l'attività pratica né, soprattutto, per quanto riguarda la elaborazione delle idee politiche che esercitarono il loro influsso anche in assenza di un partito di cattolici.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

L'inserimento dei cattolici nella vita dello Stato, attraverso la costituzione di un partito nazionale, fu per don Sturzo sempre « una idea fissa », com'egli stesso scriveva già nel 1904 a Filippo Meda.

Nel 1902 — essendo allora inibita ai cattolici l'attività politica — don Sturzo, ancora consigliere comunale di minoranza, promuove la costituzione di un « partito municipale democratico cristiano di Sicilia » e subito tempesta tutti gli esponenti cattolici nazionali perché si tramuti in partito nazionale, o quanto meno perché si formuli un « programma nazionale di difesa amministrativa », da cui dovrà « scoccare la scintilla pel partito politico ». E intanto sollecita l'adesione degli amministratori cattolici alla « Associazione nazionale dei comuni italiani » — allora dominata da radicali e socialisti — per poter realizzare un'azione unitaria nazionale, almeno sul piano amministrativo. L'idea non l'abbandona neppure con la fine del primo movimento democratico cristiano; ché, anzi, proprio nel momento del crollo, egli la riaffermerà animosamente e precisando caratteristiche e programma del futuro partito, apre la strada alla sua realizzazione. Significativo, in proposito, il discorso del 1905 di Caltagirone, non soltanto per comprendere lo stadio dell'evoluzione delle idee, ma soprattutto perché anticipa di 14 anni le soluzioni che dovevano trionfare con la costituzione del partito popolare italiano.

L'idea del partito nazionale, che trovasi ai primordi dell'attività di don Sturzo, ci dice com'egli, in realtà, pensasse di agire dal piano nazionale per risolvere i problemi particolari e non viceversa. E se si acconciò a limitarsi all'azione amministrativa locale, è perché i tempi non gli consentivano di più. La costituzione di un partito di cattolici richiedeva, in via preliminare, che si dicesse una parola precisa su tre problemi fondamentali: la questione romana, i rapporti con la monarchia e l'autonomia politica dei cattolici. Don Sturzo nel discorso del 1905 affronta i tre problemi con una trattazione sistematica e dice una parola che sarà quella definitiva.

Per quanto riguarda la questione romana il suo pensiero è netto. Il potere temporale, costituitosi tardi e per circostanze storiche che nulla avevano a vedere coi fini della Chiesa, era incompatibile con lo sviluppo del pensiero e degli Stati moderni. La fine del potere temporale è perciò un fatto irreversibile. Le garanzie per la libertà della Chiesa, andavano trovate in nuove forme di carattere giuridico e politico. E in attesa della maturazione dei tempi, per una soluzione con-

cordata, consigliava ai cattolici di accettare il fatto compiuto e di scendere nella lotta politica senza abbandonarsi al vano dolore e alle vane speranze.

Le idee espresse da don Sturzo, che la soluzione della questione romana doveva attendersi non dall'intervento di armi straniere, ma da una « nuova orientazione della nazione italiana verso la Chiesa », verranno riprese testualmente in dichiarazioni ufficiali della Santa Sede fatte subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria.

Per quanto riguarda i rapporti con la monarchia, responsabile, agli occhi dei cattolici, delle condizioni in cui viveva allora il Pontefice, don Sturzo dà al problema istituzionale una impostazione che anticiperà la soluzione del 1946, in una visione quasi profetica delle condizioni storiche in cui il popolo italiano sarebbe stato chiamato a dire la sua parola.

« Noi — afferma don Sturzo — non abbiamo nessuna ragione di aderire alla monarchia. Per noi essa non è simbolo di un passato né forza per l'avvenire; per noi re o presidente non rappresenta che la somma dei poteri dello Stato, non mai dell'ideale della potenza dell'Italia o i fasti di una casa cui siano legate le sorti d'Italia. Solo accettiamo il fatto compiuto, nel senso che nessuna ragione di Stato ci invoglia a mutare quello che è l'ordinamento attuale. Noi, con la monarchia di oggi troviamo sintetizzata l'unità della nazione e la rappresentazione dell'autorità assommata in trono; e auguriamo che nessuna reazione militare, nessun ideale imperialista, nessuna pretesa di affermare diritti antagonisti al popolo, induca la monarchia a mettersi in urto con la nazione ». E quando ciò accadde, col fascismo, il pensiero di don Luigi Sturzo fu determinante per molti di noi nella scelta a favore della Repubblica.

L'esigenza dell'autonomia di un partito di cattolici, nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche, era comune a tutti i democratici cristiani del tempo; ma taluni di essi spingevano le loro rivendicazioni anche nel campo dottrinale e religioso, con il che il partito si sarebbe trasformato in un movimento misto e confuso: religioso e politico. Questa commistione innaturale, affermata, anche con intemperanze, doveva condurre il primo movimento democratico cristiano alla dissoluzione. Don Sturzo, nel discorso del 1905, affronta sistematicamente anche questo tema, risolvendolo in maniera che sarà definitiva. Il nuovo partito, appunto perché tale e soltanto tale, non avrà vincoli di subordina-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

zione gerarchica verso le autorità ecclesiastiche, né sarà una seconda faccia dell'azione cattolica. Gli elementi spuri, specie di carattere religioso, estranei alle finalità di un vero partito politico, sono da lui nettamente ripudiati. Nel rivendicare l'autonomia s'ispira a due considerazioni. Da un canto invoca la libertà per i cattolici italiani di operare sul piano politico sotto la propria responsabilità, con pienezza di diritti, al pari di tutti gli altri cittadini dello Stato; dall'altro pone la esigenza della distinzione, per non coinvolgere la responsabilità della Chiesa nell'operato di un partito nazionale. La Chiesa — egli dirà — è religione e universalità, il partito è politica e divisione. Un partito, anche se di cattolici, non è la Chiesa, né può impegnare la Chiesa.

E proprio per affermare questa distinzione di responsabilità tra Chiesa e partito egli si opporrà, nel 1919, alla proposta di modificare il nome di partito popolare italiano in quello di partito cattolico. L'autonomia voleva essere, anche una prova di lealtà verso lo Stato.

Il partito dei cattolici avrebbe agito autonomamente, anche se nella soluzione dei problemi concreti si sarebbe ispirato all'insegnamento del Vangelo e dei Pontefici, così come altri movimenti politici si ispiravano a Rousseau, a Hegel o a Marx.

Inserendo i cattolici nel nuovo Stato unitario — prima ancora della soluzione della « questione romana » — don Sturzo completa l'opera del Risorgimento che, secondo un celebre detto, aveva fatto l'Italia ma non gli Italiani.

Operando per l'inserimento dei cattolici nella vita nazionale, egli poteva essere mosso — e lo era — anche dall'interesse particolare dei cattolici. Ma altre scelte opereranno nell'interesse generale e assurgeranno al valore d'indirizzo di politica nazionale anche per l'influenza determinante che vi avrà il partito dei cattolici.

Per comprendere tutta l'importanza di queste scelte occorrerà risalire al momento storico in cui vengono fatte. In quel momento i cattolici italiani erano profondamente turbati dall'azione dello Stato tendente — anche per ragioni polemiche — a limitare la libertà della Chiesa e della stessa coscienza cattolica della stragrande maggioranza del popolo italiano. Appariva naturale che in queste condizioni un partito di cattolici dovesse proporsi come fine precipuo la difesa della libertà della Chiesa e degli interessi ecclesiastici; così come era avvenuto, in Germania,

pel « Centro cattolico tedesco » all'epoca del *Kultur-Kampf*.

Ebbene, pur nel turbamento generale, cui egli stesso partecipa, don Luigi Sturzo nega che il partito nazionale dei cattolici potesse sorgere con il programma specifico e limitato di difesa della fede e degli interessi della Chiesa. Sceverando fra elementi contraddittori e opposti, egli afferma che, se la politica si svolgeva su un binario che offendeva la coscienza cattolica, la ragione andava trovata anche nella posizione assunta dai cattolici verso lo Stato unitario e nella loro assenza dalla vita pubblica. Ma poiché il metodo democratico era rispettato, i cattolici dovevano accettare le conseguenze della loro astensione, liberamente scelta. Se si voleva modificare quella politica occorreva non ritirarsi su l'Aventino o chiudersi in un superiore disdegno di competere con le idee dell'avversario, ma scendere nell'agone, partecipare attivamente alla lotta.

In questa impostazione era il riconoscimento del valore del metodo democratico: e, quindi, una grande lezione di democrazia per tutti: cattolici e non cattolici.

Ma la sua affermazione democratica non si limita al metodo, va diritta al contenuto. La difesa della libertà della Chiesa, della libertà della scuola, dell'integrità della famiglia — che non sono poi interessi esclusivamente chiesastici — formeranno oggetto della politica di un partito dei cattolici, ma non ci si può limitare a questo: ben altri, egli afferma, sono i compiti di un partito politico nazionale dei cattolici perché ben altri sono i bisogni attuali del popolo italiano.

« Attualmente — diceva nel 1905 — le tendenze della vita pubblica italiana si raggruppano in conservatori e socialisti. I cattolici italiani non possono sfuggire a questa situazione né crearne un'altra; essi devono affrontarla; o sinceramente conservatori o sinceramente democratici. A me, democratico antico, convinto, e non dell'ultima ora, è inutile chiedere quali delle due tendenze politiche io creda che risponda meglio agli ideali di quella rigenerazione della società in Cristo, che è l'aspirazione prima ed ultima di tutto il nostro precorrere, agire, lottare. La necessità della democrazia del nostro programma oggi io non la saprei più dimostrare, la sento come un istinto; è la vita del pensiero nostro.

Tutto lo sforzo enorme dei cattolici italiani è stato concentrato nell'affermazione di un principio sociale democratico; nell'affermazione di un programma specifico sociale, il partito cattolico diviene partito vitale, as-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

surge alla potenzialità di partito moderno, combattente che ha idee precise e finalità concrete ».

Le scelte per la democrazia politica e per le rivendicazioni popolari, come base del programma del futuro partito nazionale dei cattolici, avranno un valore impegnativo non soltanto per il partito dei cattolici ma per tutti i partiti che vogliono servire veramente la causa del paese e del popolo italiano.

Con ciò la figura di don Luigi Sturzo si colloca fra i grandi costruttori della democrazia italiana.

Quattordici anni dopo, quando i tempi saranno maturi, egli passerà con rigorosa coerenza dall'idea al fatto con la fondazione del partito popolare italiano, nel cui programma trasfonderà, appunto, le idee alle quali aveva dato carattere sistematico nel 1905.

Due punti del programma del partito popolare italiano — passati ad opera della democrazia cristiana nella Costituzione repubblicana — meritano di essere sottolineati per il loro valore generale e le realizzazioni concrete: il risorgimento del Mezzogiorno e l'ordinamento regionale.

Il contributo di don Luigi Sturzo alla questione meridionale ha formato già oggetto di studi particolari. Senza addentrarci nella illustrazione, può affermarsi chiaramente che don Sturzo fu il primo a porre nel programma di un partito nazionale e come affermazione centrale: « La risoluzione nazionale del problema del Mezzogiorno ».

« Quando noi diciamo che la questione del Mezzogiorno — egli spiegava — è un problema nazionale, intendiamo ciò sotto molti aspetti: in quanto gli effetti del problema si ripercuotono in tutta la nazione, e in quanto è dovere nazionale risolverlo nella sua intera entità ».

Sturzo, scriveva Mario Ferrara nel 1925, « è forse il primo italiano che militando nel partito cattolico ed essendo sacerdote fedele e devoto abbia compreso come nel problema politico del Mezzogiorno sia il nodo centrale dell'unità; come sciogliere quel nodo? ». E altrove molto più esplicitamente: « in realtà la lotta politica che Sturzo concepisce e prepara e — dentro certi limiti — condurrà a fondo, parte da una piena visione e dalla chiara esigenza politica del problema politico del Mezzogiorno ».

La politicizzazione dei ceti medi, la creazione di una classe politica dirigente del Mezzogiorno, erano per Sturzo le condizioni preliminari per il risorgimento economico e morale del Mezzogiorno. La proporzionale

politica e amministrativa, il decentramento e la regione, nella sua visione, costituivano gli strumenti di rottura di una tradizione di soggezione.

Conformemente a tutta la sua formazione mentale che lo porta a intervenire direttamente per la soluzione dei problemi, senza attendere tutto dai pubblici poteri, per quanto riguarda il Mezzogiorno egli affermerà: « La redenzione comincia da noi. La nostra parola è questa: il Mezzogiorno salvi il Mezzogiorno! Così il resto dell'Italia riconoscerà che il nostro è problema nazionale e unitario, basato sostanzialmente sulla chiara visione di una politica italiana mediterranea e di una valorizzazione delle nostre forze ».

Il risorgimento del Mezzogiorno, come condizione di sviluppo della nostra influenza nel bacino mediterraneo, è una di quelle intuizioni politiche che fa giustizia sommaria di tutta la politica italiana postunitaria, tesa a approfondire mezzi in conquiste territoriali di aridi deserti, mentre un terzo della popolazione italiana viveva in condizioni pressoché coloniali.

Altro punto programmatico del partito popolare italiano, da lui sostenuto sempre con particolare tenacia e convinzione, riguarda l'ordinamento regionale che, nel secondo dopoguerra, ha avuto già parziale attuazione con le regioni a statuto speciale.

La regione non è nella sua concezione, solo uno strumento di decentramento amministrativo; ma uno strumento di rinnovamento dello Stato in una visione di sviluppo di libertà.

Delle tante battaglie da lui combattute, per lo sviluppo politico del nostro paese, la più alta rimane quella per l'affermazione della libertà. Tutta la sua vita è una continua lotta per l'affermazione della libertà umana, con una coerenza rigorosa tra pensiero e azione e con una dedizione all'idea, spinta fino al sacrificio. La prova della fedeltà venne per lui, all'avvento del regime fascista.

Di fronte alla posizione assunta da Sturzo e, sotto la sua guida, dal partito popolare italiano, il regime, prendendo a pretesto la qualità sacerdotale del fiero oppositore, minaccia di trascinare la Chiesa nella sua opera distruttiva. Don Sturzo, per non abdicare alle sue idee e per scongiurare i danni minacciati contro la Chiesa, il 10 luglio 1923 presenta le dimissioni da segretario politico.

Alla manifestazione di omaggio del gruppo parlamentare don Luigi Sturzo risponde: « Le vie della Provvidenza sono molteplici; e noi siamo suoi strumenti non passivi, ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

attivi; che agiamo talvolta anche quando sembriamo subire e non guidare l'azione. L'importante è che teniamo fede alle nostre idee e che non smentiamo mai la individualità della nostra coscienza... » e dalla Provvidenza invoca anche di dover soffrire « se ogni sofferenza può essere propizia per rendere più cristiana e più grande la mia cara patria ».

Esule dall'Italia riprende la sua battaglia per la libertà italiana; o, come egli stesso la chiamerà, per il « secondo Risorgimento italiano ».

La sua battaglia per la libertà assumerà il valore di una affermazione di italianità. La condurrà con autonomia e nobiltà, degna anche del suo carattere di sacerdote cattolico.

Nel suo primo discorso, pronunciato all'estero, a Parigi, il 30 maggio 1925, contro coloro i quali andavano proclamando che un regime di dittatura andava bene per il popolo italiano, egli, con sdegno e fierezza di italiano dirà: « lasciate che ci siano altri che pensino che l'Italia non è un paese di razza inferiore, una terra indisciplinata, che occorre la sferza, la minaccia, la privazione della libertà per mettere un po' d'ordine. No, no, è troppo meschino e ingiusto questo ragionamento che ho visto fatto sui giornali inglesi e al quale ho risposto sul *Times* che 77 anni di costituzione e 65 anni di unità nazionale e l'aver superato ben altre crisi, compresa la grande guerra, danno diritto all'Italia di essere stimata pari alle altre nazioni civili, compresi i piccoli Stati dal Belgio alla Svizzera, che sono degni di governarsi da sé, senza la sferza di un potere autocratico, senza il governo di polizia e senza la milizia di parte ». E aggiungerà: « Il problema italiano è ben diverso e non può essere impostato nei termini di una pura svalutazione del nostro paese in confronto con gli altri paesi civili; qui è la lotta tra democrazia e reazione, che, affiorata dopo la guerra, riprende gli spiriti umani e fa riaprire non solo da noi (da noi solo in modo più grave), bensì in tutta l'Europa del secolo ventesimo, il dibattito politico che si credeva già chiuso nel secolo ventesimo. È in sostanza un problema di libertà ».

Don Luigi Sturzo è il primo dei politici europei ad individuare nel fascismo italiano l'indice di un più vasto fenomeno di reazione politica serpeggiante in tutta l'Europa come conseguenza delle sofferenze della guerra e della susseguente crisi economica e degli odi lasciati dai trattati di pace, che la miopia

delle maggiori potenze dell'Intesa aveva disseminato a piene mani.

Con l'esperienza italiana e con la chiara visione del futuro, si sforzerà poi di richiamare, con ogni mezzo, l'attenzione dei governanti e dei democratici di ogni paese sui pericoli della situazione, di cui prevede lo sbocco in una seconda guerra mondiale. Si rivolgerà, in particolare, ai cattolici e non mancherà di esprimere il suo dissenso con quanti di essi si lasceranno suggestionare dai miti della forza e del nazionalismo. La sua condanna contro l'uso della violenza anche per difendere la libertà della Chiesa è recisa; e, in un dibattito internazionale, invocherà, a favore della sua tesi, l'insegnamento degli apostoli e l'esempio dei primi tre secoli in cui la Chiesa visse sotto la persecuzione, ma mai ricorse alla violenza.

A quanti si illudevano che il fascismo fosse una reazione alle speciali condizioni ambientali dell'Italia destinata a risolversi nel ristabilimento della normalità costituzionale, don Sturzo replicò: « È ammissibile che uno sforzo politico, caratterizzato da una preconcetta violazione delle libertà civili e politiche, che tende a sottoporre al potere esecutivo, sia quello legislativo che quello giudiziario; che una deformazione etico-psicologica che ammette come legittima la violenza privata e giustifica i diritti di parte per fini nazionali; che un partito che mantiene la sua autorità e il suo dominio con una speciale milizia armata; insomma che un misto di fazione e di autocrazia, di oligarchia e di dittatura, sbocchi, da sé, come processo logico e storico, per una intima forza, in un sistema di legalità, di moralità, di libertà? Ma in quale fase della storia dei popoli è ciò avvenuto? ».

Contro i difensori del regime, i quali affermavano che « il governo fascista ha fatto del bene al paese e altro potrà farne », egli rispondeva con dignità di uomo libero: « Amo la libertà più che la ricchezza; amo la libertà più dei piaceri; amo la libertà più del potere, amo la libertà più della vita ». E aggiungeva, profeticamente: « La storia dirà di quanti mali morali politici ed economici è stato cagione un regime di eccezione ».

« Per noi — conclude don Sturzo — l'attuale battaglia per la libertà è come un secondo Risorgimento: ha le sue fasi e le sue difficoltà; e avrà il suo epilogo: non sappiamo quando né come, ma abbiamo fede che lo avrà; non può mancare e l'epilogo sarà la conquista della libertà ».

Questa fede lo sorreggerà nei dolorosi e lunghi anni dell'esilio.

A New York egli darà novella prova del suo grande attaccamento alla patria e della sua prodigiosa operosità.

Luigi Sturzo si farà ambasciatore d'Italia prima che siano stabilite le relazioni diplomatiche col governo americano, dopo la firma dell'armistizio. Valorizzò ogni apporto dato dall'Italia alla causa della libertà e nella lotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione. Si sforzerà di scagionare il popolo italiano dalle conseguenze di una guerra di cui nessuno aveva chiesto il consenso. Si reca appositamente a Washington per prospettare ai dirigenti americani i problemi italiani e, con l'aiuto di esperti da lui riuniti, elabora relazioni, promemoria, progetti.

Interviene perché ai prigionieri di guerra sia riconosciuto lo statuto di soldati di un paese cobelligerante; sollecita l'aumento degli stanziamenti destinati all'Italia per i bisogni immensi di vitto, di vestiario e alloggio. Pone i problemi della ricostruzione italiana, mentre ancora imperversa la guerra; invoca la Carta delle Nazioni Unite a tutela dei confini italiani; sollecita un trattato provvisorio di pace per liberare l'Italia dalle pesanti clausole, pubbliche e segrete, degli armistizi. Insorge contro il tentativo di privare l'Italia delle sue colonie prefasciste per semplice diritto di conquista. Denuncia senza ambagi le iniquità consumate a danno dell'Italia e, in particolare, per la sistemazione dei confini orientali e non esita a farsi paladino per il rigetto del trattato di pace da parte del Parlamento. E quando il primo ministro inglese esprimerà giudizi sfavorevoli contro gli uomini della rinata democrazia italiana e che al governo operavano per trarre il paese dall'abisso della guerra, egli indirizzerà una lettera di protesta e dirà: « Spero che Churchill possa trovare uomini di eguale tempra nella Camera dei Comuni d'Inghilterra ».

Il suo denso volume *La mia battaglia da New York* è un documento impressionante dell'attività da lui svolta e dei suoi interventi in tutti i campi, e per la ricchezza di giudizi e la perspicuità delle sue visioni; un documento che suscita un senso di ammirazione profonda. Il Governo italiano gli renderà testimonianza, in un comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, per l'attività svolta a New York a tutela degli interessi italiani; e più tardi il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, volle onorare l'uomo che, con il suo intelletto e con le sue opere aveva illustrato l'Italia nel mondo, nominandolo, in occasione del suo 80° compleanno, senatore a vita.

L'esilio gli offrirà l'occasione di scrivere le opere che faranno di don Luigi Sturzo un uomo di scienza e un grande pensatore politico.

Appartengono a questo periodo: *La libertà in Italia*, che contiene una compiuta esposizione del suo pensiero intorno alla libertà, *Pensiero antifascista* e *Italia e fascismo*, in cui sono illustrati i motivi di ordine ideologico e contingente che dividono la sua concezione cristiana dello Stato da quella del fascismo; *La comunità internazionale e il diritto di guerra* che contiene alcune delle pagine più suggestive che siano state scritte su questo grave problema; il *Saggio di sociologia* in cui enuncia una sua originale dottrina sociologica dello sviluppo e delle leggi della società; *Politica e morale* in cui, con pagine superbe, valuta i fatti storici alla luce delle leggi eterne della morale; *La Chiesa e lo Stato*, vasta sintesi storica dei rapporti di due millenni tra la Chiesa e lo Stato; *Le guerre moderne e il pensiero cattolico*, in cui è la condanna contro il ricorso alla guerra come mezzo giuridico per risolvere le controversie internazionali, la *Vera vita o Sociologia del soprannaturale*; e *L'Italia e l'ordine internazionale* in cui, tra l'altro, è un capitolo sul concetto di italianità.

A Londra scriverà un poema: *Il ciclo della creazione*, tetralogia cristiana, in cui affronta un tema che ha la grandezza della più sublime epopea e che solo un uomo abituato alle audaci visioni e alle vaste sintesi poteva tentare di scrivere; è la trama di un dramma lirico che attende la musica e con tale spirito lo senti e lo scrisse.

Rientrato in patria il 6 settembre 1946, don Luigi Sturzo continuerà le sue battaglie su temi vecchi e nuovi, ma con una coerenza rigorosa che soltanto gli stolti e gli ignari avranno potuto mettere in dubbio.

Non c'è uno Sturzo di una prima o di una seconda maniera; c'è uno Sturzo sempre uguale, con un pensiero che si sviluppa attraverso la ricchezza delle esperienze vissute e del progresso tecnico reso più sensibile dalle sofferenze patite.

Dalla tribuna della stampa o da quella parlamentare esprimerà il suo pensiero sempre limpido e preciso sui problemi grandi e piccoli che affliggono la vita nazionale. E se la sua parola si soffermerà in particolare sul tema della moralizzazione pubblica e sui problemi dello statalismo, ad essa intimamente connesso, è perché anche la sua lunga esperienza gli ha dimostrato che la corruzione degli individui, l'egoismo dei gruppi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

l'affarismo delle classi politiche sono le cause prime della rovina dei regimi di libertà.

In favore della libertà economica e contro gli irrazionali interventi dello Stato nella economia, egli scrisse per 60 anni, denunciando senza posa i pericoli d'ordine politico. Della libertà economica — posta al pari della libertà spirituale e organica — fece uno dei cardini del programma del partito popolare italiano e in particolare del programma elettorale del 1921. I limiti posti a queste libertà chiamò le « tre catene » da spezzare. Nel discorso di Roma del 2 maggio 1921, dopo avere ricordato il periodo rovinoso, per la economia, della guerra, in cui si moltiplicarono in modo incredibile: consorzi, enti, gestioni fuori bilancio, monopoli, ecc. — conservati poi e ampliati nel dopoguerra — egli invoca « un audace colpo a tutta la congerie demagogica dello Stato produttore, dello Stato economo, dello Stato assicuratore; un'audace rinuncia a tutto un bagaglio di parassitismo economico che si è vestito tante volte di ragione sociale, per cui hanno peccato tutti in Italia, meno pochi, pochissimi e inascoltati ».

« Le mie parole — dirà — sono forti; i desideri sono radicali, e vorrei avere tempo a dimostrare quali errori economici sono stati compiuti e quanto sia necessaria la libertà economica che tutti invociamo, ma che non si ha intero il coraggio e la forza di restituire al paese, perché in Italia, il Governo, qualunque governo, è ormai prigioniero della burocrazia legata, anche senza malizia, a una nuova classe di affaristi di Stato ».

E conclude: « Questo nostro grido di libertà economica non è però un grido di iconoclasti, né vuole abbattere quelle conquiste sociali che sono state invocate da gran tempo da tutte le scuole ».

Così parlava don Sturzo nel 1921, quale capo di un grande partito popolare di cattolici e, in fama, personalmente, di sinistrismo sociale. Si comprende, perciò, ch'egli non potesse approvare i ben più gravi interventi — operati dal fascismo e aggiuntisi a quelli dei precedenti regimi — e certe pratiche economiche di questo dopoguerra che si rivelavano ai suoi occhi già pericolose per l'ordine politico.

E auguriamo a noi tutti che queste sue preoccupazioni siano smentite dai fatti, ché, diversamente, ben gravi sarebbero le nostre responsabilità di fronte al paese per non averne seguito gli ammaestramenti.

La rivendicazione della libertà economica, che discendeva diritta dalla sua concezione

dello Stato e costituiva un aspetto particolare della lotta che sin dalla giovinezza condusse contro lo Stato accentratore, non era, sul piano concreto, l'impostazione di un uomo politico generico, ma di un uomo di scienza.

Commentando il discorso pronunciato da don Sturzo a Milano il 1° ottobre 1920 su *Crisi economica e crisi politica*, Vilfredo Pareto scriveva: « Fino dalle prime righe rimasi meravigliato dalla sicurezza della dottrina, della scienza nel proprio senso di tal termine, che in esso si manifestano; e procedendo oltre mi toccò persuadermi che molte erano le cose da reputarsi ottime e buone, poche da doversi contrastare o stimare manchevoli di compimento ». (*Vita Italiana* — Roma, novembre 1920).

Su un piano più politico, la sua opposizione contro la cosiddetta « apertura a sinistra », non contraddiceva la sua posizione più riservata verso il partito socialista italiano, del 1922; ma anzi ne era una conferma. Il partito socialista del 1922 non era più quello bolscevizzante del 1919-21, che aveva abbandonato l'aula parlamentare all'entrata del Capo dello Stato; né quello piazzaio e violento che aveva fatto le sue vittime specie fra i lavoratori cattolici e contro il quale era insorto il partito popolare italiano; non era più il partito dei Bombacci, dei Misiano, dei Barberis. Era già un partito i cui esponenti non disdegnavano di salire le scale del Quirinale, che aveva rotto coi comunisti a Livorno, e ridato autorità ai Turati, ai Treves, ai Matteotti, i quali sempre avevano combattuto la violenza massimalista del loro stesso partito; e condannavano apertamente ogni sorta di dittatura compresa quella del proletariato. Erano uomini, quei socialisti — coi quali non disdegnava di incontrarsi don Sturzo — i quali dimostravano comprensione per la sincerità e lo sforzo democratico del partito popolare italiano e che non esitavano, all'occorrenza, a sollecitare la mediazione di don Sturzo, presso il Governo, perché i lavoratori non uscissero danneggiati da scioperi nei quali organizzatori sindacali, ancora pregni di massimalismo, li avevano cacciati contro lo Stato. Erano socialisti i quali pensavano a una collaborazione coi cattolici, allo scopo, in primo luogo, di salvaguardare la libertà contro la minaccia totalitaria.

« Ogni valutazione serena di uomini liberi è fatta nella libertà di giudizio e della critica, senza servilismi e senza adulazioni, senza ingiustizie e senza dedizioni ». Sono sue parole pronunciate 53 anni addietro ed egli

rimase fedele sino alla morte a questo suo programma di vita.

Il Presidente del Senato, nel suo nobile messaggio, scritto in occasione della morte di Luigi Sturzo, ha voluto rendere omaggio particolare al difensore del Parlamento, che don Sturzo, in un discorso del 1917, aveva definito « il cervello e l'anima della nazione ». Ripetutamente in passato ne denunciò le carenze e le frequenti abdicazioni di fronte agli altri poteri dello Stato: l'incapacità a diventare appunto cervello e anima della nazione. E in ciò egli vide la causa principale della crisi della libertà nell'altro dopoguerra.

Senatore della Repubblica, dimostrò la sua alta concezione degli istituti rappresentativi lasciandoci un esempio mirabile di come si esercita il mandato parlamentare, se si vuole servire veramente la causa della libertà e del popolo. Le sue affermazioni contro la partitocrazia, e per il rispetto della divisione dei poteri, ebbero di mira, soprattutto, la tutela del prestigio del Parlamento quale supremo presidio di libertà.

Ora egli tace, ma noi sentiamo che una grande guida è venuta meno; un faro di luce si è spento con lui.

Ma donde trasse l'incentivo, la forza, il coraggio, l'ispirazione per un'azione ininterrotta che gli diede pochi onori e gli costò fatiche e sacrifici inenarrabili?

In tutta la sua concezione della società e dello Stato il popolo è il protagonista e il solo protagonista; è perciò che il suo ideale è il regime democratico e popolare. E a coloro i quali denunzieranno gli errori o gli eccessi dei regimi popolari, egli risponde affermando che tutti i regimi compiono errori ed eccessi, di cui sempre, però, il popolo è la vittima; e che è meglio perciò ch'esso faccia le sue esperienze e impari a proprie spese.

Della patria parlò con accenti commossi e commoventi assai rari negli italiani di oggi, e causa non ultima, forse, del decadere del senso di solidarietà nazionale che tutti avvertiamo.

Nemico di ogni nazionalismo esaltò tuttavia l'italianità e la missione civilizzatrice dell'Italia. Egli non dubiterà mai dell'avvenire d'Italia; e quando tutto sembrava sprofondare nella sconfitta, nelle distruzioni e nelle colpe degli uomini, egli proclamerà la sua fede nella resurrezione della patria affermando: « Dio fece sanabili le nazioni nonostante la volontà perversa degli uomini a rovinarle e a distruggerle ». E a coloro che rimproveravano le colpe del fascismo per

imporre un ingiusto trattato di pace, egli replicherà: « Coloro che a Parigi giudicano l'Italia non sono immuni da colpe! ».

Del suo amore per la libertà è testimonianza tutta la sua vita: negli scritti ne esaltò il valore, ne teorizzò il contenuto e il fine.

Tutte le sue battaglie si ricollegano idealmente a un solo obiettivo: la libertà come punto di partenza e di arrivo. La sua non è una libertà astratta; ma concreta. È la libertà considerata « non solo come complesso di diritti politici e come partecipazione del cittadino alla vita del proprio paese, ma soprattutto come autonomia della persona, come sicurezza del proprio diritto, come garanzia dell'attività di ciascuna persona, sia temporale sia spirituale ». Libertà che discende diretta dalla concezione cristiana dello Stato, secondo la quale « il fine dell'uomo non è lo Stato ma l'uomo è il fine dello Stato ». Le sue battaglie per la libertà si identificano con rivendicazioni contro precise o ingiuste limitazioni, nei più disparati ordini o contro interi sistemi politici oppressivi dei diritti della personalità umana. Libertà e popolo sono i due poli della sua concezione politica che tendono a unirsi; e l'affermazione dei diritti del popolo contro ogni privilegio, e le libertà tutte, farà discendere direttamente dall'insegnamento evangelico dell'eguaglianza degli uomini e dell'amore del prossimo e nella visione del fine ultraterreno dell'uomo singolo.

Fu scritto di Luigi Sturzo che egli non ebbe mai dubbi e incertezze sulla sua fede religiosa. La sua fede cattolica fu serena, limpida, sicura, vigorosa; esemplare il suo sentire sacerdotale.

L'amore naturale alla libertà, contrassegno della personalità umana, venne rafforzato dalla sua fede cristiana.

La sua morte sarà la più stupenda testimonianza del suo sentire cristiano; quando, all'annuncio della sua prossima fine, egli si scioglie in un cantico di fede. Pur nella sua umiltà avrà sentito di avere bene speso la sua giornata terrena e di potere perciò confidare nella giustizia divina. A lui saranno state rivolte le parole del *Ciclo della creazione*:

« Ha un premio la tua fede;
appressati alla mensa del Signore ».

Luigi Sturzo non appartiene solo a una parte ma a tutta la nazione. Ma nel Pantheon ideale dei costruttori della Repubblica italiana, sorta dalla lotta per la libertà e per l'affermazione dei diritti popolari, a don Luigi Sturzo spetta il posto più onorevole,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

per il valore della sua personalità, per la nobiltà dell'opera, per il contributo decisivo dato col suo insegnamento e col suo esempio e per le sofferenze patite.

E poiché la forza di una nazione e di un regime politico è fatta anche di tradizioni, auspichiamo che il Governo vorrà prendere l'iniziativa perché il valore esemplare di tanta virtù non vada disperso e siano conservati ai posteri il ricordo dell'uomo e il suo insegnamento.

È giusto e doveroso intanto che il Parlamento della Repubblica italiana, custode naturale di tutti i valori della patria e simbolo della sua libertà, abbia aggiunto il suo omaggio e, con l'omaggio, il rimpianto per la scomparsa di questo grande italiano.

La democrazia cristiana, che rivendica, con orgoglio e con alto senso delle responsabilità, di essere l'erede e la continuatrice degli ideali e dell'opera del partito popolare italiano, guarda a colui che ne fu teorico, fondatore e guida, come all'artefice primo delle sue odierne fortune e al maestro incomparabile.

Il suo insegnamento e la sua memoria saranno sempre vivi finché nella vita politica italiana militeranno cattolici e democratici.

Noi parlamentari democratici cristiani, con animo grato e commosso, diciamo a don Luigi Sturzo il nostro grazie. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

ALDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso e dichiaro che, per tutti i giorni che ancora mi restano, sarei rimasto con un grave rimorso nel cuore, se, in questa circostanza, non avessi chiesto di parlare per dire, sia pure brevi parole, in ricordo di Luigi Sturzo, alla cui scuola ebbi la fortuna di crescere e di vivere. Parlo perciò a titolo personale e ringrazio la Presidenza di avermelo consentito.

Certo non aggiungerò nulla a quanto di lui è stato detto dall'onorevole Scelba che mi ha preceduto o a quanto è stato scritto da una nutrita schiera di uomini di alto intelletto, di molta autorità, di paesi diversi, anche di opposta ideologia alla sua; ma non posso non ripetere, con molti, che con Sturzo si è spenta, nel cielo della democrazia, una luce vivissima, una luce che seppe guidarci con magistero incomparabile, in anni lontani, anni assai difficili, facendoci accettare con spontaneità, quasi con gioia, amarezze e persecuzioni che durarono a lungo, sotto

vari regimi, per avere abbracciata l'idea che egli seppe indelebilmente scolpire nei nostri cuori e nelle nostre coscienze.

Se dovessi di lui ripetere qua, quanto si è affollato alla mia memoria, dal giorno della fine del suo transito terreno, dovrei intrattenervi a lungo; ma comprendo, onorevoli colleghi, che non sono questi, né l'ora né il luogo e mi limiterò quindi ad una breve sintesi, anche per dare modo ad altri colleghi di avere a loro disposizione tempo sufficiente per più diffusamente parlarvi di lui.

Desidero cominciare ricordando Sturzo, agli albori della sua attività sociale in Sicilia, quando giovane e novello sacerdote, ancora studente universitario a Roma, ebbe, durante le vacanze della Pasqua del 1894, affidato dal parroco della sua parrocchia il compito di recarsi a benedire le case delle famiglie contadine nei borghi rurali della sua natia Caltagirone. Quella visita, condotta con spirito di sagace, attenta osservazione, gli aprì gli occhi dinanzi ad una realtà sociale eccezionalmente grave. Gli fece scoprire tante miserie, tante angustie e sofferenze che restavano nascoste agli occhi dei superficiali, a coloro che non volevano vedere. Ciascuna di quelle pazienti, buone, tanto rassegnate famiglie contadine era condannata a lavorare duro, a vivere di ristrettezze, inesorabilmente, senza speranza, come pària.

Era il tempo in cui il latifondo dominava sovraneamente in tutta la Sicilia e col latifondo la coltura estensiva, il gabelloto intermediario, parassita e sfruttatore dei braccianti come dei piccoli agricoltori, iugulati con patti angarici, da una soffocante rete di usurai e da contratti di breve durata quasi generalmente di un solo anno.

Sturzo fece presto a comprendere che all'origine dei mali della popolazione agricola, che era la gran parte di tutta la popolazione dell'isola, stava il latifondo con le sue strutture, con l'assenteismo del proprietario che, incurante delle sue terre, viveva nelle varie metropoli europee, solo preoccupato di assicurarsi un reddito fisso, non passibile di flessioni, il che importava una garanzia che allora poteva offrire il gabelloto intermediario, figura semiborghese, sostenuto dalla mafia, attorniato da uno sciame di clienti parassiti, particolarmente del piccolo coltivatore, ultimo debole anello di una lunga pesante catena sociale, che privo di mezzi, impossibilitato al risparmio, a sua volta, era trascinato ad una coltura irrazionale e di rapina del suolo, che faceva progressivamente decrescere il prodotto unitario della terra.

E questo non era tutto! La concorrenza tra i vari gabelloti, alla fine dell'ottocento, faceva salire sempre più i canoni di affitto, ma diminuiva i salari, ridotti ormai a 40 centesimi di lira per giornata, abbassava ulteriormente lo già stremato tenore di vita della popolazione, compromettendo l'esistenza dello stesso piccolo subaffittuario, che per la mancanza di qualsiasi bonifica, per l'abbandono e l'insicurezza delle campagne, aggravata dovunque dalla presenza della malaria e dalle ricorrenti siccità, vedeva compromesso troppo spesso, il già magro frutto del suo lavoro.

Allargando lo sguardo suo penetrante ed acuto alle condizioni, dovunque uguali, nelle quali vivevano tutte le popolazioni del vecchio reame, Sturzo non esitò a proclamare che la prima tappa del riscatto delle plebi meridionali poteva raggiungersi, realizzarsi con la soppressione o per lo meno con la riduzione del latifondo; ma, cervello pratico e realista, non s'illuse che un tale problema — così vasto e diffuso, che alimentava interessi molteplici, abbarbicati come tenace gramigna a tutta la vita economica del Mezzogiorno — potesse, nel clima del tempo, essere facilmente risolto. Pensò, quindi, come a prima tappa, alla eliminazione del gabelloto, dell'usura e di ogni forma di parassitismo.

Fu così che nel 1900, fondò in Caltagirone la prima società cooperativa che chiamò « Piccola industria agricola Sant'Isidoro », ente a responsabilità collettiva, destinato a diventare, possibilmente, intermediario delle grandi banche autorizzate al credito agrario di esercizio che non arrivava allora mai ai piccoli impossidenti agricoltori. Un tale ente sarebbe stato messo nella possibilità di anticipare e garantire al latifondista il puntuale pagamento dell'affitto, senza necessità di ricercare le garanzie del gabelloto ed in aggiunta, l'ente poteva fornire ai coltivatori, divenuti diretti affittuari, sementi e concimi chimici, non più ceduti a prezzi di strozzinaggio e di usura.

La « Sant'Isidoro » fu accompagnata, alla sua presentazione, da una breve ma succosa memoria illustrativa, che ancora oggi varrebbe la pena di leggere per il realismo che in essa era soffuso e per il quadro preciso tracciato delle generali condizioni dell'agricoltura ed economiche e sociali della popolazione siciliana.

È da quel momento che comincia in ogni comune del Mezzogiorno, particolarmente in Sicilia, il provvido e provvidenziale movimento della fondazione di casse rurali di

depositi e prestiti, di cooperative a queste affiancate, per le affittanze collettive prima e per la formazione della piccola proprietà coltivatrice dopo; è da questo momento che scende in campo a tale scopo, da lui sospinta, una larga schiera di giovani sacerdoti e di laici, con alla testa il non mai dimenticato avvocato Vincenzo Mangano, i sacerdoti Torregrossa, Baiamonte, Licata, Gangarelli, i fratelli Gurrera, Sclafani, Cammarata e tanti e tanti altri, animati dal suo stesso spirito disinteressato ed apostolico di cristiana solidarietà, che per il solo fatto di volersi assumere la tutela e la difesa della povera gente dei borghi e dei campi, fino allora da tutti abbandonata, allarmava la polizia del tempo, che li qualificava sovvertitori e rivoluzionari, non esitando a denunciarli come sobillatori, per innocue riunioni tenute in locali chiusi, quando non li arrestava con procedimento preventivo, detenendoli a lungo, senza validi e fondati motivi, nelle carceri.

Le carte, le testimonianze del tempo, dicono come nulla vi fosse di demagogico in tale movimento cooperativistico e come esulasse da esso qualsiasi richiamo ad un proselitismo politico. Si voleva soltanto tutelare, per spirito di sentita solidarietà cristiana, la povera gente analfabeta che peraltro non avrebbe potuto, secondo le leggi del tempo, aspirare all'elettorato.

Fu questa la prima espressione del meridionalismo di Sturzo; furono questi i primi semi sparsi, per risvegliare la coscienza di creature buone e semplici, con una predicazione basata sulla giustizia evangelica e che rappresentò un raggio di speranza che, finalmente, filtrava dalle dense nubi oppressive, mantenute, così a lungo, nella vita delle contrade meridionali da un conservatorismo ottuso, che si ostinava a mantenere in un vero stato di schiavitù più di un terzo della popolazione e del territorio italiano. Fu questo il motivo che fece assumere a Sturzo un atteggiamento mai più modificato verso il conservatorismo immobile, statico, oppressivo, anche quando questo osava coprirsi dell'etichetta di un liberalismo che rimaneva sola apparenza, sola etichetta.

La battaglia contro il latifondo, causa permanente della profonda depressione economica e morale di tutto il Mezzogiorno, Sturzo non l'attenuò più.

Egli non tralasciò alcuna occasione per illustrarlo sempre più chiaramente alla coscienza del paese, e si mostrò soddisfatto quando, all'inizio dell'estate del 1922, in quest'aula, poté essere discusso, durante

trenta lunghe sedute, un progetto legislativo per la trasformazione del latifondo, presentato a nome del gruppo popolare parlamentare da chi oggi ha l'onore di parlarvi, progetto che ben emendato dalla Camera ed approvato a larga maggioranza, era destinato ad eliminare coi criteri, coi mezzi e le risorse tecniche che i tempi offrivano, il più grave degli inconvenienti che assillava la nostra vita nazionale ed a segnare l'inizio di una più dignitosa ed ascendente esistenza delle popolazioni meridionali.

Ricordo che, tra le disposizioni previste in tale progetto, una di esse, l'utenza a migliorìa, attirò la vigile attenzione dell'indimenticabile e grande presidente di questa Assemblea, Enrico De Nicola, alla memoria del quale invio un mesto e riconoscente saluto, che la lodò apertamente oltre che per la sua equità, anche per l'ardimentosa novità innovatrice nel campo del diritto privato. Trattavasi di sospendere, a beneficio degli occupanti dei latifondi, la scadenza dell'occupazione già riconosciuta dai decreti Visocchi e Falcioni, e ciò fino a quando non fossero state liquidate agli occupanti le migliorie introdotte nel fondo e compiute in seguito all'autorizzazione accordata dagli ispettorati agrari provinciali.

Questa legge, in conseguenza della marcia su Roma, non arrivò al Senato, il che impedì, tra l'altro, che fosse mantenuta la promessa impegnativamente fatta ai combattenti del Carso e del Piave, da parte di non pochi uomini politici, espressione della maggioranza parlamentare del tempo.

Le preoccupazioni di Sturzo sul mancato inizio del risanamento economico e morale del Mezzogiorno non cessarono più da allora; esse costituirono un costante ed insistente suo richiamo e furono motivo di sua soddisfazione le nuove e radicali iniziative prese appena dopo la seconda guerra mondiale dai suoi vecchi e nuovi amici a sollievo del Mezzogiorno, iniziative che egli, con la sua preziosa e saggia esperienza, sottopose anche a critica perché i mezzi disponibili fossero impiegati con pieno disinteresse e con razionale, illuminata opera di coordinamento.

Onorevoli colleghi, come la figura di ogni grande che lascia questa terra dopo avere generosamente sparso i tesori delle sue geniali intuizioni e della sua sapienza, quella di Sturzo, a breve distanza dalla sua morte, già giganteggia sull'orizzonte di questo nostro tempo e a mano a mano che passano i giorni ce la sentiamo più vicina e la vediamo sempre meglio innalzarsi: come il sole che, spuntando

al mattino sull'orizzonte, sembra che baci e tocchi la terra e, a mano a mano che si distacca e sale nel cielo, fa sentire più vivo il calore dei suoi raggi e la sua benefica presenza.

Io che gli fui vicino per più di mezzo secolo e che ebbi la ventura di conoscerlo profondamente, già lo sento: più passerà l'ora della sua dipartita e più gli uomini lo stimeranno e con consenso ed apprezzamento sempre più generali ne riconosceranno senza contrasto il valore che seppe nascondere in vita con profonda umiltà. I cattolici italiani gli debbono tanto. Le generazioni future, qualunque sarà per essere lo sviluppo degli avvenimenti politici, apprenderanno che nel suo fragile corpo albergò l'animo di un grande atleta cristiano, di un sacerdote vero, disinteressato, coraggioso che condusse una vita tutta intonata e conseguente alla fede sua purissima, illuminata da un'ardente ed intransigente amore per la giustizia, per la verità; che lavorò per una società il più possibilmente rispondente alla sua visione, al suo sogno generoso.

Quante fra le migliori intelligenze ebbero la fortuna d'incontrarlo, di conoscerlo, hanno ripetuto quanto di lui disse il suo grande amico Luigi Einaudi: « Don Sturzo ha sempre creduto in quello che scriveva, che diceva ». È stato questo il segreto della sua mirabile attività, del fascino di cui si circondò, delle vittorie conseguite e che egli collocò sempre nel campo dello spirito. La sua eredità costituisce per gli italiani tutti un grande, incommensurabile patrimonio.

Egli fu sacerdote nella dottrina, sacerdote nella vita. Nella sua limpida, cristallina intelligenza e coscienza, seppe armonizzare i valori che il mondo moderno tende a dividere, a contrapporre: cultura e fede, contemplazione ed azione, Chiesa e Stato, libertà ed autorità, individuo e società.

Credo di poter affermare con perfetta coscienza che don Sturzo fu l'uomo meno confessionale che io abbia incontrato, eppure fu l'uomo più profondamente, limpidamente, coerentemente cristiano che io abbia conosciuto. Non esito ad affermare che la sua vita fu veramente toccata dalla grazia, come ebbe ad affermare in uno studio critico lo stesso Gobetti.

L'aconfessionalismo del partito popolare italiano non fu una finzione, come qualche laicista volle sospettare. Egli lo visse, lo sentì, lo osservò e lo fece osservare con intrasigenza; e quando al congresso di Bologna, dopo un discorso memorabile che ormai fa storia, si oppose al confessionalismo sostenuto da Gemelli e da Olgiati e vide la sua tesi

trionfare, ne fu veramente lieto, non per una sua personale soddisfazione, ma perché era seriamente preoccupato delle gravi responsabilità che diversamente si sarebbero assunti i cattolici, dinanzi all'avvenire, in un paese nel quale erano ancora vivi e diffusi i germi di un tenace, quasi secolare anticlericalismo e nel quale i non pochi nemici avrebbero saputo spiare e speculare per addossare alla Chiesa gli eventuali errori che, umanamente, i politici non avrebbero mancato di commettere, come tanti ne erano stati commessi e se ne commisero in non pochi altri paesi di ogni continente.

Chi lo conobbe e lo praticò, sa quanta profonda, vigilante devozione egli ebbe per la Chiesa, la cui indipendenza e libertà stettero in cima ai suoi pensieri.

Quando nel 1924 si minacciarono rappresaglie alla Chiesa perché un sacerdote coraggioso, fiero, inflessibile, dominando il congresso di Torino del 1923, aveva pronunciato, dinanzi ad una assemblea entusiasta, un infiammato discorso in esaltazione della libertà e della democrazia, e perché questo « nemico » — così fu qualificato — continuava a dirigere il giovane e resistente partito dei cattolici italiani, egli si allontanò spontaneamente, in silenzio, lasciando, col prezioso passato, brandelli di carne viva; e a noi pochissimi amici che dopo l'addio collettivo, dato in casa sua, in via Principessa Clotilde, l'andammo a trovare a Montecassino, non seppe ripetere che parole affettuose, serene, soffuse di fede, di speranza, quasi le stesse che nelle ultime settimane della sua vita mortale amava ripeterci come testamento, come raccomandazione ed incitamento a non deflettere dalla battaglia per il bene, così come era stato da lui sempre concepito.

La politica non poteva che significare per lui presenza attiva, ed egli aveva voluto che dalla politica non rimanessero assenti i cattolici.

Come non sottolineare, a suo altissimo merito, l'aver, con una preparazione paziente, senza soste, portato i cattolici italiani dalla sterile ed ormai superata astensione protestataria, all'intervento costruttivo, superando così la più pesante eredità che restava del Risorgimento, e ciò all'indomani di Vittorio Veneto, quando era necessario rafforzare lo Stato italiano che, nonostante la superba ed immortale vittoria militare, era tuttavia afflitto all'interno dai pericoli di una sfiducia e di una stanchezza quanto mai pericolosa? Quale sarebbe stata la sorte del

paese, se i cattolici non fossero entrati, per merito suo, a bandiera spiegata, nell'agone politico; se essi fin dal 1919 non avessero messo a prova la loro maturità, la loro preparazione, il loro tenace e fiero attaccamento alla libertà, il che consentì di trovarsi presenti e pronti, dopo una lunga forzata assenza, al lavoro di ricostruzione, all'indomani di una grave sconfitta, conseguenza della seconda grande guerra mondiale? Mentre qui si cercava di operare sul terreno diplomatico e pratico per evitare peggiori conseguenze, egli a New York, nei giorni neri dell'Italia, combatteva una delle sue più nobili battaglie in difesa della patria, sempre costantemente amata, oggetto del suo orgoglio e di tutte le sue tenerezze.

La sua polemica, di sempre, verso lo Stato agnostico, panteista, soffocatore della persona, dell'individuo, della libertà e della autonomia degli enti locali, di quello Stato che secondo lui preparava un terreno assai fertile alle dittature, non toccava, non poteva toccare il suo affetto profondo per l'Italia. Anzi, lo confermava. Solo, egli non nutriva fiducia nelle classi dirigenti che aveva conosciuto nella sua giovinezza come responsabili della decadenza del Mezzogiorno e dell'Italia; le credeva incapaci di risollevarlo il paese con tutte le sue classi, comprese quelle popolari, elevandolo in una zona di rispetto sempre più alta, degna del generoso ardimento e dell'entusiasmo delle nuove generazioni che dimostravano nella prima guerra mondiale di sapersi battere con tanto generoso valore.

Parlando il 26 agosto 1917 a Caltagirone sulla ricostruzione spirituale e materiale del primo dopoguerra, pronunciò un discorso sorprendente per la sua lucida visione, che, insieme a quello del dicembre 1905, sarà spesso ricordato in avvenire. Parlando delle nazioni armate e della lotta fra le nazioni per il dominio dell'avvenire, egli ebbe a dire: « Ecco il culmine di cento anni di politica borghese, del capitale sul lavoro, dello Stato sugli organismi sociali, della coalizione degli Stati per la conquista dei mercati, per il predominio sui popoli e sulle nazioni soggette. E questa borghesia è la stessa che in un secolo di rifacimento di nazionalità e di militato rispetto dei popoli, non ha trovato il modo di salvare dall'oppressione i polacchi, gli armeni, gli irlandesi, né di evitare la violazione del Belgio ».

Guardando verso l'avvenire, aggiungeva: « Il popolo nostro rifatto da questa immane guerra, che torna dalla trincea e che ha vis-

suto nelle ansie della lotta; il popolo che nelle azioni della lotta alla società borghese, già vecchia e traballante nei suoi ordini, la soppianderà in forza dei principi sociali ispirati dal cristianesimo da una parte e dal socialismo dall'altra, il popolo saprà negare, con la forza della nuova società che viene affermandosi, le ragioni dei predomini armati».

E questo non è il solo dei suoi attacchi contro la società conservatrice e borghese che nel paese aveva fermato ogni progresso vero sul terreno democratico e sociale. « I conservatori » — aveva detto nel 1905 — « sono per noi dei fossili, siano essi pure dei cattolici ».

Forse si riferiva a questo suo atteggiamento, a questo linguaggio, De Gasperi quando, nel discorso tenuto in Campidoglio nel giorno dell'80° compleanno, ebbe a dire: « Luigi Sturzo agli occhi di molti, di troppi italiani passa per un critico troppo aspro del regime borghese, per un perturbatore dell'equilibrio nazionale, per uno scompaginatore del vecchio Stato. In alcuni discorsi egli vi appare come un chirurgo che con mano ferma e talvolta inesorabile sottopone ad una crudele anatomia quel regime liberale che pur aveva creato lo Stato unitario nazionale. Ma la critica era rivolta » — corregge subito De Gasperi — « contro l'accentramento burocratico, contro la classe parlamentare discorde ed incapace a stabilire un regime di popolo da sostituire a quello ormai invecchiato della borghesia, con un contenuto di giustizia sociale da trasfondere nelle stanche arterie dello Stato unitario, non ancora pienamente democraticizzato. Era facile per gli uditori e lettori superficiali » — continuava De Gasperi — « e soprattutto per gli avversari faziosi, interpretare la sua polemica come diretta contro le libere istituzioni democratiche e come politica di risentimento e di rivincita di quella parte cattolica entrata appena allora nel movimento politico ».

« Bisogna non dimenticare » — concludeva — « che dal 1919 al 1922 il partito popolare italiano fu al centro della lotta politica, tra il fuoco della destra allora fortissima ed il violento attacco della estrema sinistra; che v'era un cumulo di ostinati pregiudizi da rovesciare, una continua avversione da superare, una massa incerta da orientare, da conciliare colla vita politica. Bisognava dominare le varie posizioni della guerra con le minacce sovversive e le sue tendenze dittatoriali e disgregatrici. Sturzo in tale frangente affrontò il problema dello Stato, chiedendone, in una forma che potremmo qualificare audace, il

rinnovamento, con una riforma impostata al di fuori e contro l'accentramento, che sapesse sprigionare le forme autonome della vita pubblica e delle società intermedie, utilizzando per una grande riforma politica e sociale ».

Non è questo, aggiungo io, uno dei meriti minori di Sturzo, quello cioè di avere tempestivamente aperto un così importante dibattito, con un'impostazione ed un indirizzo così moderni, così solidi, così ricchi di sviluppi, ai quali non potrà di certo non ricorrersi nel momento in cui si potrà affrontare quella riforma di struttura della quale già tanto si parla.

E concludo, onorevoli colleghi, accantonando ogni altro dei tanti ricordi.

Desidero solo accennare ad uno suo motivo di preoccupazione costante: quel trasformismo politico che egli, uomo di coerenza e di carattere fermo, condannò come uno degli aspetti più perniciosi, diseducativi per le nuove generazioni e come il meno degno di un paese libero e democratico.

Formulo perciò un caldo augurio: che il suo incitamento alla coerenza, alla costanza, alla fermezza nelle proprie opinioni, diventi l'abito morale e mentale di ogni italiano nella auspicabile, presto raggiunta libertà dal bisogno. Sarà questo il più grande omaggio che potrà rendergli questa nostra Italia, alla quale egli consacrò tutta la sua nobilissima esistenza. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

D'AMBROSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pensiero di Luigi Sturzo ha seguito un poco le stesse vicende di quello di Giovanni Amedeo Fichte, il filosofo tedesco che, in vita, venne ricordato soprattutto per quei suoi infiammati *Discorsi alla nazione tedesca* che riuscirono a sconfiggere il più grande generale dell'epoca, mentre oggi quel che resta immortale dell'idealista germanico è *La dottrina della scienza*. Lo stesso si può dire di Luigi Sturzo.

Abbiamo ascoltato gli osanna di uomini di Stato, quelli dei suoi avversari, quelli dei suoi commemoratori: tutti si sono fermati su un aspetto solo della sua poliedricità, quello caduco, anche se ha orientato l'opinione cattolica in Italia, al di sopra delle correnti, in questi ultimi anni; e quasi tutti hanno dimenticato il suo pensiero sociologico che lo poneva, ancora vivo, accanto ai profeti del nostro Risorgimento: Rosmini e Gioberti.

È, pertanto doveroso ricordare, nel corso di questa solenne commemorazione, il pensiero filosofico-sociologico di Luigi Sturzo,

che fu ed è considerato quasi unanimemente come uno dei più grandi pensatori politici del mondo contemporaneo. La genesi del suo pensiero bisogna ricercarla appunto nei suoi volumi di sociologia.

Ci limitiamo ad esporre brevissimamente il discorso sul metodo di Luigi Sturzo, cioè il suo *Del metodo sociologico*, che viene adottato nelle università americane come libro di testo e che venne paragonato dal Pollock ad una scoperta copernicana. I maestri di Sturzo si chiamano Tommaso e Vico, specialmente quest'ultimo, che gli ha dato la spinta per creare il suo « realismo dialettico », degna contrapposizione all'idealismo dialettico e al materialismo dialettico.

L'inizio del pensiero sociologico di Luigi Sturzo risale ai suoi anni giovanili e, propriamente, agli anni più intensi, che vanno dal 1897 al 1901. In quegli anni la teologia e la sociologia costituiscono i due amori del giovane pensatore, il quale, ancora studente alla Gregoriana, scriveva ad un suo amico di Caltagirone che la teologia serviva per avvicinarlo sempre più a Dio, la sociologia al popolo. Le classi umili esercitarono sempre una grande attrattiva sull'animo di Sturzo e fu per amore degli umili che egli sacrificò la cattedra universitaria e abbandonò i suoi studi di sociologia che ebbe modo di riprendere solo nel corso del lungo esilio.

In Italia pontificava, ai tempi del giovane Sturzo, Antonio Labriola, seguito per un certo tempo da Benedetto Croce, ma nessuna teoria degna di rilievo, fondata su principi cristiani, si opponeva al marxismo dilagante. Solo il Toniolo agiva in tal senso, limitandosi, per altro, a contrapporre a tali teorie l'organizzazione corporativa del lavoro.

Luigi Sturzo, consapevole della propria intelligenza come tutti gli ingegni veramente grandi, benché giovane, preso da nobilissima ambizione e superando le più ardue difficoltà, sognò di poter creare un nuovo sistema. Ogni scienza, dovendo studiare un aspetto dello scibile, deve iniziare da un metodo nuovo. Quindi la sociologia di Sturzo, che studia la società in concreto, comporta un metodo proprio. Ma il metodo suppone un oggetto determinato dalla scienza ad essa propria e basato su determinati fondamenti. Come sia giunto a tale conquista Sturzo lo espone egli stesso nel suo volume *Del metodo sociologico-Risposta ai suoi critici*.

Non è nuovo il modo di presentare tale iter: esso è stato iniziato da Cartesio, e poi seguito da Croce, da Gentile e da altri pensatori. Vediamo come procede Sturzo.

Il metodo è strumento essenziale perché nella vita si possa progredire; nello stesso tempo, è strumento così delicato, che bisogna saperlo adoperare con perizia; esso è sempre sorretto dalla logica. Se non è facile seguire un metodo, più difficile ancora è delineare un metodo nuovo, specie se per tanti anni si è seguito un determinato metodo. Ma ciò non significa che chi ha la possibilità, non possa formarsi con cautela un metodo nuovo. Ed è quello che tentò don Sturzo, fresco di studi filosofici e teologici, per la ricostruzione d'una sociologia sistematica che avesse l'impronta di una scienza nuova. Egli non dirà che il suo è un metodo magnifico, egli non lo sa, non può dirlo *a priori*, non sa neanche della sua riuscita.

Il suo oggetto è lo studio del socialismo, ed egli non ha che 21 anni. Insegna prima filosofia e poi sociologia nel seminario di Caltagirone. Si laurea alla Gregoriana in teologia. Anela studiare la società per portarla a Dio.

La sua non era impresa facile. Egli fu preso spesso da scoraggiamento nel suo cammino irto di difficoltà. In una prima sosta, come per riposarsi, si distacca, devia dal suo metodo apparentemente con la pubblicazione del suo primo lavoro, *Organizzazioni di classi e unioni professionali*, dedicato al Toniolo, nel 1901, per il quale ebbe elogi e incoraggiamenti a proseguire.

Ma non era quella che una tappa provvisoria; altro obiettivo egli mirava a raggiungere nel fervore dei suoi studi filosofici e teologici, se l'anno dopo pubblicava la *Lotta di classe come legge di progresso*. Fu la tesi del libro assai ardua, anche se ancora lontana dal suo fine. Essa era fondata sulla doppia visione del processo storico « che il cammino dell'umanità verso la realizzazione è fatto di lotte e del concetto sociologico che le lotte storiche s'incentrano in quella che modernamente è chiamata lotta di classe ». Lavoro più filosofico che storico, ma che aiutò il giovane filosofo nella ricerca del metodo e a fargli contrapporre una concezione spiritualistica, la sua, a quella materialistica di Marx; e nella difficile e lenta ascesa intravide già un principio che sarà basilare nel corso delle sue scoperte sociologiche, quello della legge di immanenza-trascendenza che costituirà il nucleo su cui si dovrà incentrare il suo realismo dialettico. Non fu inutile, anche se apparentemente tale sembrò al giovane pensatore, l'aver una certa sfiducia nel suo metodo per averlo alimentato di troppe teorie filosofiche e attribuendogli una esagerata efficacia nella realtà storica.

Ma Sturzo incomincia *ab ovo*. Passa in rassegna tutte le teorie del socialismo, anche di quelle precedenti a Marx, e scrive, postilla, prende appunti, scrive uno schizzo, un *corpus*, ma essi non riceveranno mai luce, servono come canovaccio per la creazione di un nuovo metodo, quale preparazione silenziosa per ulteriori meditazioni, ad investigare quali erano stati in mezzo secolo gli effetti pratici del marxismo sul pensiero scientifico nella vita politica e nella organizzazione operaia. Studi vasti, elaborazioni lunghe ed estenuanti tracciate nella tranquillità della sua Caltagirone, ove aveva l'opportunità, anche per la sua agiatezza, di non essere disturbato da chicchessia.

Lo studio preparatorio intenso era già compiuto, quando, richiamato dalla miseria del popolo, egli viene sbalzato nel turbine della vita pubblica. Ma lo studio teorico non era completo, perciò egli ritorna nel tempo disponibile a meditare, ad indagare i suoi postulati senza mai perderli di vista: come la realtà sociale influisse attraverso determinati principi sui fatti e « quale ne fosse il tramite effettivo psicologico e morale di tale influsso ». Fu questa meditazione veramente costante che lo portò alla scoperta del primo risultato metodologico e che doveva costituire l'avvio, dopo un cinquantennio di meditazioni, il punto chiave del suo sistema. Egli non perderà più di vista il suo guadagno, la sua conquista.

Da quel momento, e non doveva aver superato di molto i trent'anni, incominciò a guardare le teorie filosofiche della società, che fermavano e avevano fermato e fermeranno sempre la sua attenzione, non più attraverso schemi assoluti, o *sub specie aeternitatis*, ma nel loro quadro storico, come riflesso dell'ambiente nel quale si sono sviluppate, e come semi di altre teorie e loro applicazioni. « Il mio storicismo » — affermava — « nacque di là ». Quale aria di trionfo !

Per noi rappresenta questa conquista il « *cogito ergo sum* » del pensatore di Caltagirone. Fermo tale punto, egli inizia da esso le future conquiste delle sue leggi sociologiche. Quella idea storicista che faceva tanto paura alla Chiesa e che costituiva la base della teoria di Croce, erede dell'idealismo tedesco, doveva dare certamente molte preoccupazioni a lui che era sacerdote di Cristo prima ancora che pensatore. E tali preoccupazioni, che sul suo animo influiscono molto, lo fanno decidere a tenersi fermamente gelosamente aggrappato, durante il suo *iter* storico dei suoi studi, ai principi della filosofia cristiana.

La concezione storicista di Sturzo si definisce così: « la concezione sistematica della storia come processo umano, realizzantesi in virtù di forze immanenti, unificate nella razionalità, però da un principio e verso un fine trascendente e assoluto », mentre lo storicismo idealista o metafisico concepisce la società « come principio, volontà, forza, idea, spirito che da sé si attua e si realizza nelle varie forme di vita umana ». I risultati ulteriori che partirono da tale metodo, arditi per quel tempo, si mostreranno così fecondi, da sbalordire il mondo degli studiosi.

Il tema principale era sempre il socialismo, ma esso veniva esaminato nella sua genesi dall'antichità al suo tempo e riguardato non solo come fenomeno dell'industrialismo, ma soprattutto come tendenza delle masse in relazione all'economia sociale delle varie epoche dall'antichità ad oggi.

Quali i risultati ?

Due considerazioni o, meglio, conclusioni impressionarono il giovane pensatore: 1) le masse lavoratrici erano state sotto ogni regime economico oggetto di sfruttamento da parte delle classi possidenti; 2) senza grandi crisi, rivolte, guerre, tali masse non progrediscono mai.

Ai tempi di Sturzo due teorie tenevano il campo sul pensiero laico: quella dei liberali, che ebbe origine dalle teorie dei fisiocratici *laissez faire, laissez passer*, che, in nome della libertà ed autonomia individuale, affidavano il progresso al libero gioco delle forze sociali; l'altra, la marxista, che, in nome del materialismo storico, pretendeva sanare le disuguaglianze sociali attraverso la lotta di classe. Criticare le premesse e lo spirito di tali dottrine che trovavano eco larga nelle popolazioni in nome dei principi cristiani era facile; ma nessun filosofo sorse tra i cattolici degno di rilievo, come si è detto, per opporre ad una concezione filosofica della vita un nuovo sistema organico. Ciò costituiva una palese inferiorità. I mezzi empirici, come l'interventismo ed il provvidenzialismo, ripugnavano agli intellettuali e potevano essere contraddetti facilmente come offesa alla libertà. Era necessario che una nuova teoria della società si affermasse contro tali sistemi, anche se la critica era facile, come quella da parte dei cattolici contro il determinismo e quella da parte degli storici.

Questi ultimi, ricorrendo alla teoria della creatività storica e dello storicismo idealista, furono in un certo qual modo più fortunati; la loro teoria anche se atea, fece fortuna, soprattutto perché impersonata da un uomo

di genio, quale Benedetto Croce, che riempi quasi un'epoca del suo storicismo di marca egeliana, il quale, con il dare all'individuo tutta la sua forza apparente, ne riduceva la spiritualità, giacché tutto si riduceva a « idea » che si realizza, a « spirito » che si attua, di cui lo Stato rappresenta la potenza, il *moloch* nella sua espressione più completa.

Dinanzi a sistemi così complessi, il giovane prete, forte della sua preparazione e consapevole della sua intelligenza, non si arrestò né si scoraggiò.

Il cristianesimo è soprattutto equilibrio, esso è dottrina di valori spirituali e trascendenti: chi ha fede non deve scoraggiarsi, ma interpretare la realtà forte di tali valori finalistici e trascendenti; Agostino e Tommaso, anche se temperamenti diversi, non potevano sbagliare, e il marxismo, visto alla luce della dogmatica cristiana, non poteva essere che una eresia, una imperfezione della vita umana. E difatti, se la lotta di classe era necessaria, se l'economia era elemento essenziale, esse non potevano però essere sufficienti a spiegare la realtà; ciò era contrario ad ogni umano concepimento e soprattutto antistorico. Furono queste le considerazioni di Sturzo, ed egli trovava giuste, anzi più che giuste le stesse meditazioni giovanili che lo avevano portato a formulare, come abbiamo visto, la legge di progresso. E la sua meditazione ebbe ancora una volta conclusione positiva.

Fermo restante il principio perenne della lotta di classe scoperto già dalla sapienza greca attraverso l'intuizione di Eraclito d'Efeso, il contrario sarebbe stato la morte. Egli studiò sociologi e pensatori politici, come Sorel, Mosca, Weber, Pareto, ecc., e scoprì che nella società, in ogni società, grande o piccola, si nota il gioco di due forze in contrasto: quella conservatrice, o reazionaria e quella progressiva, o rivoluzionaria.

Questa legge è naturale, fatale, essa è l'inizio per spiegare tutti gli aspetti d'una civiltà antica o moderna: nessuna sfugge a tale dialettica; Chiesa e Stato, la società economica e culturale regni ed imperi.

Tutti potranno essere d'accordo su tali contestazioni che potrebbero dirsi figlie del buon senso, sia pure. Tutte le grandi scoperte sono appunto quelle del buon senso.

Ma tale scoperta, che per altro poteva essere per l'uomo della strada il solito uovo di Colombo, per il pensatore di Caltagirone rappresentava solo un punto iniziale, anche se fermo, per allargare poi le verifiche sociologiche a cui attendeva e per « trovare la legge

fondamentale alla quale potesse venire attribuito il fenomeno moderno del socialismo ».

La legge sociologica della conservazione e della rivoluzione portò il sociologo a sgombrare la sua vita sia dal determinismo sia dell'idealismo, i due sistemi che avevano sinistramente influito in così larga misura sulla cultura moderna. E così la dinamicità della legge e le meditazioni sulla scoperta di tali leggi lo porteranno a delle constatazioni logiche che dovranno innovare tutto il pensiero moderno con un nuovo sistema che si chiamerà « realismo dialettico ».

Questa legge dinamica della società viene dimostrata attraverso la concezione vichiana della storia che Sturzo fa sua, anche se non la nomina quasi mai.

Il dualismo delle due forze di cui si compone la legge sembrava concludersi in una cristallizzazione di gruppi, di associazioni, di istituti della società secondo i tempi ed i luoghi, si da aversi una vera e propria diarchia di poteri, espressione nuova creata dal sociologo su cui dovrà costruire la dinamica del suo sistema. Ma la cristallizzazione della diarchia è apparente, per la lotta che permea la società naturalmente, in maniera che, quando qualche cosa sembra sia definita, essa tende a nuove formazioni, a nuove fasi, muove verso una unificazione, sia pure momentanea, per il dinamismo insito nella stessa legge della società.

Così l'idea di trovare nella società l'elemento unificatore sedusse anche il nostro, malgrado l'antipositivismo e l'antidealismo da cui partiva la sua indagine. Ma egli dovrà trovare o, meglio, adoperare una terminologia nuova, anche se va a prestito di certi termini già usati, per dire cose e idee assai diverse e nuove.

E così, accanto alla diarchia e all'elemento unificatore, sostituì il termine « progresso » con quello di « processo », prendendolo dal Croce, e quello di « evoluzione » con quello di « sviluppo ». Il pensatore si sente con questa terminologia più libero nel proseguire nella indagine delle sue scoperte.

La tendenza all'unificazione non è mai punto d'arrivo, ma solo realizzazione parziale tanto nel proprio piano quanto in quello superiore, comunque sempre di sviluppo, giacché agisce in tutto il pensiero del nostro l'attività della legge di immanenza-trascendenza, che deve intendersi come conquista graduale e non già come assoluta. La vera unificazione nella società è un assurdo, sono sempre tentativi parziali di unificazione, a cui seguono un dissolversi di forze centrifughe,

polarità di forze che ritornano a dualizzarsi per unificarsi, tendenza istintiva, senza mai arrestarsi. E, fermo nella sua idea il sociologo, a queste forze dinamiche tentava di dare un carattere umano, appunto per liberarle dal materialismo che cercava di chiudere l'attività in un ciclo di forze cieche senza interiorità e senza finalità.

L'uomo è, per il nostro, il vero, anzi il solo agente della società, e tra l'idealità e finalità dell'uomo e degli uomini non v'è alcuna differenza. Quindi, niente può interporre tra queste attività. Non esiste un *quid tertium*. Quindi non esiste stato, classe, chiesa, religione che agisce per determinare l'uomo.

L'uomo agisce, è spinto dalla sua stessa natura di essere ragionevole secondo le tendenze e le esigenze della sua vita. Nella sua attività individuale e sociale l'uomo realizza le sue iniziative ed i suoi piani in un mondo che lo condiziona e lo limita, ma a cui reagisce, che supera e domina colla sua volontà ed operosità. E così questi due principi sono quelli che regolano l'umana attività: quello della razionalità, interiore, che lo spinge verso il bene e gli concede la facoltà di autodeterminarsi, e quello del condizionamento, che gli dà la materia il limite e la spinta per agire. Ma il primo e il secondo principio obbligano l'individuo ad agire in unione con gli altri suoi simili, non potendo diversamente raggiungere gli scopi della vita presente. Fuori di tale unione, che è poi la società, l'individuo è destinato a isterilirsi e a perire.

Così dimostrò, con una analisi acuta, contro i positivisti, che il condizionamento non è valore extra-umano esistente per sé, dominante lo stesso uomo. Il suo metodo storico lo portava infatti a conclusioni diverse. Vi può essere distinzione di condizionamento fisico, storico, sociale, ma esso è indispensabile per l'attività dell'uomo; egli deve trovare in sé la spinta a superare tale condizione che gli impedisce di agire, e a crearsi quel condizionamento che meglio risponde alla spinta verso il benessere.

E così Luigi Sturzo non ripudia i guadagni fatti studiando intorno alla natura della società del Durkheim, né quelli della dialettica idealistica, specie hegeliana, ma se ne serve per superarli e bandirli addirittura da quelle che sono le sue indagini nel campo sociologico e storico.

Le due forze, quella conservatrice e quella rivoluzionaria, si polarizzano e si combattono, ma naturalmente, vorrei dire, entrano in collaborazione, formano delle sintesi, si unificano, sia pure temporaneamente, in istanze

superiori, progressive e realizzatrici, in una attività perenne, civilizzatrice sempre, anche attraverso la sorte ed i contrasti non sempre lineari e non sempre senza ritorni verso l'oscurità temporanea. Furono queste osservazioni storiche estese in tutti i campi della umana attività che richiamano l'autore ad introdurre nella sociologia un elemento nuovo, la libertà sia individuale, sia collettiva, tradotto in iniziativa individuale e in pre-condizioni per l'attività politico-sociale.

Come agisce l'elemento libertà nella sociologia? Esso sta a dimostrare che il «giuoco di forze sociali si sviluppa naturalmente dove c'è un sufficiente margine di libertà». La libertà; e quindi l'uomo che la possiede diviene la chiave di volta di tutto l'edificio sociologico sturziano. La storia ci dà il modo di colaudare tale scoperta.

Attraverso i secoli esistono classi più ricche e classi più povere, quelle più ricche di privilegi e quelle che non posseggono nulla, lotta secolare e che dura millenni di classi che tentano scalzare le più fortunate, e la lotta si spiega attraverso i margini di libertà grandi e piccoli, a seconda dei corpi sociali, più grandi e più piccoli e anche secondo determinate epoche. Nel medioevo chi comandava era la classe universitaria, nel rinascimento gli umanisti, e poi le gilde dei mestieri, i mercanti, gli ordini religiosi ecc., e chi subiva erano i lavoratori non corporati, la servitù della gleba, la schiavitù. Lotta perenne, lenta, ma sempre lotta continuativa, millenaria, con alti e bassi.

La storia dei gruppi antagonisti dava appunto questi risultati di una lotta per la libertà, per i privilegi e gli interessi prestabiliti. E così si può constatare che la lotta per rompere una tale impermeabilità di struttura non era sempre richiesta da uno speciale tipo di economia; spesso la spiegazione si trovava in un fatto extra-economico, e quasi direi politico-sociale. Il possidente per difendere i suoi privilegi e il suo rango fa valere il suo potere contro chi non possiede, e sono esseri politicamente soggetti e quindi privati di libertà economica. Lo studio del problema economico si allargò verso quello politico: lo studio della struttura delle classi lo portò a quello della loro organicità e funzione storica; e così «la necessità di penetrare il senso realistico delle teorie sociali» dei vari tempi lo portò a condurre le sue ricerche nelle teorie filosofiche e il loro influsso in quelle economiche e politiche.

Da qui la lotta di classe. Ma quel ch'è stato storicamente accertato è che la lotta di

classe non si fa solo per il miglioramento economico, come afferma il marxismo, ma anche per rivendicare altri valori contro i pregiudizi sociali e lo sfruttamento schiavista. La lotta si fa soprattutto per la liberazione e il progresso della propria personalità e libertà.

Questa nuova visione o scoperta rappresenta per noi il segreto da cui ha inizio la grande sociologia cristiana. Il solito uovo di Colombo? No, ma risultati di annose meditazioni, risultati che ricevettero il crisma della verità dopo circa un quarantennio di studi che ebbero quasi per combinazione forma sistematica. Mi spiego.

La sociologia del maestro doveva servire in un primo tempo come introduzione al saggio storico, tradotto in italiano una ventina di giorni fa, *Chiesa e Stato*. L'opera più importante, come afferma Sturzo, dopo il suo capolavoro: *La sociologia del soprannaturale*. Ed è così.

Egli non rinnegò le conquiste del positivismo e dell'idealismo, ma dovette superarle attraverso la sua legge della trascendenza per inserire storicamente quel soprannaturale ch'essi avevano rinnegato.

E attraverso la legge sociologica della conservazione e della rivoluzione, estesa a tutti gli aspetti e istituti della vita sociale, si poté constatare come tale dualismo di forze tenti prima a polarizzarsi a secondo dei tempi e dei luoghi, poi a cristallizzarsi. Si passa dalla dualità alla diarchia, dal polarizzare al cristallizzare in un passaggio continuo, in un gerarchizzarsi di realizzazioni o di valori diarchici.

Dualità nella diarchia. Questa fu la teoria che si contrappose a quella pluralistica del Toniolo.

« Tutte le varie forze sociali » — scrive Sturzo — « per avere stabilità continuativa, tendono sempre non solo alla polarizzazione dualistica, ma alla cristallizzazione diarchica; questo avviene in quel campo che, in un dato popolo e in una data epoca, può dirsi prevalente. È naturale che in via generale le forze dualizzanti si appoggino sopra gli organismi esistenti e che siano gli stessi organismi esistenti campo di lotte e di intese, ma ciò non è sempre necessario. Può accadere che nuovi organismi sociali siano creati dalle correnti che sopravvivano e che si presentano come liberatrici nei confronti del passato, come avvenne per la riforma e la rivoluzione francese ».

Attraverso questo processo trovano stabilità le forze sociali.

Con un continuo processo e sviluppo Sturzo volle caratterizzare il divenire storico fatto di

progressi e di regressi, di sviluppi e di rivoluzioni, di spinte e di soste. Non vi è in tale processo alcuna differenza fra l'attività dello individuo e quella degli individui uniti in società, giacché tutto è fatto per raggiungere il fine comune, che è il bene comune.

La concezione storicista fu svolta da Sturzo per dimostrare la sua concretezza: e la sua è la sociologia del concreto, o meglio dell'uomo e degli uomini cooperanti per un fine comune.

Due sono infatti i principi che regolano l'attività umana: la razionalità, attività interna, che spinge l'uomo verso il bene; il condizionamento, attività esterna, che lo limita e lo spinge ad agire.

Riduciamo così a quattro postulati la sociologia di Sturzo: a) la società si identifica con la coesistenza di individui cooperanti insieme per fini comuni; b) la società è diretta dalla razionalità ed è limitata, nello stesso tempo, spinta dal condizionamento; c) né la razionalità, né il condizionamento sono fattori deterministici dell'azione: l'uomo, che dalla prima ha la libertà interna, dal secondo la possibilità esterna, mantiene un margine perché egli possa agire per le sue sperimentazioni; d) per via del dinamismo delle forze sociali che si sprigionano da tali iniziative e sperimentazioni, la tendenza storicamente accettabile della società è quella di passare, per fasi processuali e con cicli ricorrenti, dalla pluralità alla dualità verso l'unificazione, e così di seguito.

Ad ogni momento, dunque, la società, per Sturzo, nata dalla coscienza e sviluppata per essa, si risolve in essa come nel suo centro naturale, compiendo un ciclo che va dalla persona alla collettività e da questa alla persona, ciclo di pensiero interiore esteriorizzato, di attività pratica concepita ed attuata. Sotto questo aspetto, come ogni persona è il centro del piccolo o grande mondo che la circonda e sente che tutta la vita di relazione si risolve nella sua propria vita ed ha valore per esso, così questa sua vita è anche sintesi vivente non come una pura immanenza, né come una soggettivazione della realtà, ma come coesistenza processuale del soggetto e dell'oggetto, cioè dell'uno e del molteplice, che in sociologia sono: individualità e socialità. Questa coesistenza è una continua successione di « risoluzioni ».

La società sturziana è dunque finalistica, perché il ciclo dialettico delle forze sociali non può essere cieco. Non vi può essere società umana senza che il fine non sia coscientemente voluto.

Il progresso umano è segnato dal prevalere della razionalità; ma esso non è sempre razionale, esso segna un alternarsi nell'attività umana di razionalità e pseudo-razionalità; ma ciò dimostra l'evidenza della storia; essa non è sempre progressiva, né lineare. Di qui nasce l'elemento coscienza nella sociologia sturziana. Non esiste difatti società organizzata senza che il fine di essa non sia coscientemente voluto. La coscienza è necessaria quindi ad animare la società ed a renderla effettiva. La coscienza è interindividuale e collettiva nel senso che la coscienza stessa di ciascuno di noi si riflette in quella degli altri per raggiungere ed attuare il fine comune.

L'uomo, quanto più è consapevole dei valori della società nelle sue varie forme (famiglia, politica, religione), tanto più li approfondisce fino a vivere una vita collettiva multipla, intensa.

Coscienza collettiva significa approfondimento della realtà che si rivela come verità ed amore. E solo chi conquista la verità ed ama, riesce a trasformare la realtà esterna in valore interno. Leggi, famiglia, patria, società delle nazioni, religioni.

« Chi contrasta tale socialità è l'elemento individualistico, che contrasta il benessere sociale. È un errore considerare l'egoismo come un sentimento vantaggioso alla persona, e volerlo mortificato solo perché reca danno agli altri. Esso è fondamentalmente dannoso anche all'individuo, perché la personalità umana in tanto può svolgersi, in quanto si sviluppa in società: l'individuo affonda le sue radici nella vita sociale, e dal maggiore sviluppo sociale tornano all'individuo maggiori vantaggi ».

Ecco perché la base della vita individuale e della vita sociale è identica: conoscenza e amore.

Chi rigetta tali cose vuol dire che non conosce il valore che contengono e non può trasfondere in sé l'anima degli altri, non può raggiungere i fini del vivere sociale. E poiché viviamo, conclude Don Sturzo nella sua sociologia, sotto l'influsso della civiltà cristiana e siamo convinti che è la civiltà più avanzata che si può avere nel mondo e che agevola e rende più celere il nostro moto verso la razionalità, pensando ad una civiltà ancora migliore, non possiamo concepirla altrimenti che come un approfondimento dello spirito cristiano, ch'è spirito di verità e di amore.

Ora, da questi rapidi cenni si deve convenire che dalla sua sociologia si deve partire per avere il senso della sua grandezza;

e per avere di lui un'idea adeguata non basta richiamarsi solo ai nomi di Rosmini e Gioberti, ma a quelli di Burke e di Tocqueville, e così si può chiarire il giudizio di Pareto e di Erhard che hanno visto in don Sturzo il più grande scrittore di economia d'Europa, e quello del Toynbee che ha dichiarato come la sua perdita sarà sentita da tutto il mondo.

E noi, suoi discepoli, siamo perciò immensamente preoccupati di averci egli creduto superiori alle nostre forze, indicandoci nel suo testamento come gli eredi del suo pensiero e del suo insegnamento. E vogliamo dire di lui e far nostro il giudizio di uno dei più intelligenti scrittori italiani, Antonio Borgese, quando ebbe a qualificare con una immagine l'altra parte della sociologia di Luigi Sturzo, quella del soprannaturale, che abbiamo trascurato nelle nostre brevi note: « M'inchino alla fede e alla scienza del gran vecchio, che con ardore incomparabile ha superato e voluto che la città dell'uomo sorgesse nella luce della città di Dio ». (*Vivi applausi al centro*).

SARAGAT. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Il partito socialista democratico italiano si inchina reverente alla memoria del senatore don Luigi Sturzo. Dire di lui come sacerdote, studioso, politico eminente, avversario indomabile di tutte le dittature, è ricordarlo nella interezza della sua vita, poiché tutto egli era trasfuso nella sua attività religiosa, culturale e politica.

Come sacerdote, ci inchiniamo di fronte alla sua memoria, col rispetto che si deve avere per una vocazione religiosa ardente. Chi lo ha visto nelle sue peregrinazioni dell'esilio lo ricorda incredibilmente esile, con due valigie: una piccola, per gli indumenti personali, e l'altra più grande, più bella, per gli arredi sacri necessari alla celebrazione della messa.

Come studioso lo ammiriamo, anche se non condividiamo molte delle sue idee. Don Sturzo era attento allo svolgersi della vita sociale, dei suoi fattori e della sua complessità; capace più di sintesi che di analisi, aveva vivo il senso della dialettica del divenire, ossia il senso della storia.

Don Sturzo sapeva che la base della società è l'individuo e che la società non è un organismo superiore ed esterno all'individuo; ma don Sturzo non ignorava che l'individuale ed il sociale sono indivisibili perché l'individuo non esiste che nella società.

Di qui il valore che don Sturzo annetteva alla nozione di associazione familiare, sta-

tale, religiosa, internazionale. Profondamente cattolico, non vedeva alcun contrasto sostanziale, anche se ne sottolineava il persistente dualismo, tra la trascendenza dei fini e la condotta pratica umana di tutti i giorni. In altri termini, la concezione umanistica non era in lui inconciliabile con la fede nella provvidenza. La forma politica della socialità, ossia lo Stato, era per lui ordine e difesa al limite tra l'anarchia ed il totalitarismo; la rottura di ogni rapporto necessario tra famiglia e Stato, da un lato, e religione, dall'altro, caratterizza secondo don Sturzo la concezione cristiana come autonoma, indipendente, universale, e fonda il primato della personalità umana.

Su questo postulato essenziale don Sturzo costruisce la sua sociologia e la sua politica. Convinto assertore della libertà di coscienza, don Sturzo deduce il carattere fondamentale della nozione di giustizia e propone il problema dei rapporti tra Chiesa e Stato in termini di un cattolicesimo che concilia l'ortodossia con la pratica, se non con la teoria della libertà politica. Stato e società non sono per don Sturzo dei fini in se stessi, ma dei prodotti della coesistenza individuale. Il primato è riconosciuto alla personalità umana protesa verso la conoscenza e verso la solidarietà.

Il processo storico si risolve non in un processo illuministico, ma in un ciclo continuo che va dall'individuo alla società e dalla società all'individuo; individuo animato da una vocazione trascendentale che trova nella Chiesa cattolica la sua guida. Il primato della Chiesa è posto da don Sturzo in rapporto a quello della personalità umana di cui la Chiesa è la garanzia.

Nello stato democratico laico, di cui non misconosce i metodi di libertà, Sturzo denuncia però, in ragione dell'irrazionalità e del centralismo che vi sarebbero impliciti, l'antecedente dello Stato totalitario da lui fortemente avversato.

« Pochi spiriti » — scriveva don Sturzo — « oggi vedono nella crisi della democrazia e nel problema dell'accrescimento mostruoso dello Stato totalitario un problema essenzialmente di morale e di cultura »; e aggiungeva che, salvaguardando gelosamente la libertà civile e politica, occorre respingere la sedicente eticità dello Stato.

Chi, come noi, intende l'origine e il contenuto religioso della democrazia moderna respinge un rapporto di precedenza fra democrazia e totalitarismo, come è provato del resto dalla realtà storica, ma non può più porre il problema dei rapporti fra Stato e

Chiesa senza tener conto che al di là di tutti i dogmatismi esiste più imperioso che mai nel mondo contemporaneo il problema della difesa della personalità umana.

La politica di don Sturzo derivava da questa visione cattolica e liberale ad un tempo, visione che spiega gli aspetti positivi e quelli che noi non condividiamo della sua azione.

La società politica nazionale si riassume, per lui, in un partito ligio nel campo morale e culturale ai dettami della Chiesa cattolica e sollecito del bene collettivo nel campo economico e politico, secondo un criterio di libertà pratica. Ostile tanto al capitalismo quanto al socialismo, vagheggiava un'economia le cui leggi fossero piegate per assecondare fini di solidarietà. Avversario intransigente dell'intervento dello Stato nell'economia, non poteva — conformemente alle sue convinzioni — offrire che correttivi di carattere etico all'egoismo delle classi abbienti.

L'importanza dell'azione di don Sturzo è nel suo tenace antifascismo, nella sua avversione indomabile alla tirannide e ad ogni totalitarismo, nella sua fede nel primato della libertà umana e nel metodo della libertà, nella sua assoluta intransigenza morale. I limiti di tale azione sono nella sua incomprendimento di fronte ai partiti di democrazia laica e, in particolare, di fronte al socialismo democratico.

Ma, al di sopra degli aspetti positivi della sua azione politica, che si è concretata nel contributo eminente da lui dato alla creazione di un grande partito, si leva la sua alta personalità morale. Qui il giudizio di tutti è unanime: Don Sturzo — come il suo antagonista laico, ma per tanti aspetti somigliante, Gaetano Salvemini — superava tutte le inevitabili angustie e contraddizioni della dottrina e della pratica politica con un'irrompente e stupenda forza morale. Maestro di onestà, di dignità, di intransigenza, si levava come guida morale per tutti gli italiani, credenti e non credenti, conservatori e progressisti, fautori della proprietà privata e fautori dell'intervento statale.

La stessa forza morale che lo aveva condotto sulle vie dell'esilio lo stimolava a combattere ogni forma di corruzione, anche se talvolta le limitazioni della sua dottrina lo portavano al di qua o al di là del bersaglio. Rimane di lui acquisito in ogni caso il prezioso consiglio: che il problema italiano è anche, per non dire soprattutto, un problema di onestà e di sana amministrazione.

In altri termini, se il problema delle forze politiche in parte gli sfuggiva, non gli sfug-

givano però i fondamenti morali su cui poggia ogni società sana.

Se i democratici cristiani giustamente salutano in lui anche un maestro di politica, non paia a nessuno, in quest'Assemblea, diminuzione della sua alta personalità, se noi socialisti democratici, in questa solenne rievocazione della sua opera, ci soffermiamo commossi dinanzi al maestro di vita civile e morale, all'antifascista intransigente, al grande patriota, all'assertore indomabile del primato della personalità umana. (*Applausi*).

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. A nome del gruppo socialista, mi associo al cordoglio manifestato da oratori di altri gruppi per la scomparsa del senatore Sturzo.

L'atteggiamento politico assunto da Luigi Sturzo fin dal suo rientro in Italia e nella politica attiva, accentuatosi negli ultimi tempi, è stato, a nostro avviso, un atteggiamento di sostegno delle forze di conservazione politica e sociale, e duole che il suo nome resti legato, come ultimo suo atto di larga risonanza, alla tentata operazione che mirava a costituire un blocco cosiddetto nazionale conservatore, formula politica contro la quale don Sturzo si era sempre battuto negli anni della sua azione politica precedente il fascismo.

Accanto al giudizio negativo su questi e su altri aspetti della sua opera, noi socialisti dobbiamo però ricordare l'uomo che cercò di dare al movimento cattolico italiano una pratica autonomia politica di fronte alla gerarchia ecclesiastica, e soprattutto l'uomo che negli anni della dittatura fascista tenne in esilio una posizione di intransigenza e di dignità, anche quando la sua opposizione era in contrasto, e quindi resa più difficile, con il filofascismo della gerarchia ecclesiastica alla quale come sacerdote era soggetto. In particolare, deve essere ricordata la sua posizione di solidarietà con la Spagna repubblicana e di condanna dell'aggressione franchista e fascista.

Per questi aspetti della vita e dell'opera del senatore Sturzo, lontani nel tempo, ma non dimenticati, né cancellati dagli atteggiamenti recenti, noi socialisti possiamo non limitarci a una espressione di formale condoglianza, ma rendere omaggio alla memoria di uno Sturzo democratico ed antifascista.

RIVERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questa Camera non può non

essere espressa, da un fedelissimo discepolo ed amico di Luigi Sturzo, discepolo ed amico che a fianco a lui combattè fin dal 1921 nel partito popolare italiano e che egli ebbe caro sino alla sua fine, una parola di rimpianto accorato per questo grande scomparso.

Di Luigi Sturzo si può dire che egli ha dedicato quasi tutta la vita a nobilitare l'esercizio della politica con quello del bene, cristianamente inteso.

Da questa grande passione fu determinato il suo luminoso ideale, quello cioè che, innanzi tutto, le persone di ogni paese non fossero private del loro sommo bene terreno: il libero pensare ed il libero operare. Aveva perciò una origine profonda la sua repugnanza per ogni forma di governo e di politica dittatoriale, sicché il suo esilio sembrò una dolorosa necessità, quando la dittatura italiana ebbe partita vinta su ogni perplessità e su ogni tentativo di adattamento alla « realtà delle cose », come si finiva, per ragioni di quieto vivere, con il suggerire dalla maggior parte dei benpensanti del ventennio.

La soppressione della libertà degli italiani, fu per Luigi Sturzo quanto mai dolorosa; ma anche il nostro ritorno alla libertà si presentò a lui tanto amaro.

Egli aveva accarezzato il disegno di realizzare uno Stato supervisore delle attività tutte dei cittadini, perché esso esercitasse, in ogni occasione e in ogni ramo della social convivenza, giustizia per tutti, tenendo in primissima considerazione e tutela gli interessi generali e solo dopo, e subordinatamente, quelli dei singoli settori.

Si era perciò assunto il compito, quaranta anni fa, della nascita e dell'avvio all'attività di un partito politico, ispirato, dal pensiero cristiano, ad idee concrete di giustizia sociale e di progresso civile, idee che subito si imposero per la loro grande portata umana e cristiana.

Egli propose, in contrapposizione ai principi marxisti, non la difesa di una classe dall'altra, o contro l'altra, e neppure la protezione di una categoria, ma il coordinamento degli sforzi di tutte le classi e l'armonia tra esse per la conquista del benessere di tutti e per la valorizzazione della libertà e dei diritti di ognuno.

In obbedienza ed in omaggio alla dottrina cristiana, la persona umana fu posta da Luigi Sturzo al sommo di ogni sforzo di elevazione materiale e spirituale della gente di qualunque stirpe ed in particolare della sua gente.

Perciò nel libero Parlamento, che egli auspicava, i partiti avrebbero operato, bensì in disciplina, ma non chiedendo mai la rinuncia ai diritti del pensiero e della coscienza della persona umana del parlamentare.

Dalla dottrina sociale, che egli professava, trasse numerosi scritti, che sono ancora oggi preziosi per gli studiosi di sociologia e di politica.

Ritornato dall'Inghilterra e dall'America, dove rilevò che sani principi di dirigenza e di convivenza, applicati alla vita sociale e politica, erano la ragion prima del tradizionale costume democratico di quelle popolazioni, si riferì frequentemente a queste regole democratiche, additandole ad esempio di pregevole organizzazione economico-politica per l'Italia.

Non si può dire che Luigi Sturzo approvasse le direttive tutte della politica italiana del dopoguerra, né si può affermare che tutti i politici d'Italia avessero orecchie per i moniti giusti e salutari di questo generoso ed esperto uomo politico. Ciò costituì per Luigi Sturzo l'amaro calice offertogli dall'Italia politicante, in cambio del grande amore che egli ebbe per essa ed a compenso dell'opera da lui spesa, in Italia e fuori, per assisterla e difenderla come e quando poté.

Al momento della sua scomparsa deve esser fatto cenno di questa vicenda non perché si voglia rivolgere in questa occasione una parola di rimprovero verso chicchessia, ma unicamente per fare a lui l'omaggio di raccogliere il suo monito, che rappresenta una via di salute per il nostro paese.

Aveva sognato che il suo paese potesse progredire nel bene e nel benessere, a rimorchio di tre istituzioni fondamentali, la democrazia funzionante, il Parlamento dirigente ed il Governo temperante nella fase esecutiva.

Dové constatare che codesti capisaldimotori, cui sono affidate le sorti politiche ed economiche di ogni paese, non erano però risorti, dalla doppia sventura della dittatura e della guerra, in piena vitalità. Gracili e come ammalati, i partiti apparivano però volitivi in contemplazione di auspicati successi elettorali e della bene o malintesa conservazione di se stessi.

I partiti, a nome dei quali i rispettivi dirigenti parlavano ed operavano, si mostravano avviati, in conseguenza di tali preoccupazioni, non sempre verso un costume democratico; ed egli non ebbe esitazione alcuna a denunciare pubblicamente questa loro deplorabile deviazione. Egli lamentò che alcuni

dirigenti di partito assumessero responsabilità superiori ed assorbissero più importanti funzioni; nel nome dei partiti, i dirigenti di essi avevano talora istituito effettive dittature personali, per cui la scelta dei parlamentari, la costituzione dei governi, la preparazione delle leggi, le votazioni di queste, tutto era preparato ed ordinato in seno ai partiti, a cura dei capi di questi o della cerchia che li aiutava.

Il Parlamento, i governi, lo Stato e l'organizzazione dei servizi di questo ne hanno sofferto un evidente indebolimento funzionale.

La partitocrazia, così come Sturzo indicò e definì codesto fenomeno, fu perciò da lui posta fra i responsabili della troppo modesta ripresa economica e politica del dopoguerra.

L'indebolimento deplorabile nel progresso della nazione fu da Sturzo attribuito, oltre che alla partitocrazia, allo statalismo, per la pratica invalsa di attribuire allo Stato la diretta gestione di imprese e di servizi che non gli competono. La incapacità dello Stato e del parastato nel condurre a termine imprese di qualunque rilievo, ed il costo elevato che di esse grava sul bilancio statale e sui contribuenti, è stato argomento più volte illustrato da Sturzo. Eppure nessuna deviazione da questa pista è stata sino ad oggi adottata; anzi l'Italia è forse l'unica nazione, come Sturzo ha avuto occasione di segnalare, che si è concessa dei lussi inspiegabili, come quello di finanziare un grosso « mandarino », perché spenda miliardi su miliardi dei poveri, quali siamo noi italiani, per soddisfare qualunque capricciosità industriale e commerciale gli baleni nel cerebro.

Contro codesta assurda abdicazione di direttive e di controllo di spese del denaro di tutti, controllo e direttive pur obbligatori per un governo cosciente, si è levato come un leone Luigi Sturzo. Ma la sua rampogna non fu raccolta, mentre egli era vivo, neppure dai politici suoi amici e solo talora riecheggiata da una parte della stampa politica italiana. È necessario, in compenso, che oggi, passato a miglior vita Luigi Sturzo, non sia dimenticato il suo monito; questo Parlamento dovrebbe assumersi subito il mandato di quella spontanea epurazione delle idee, delle direttive e delle attività, quale fu da lui insistentemente indicata. La battaglia di Luigi Sturzo mirava a rialzare le sorti economiche e politiche del nostro paese, a ristabilire il dominio della persona e della ragione umana sulle contingenze politiche, sugli interessi di categoria e di persone, sulle nostre piccole e grandi viltà.

Non minimizziamo la figura di Luigi Sturzo e la sua opera coraggiosa e generosa, per trovare una scusante alle nostre perplessità ed alle dubbiosità che mascherano la nostra carenza di slancio e di schiettezza.

Della battaglia di Luigi Sturzo non si può dire, e non si deve dire, che fu esagerata o inopportuna o da rivedere e da correggere, solo perché ce ne sentiamo intimamente stafilati.

Troviamo la forza di accettare i suoi moniti, riconoscendoli buoni e salutari, come sono, e di considerare lui, che è stato un moderno e coraggioso cavaliere senza macchia e senza paura, il modello migliore da imitare per raggiungere la via della salute di questa nostra diletta Italia.

DE CARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. Sono passati alla storia due grandi: Enrico De Nicola e Luigi Sturzo. Ieri la commemorazione di Enrico De Nicola, fatta con viva emozione dal Presidente della Camera, discepolo prediletto dello estinto, cui fece eco la parola autorevole del Presidente del Consiglio. Oggi la commemorazione di Luigi Sturzo, fatta dal discepolo prediletto Mario Scelba, cui ha fatto eco Salvatore Aldisio, due parlamentari che appresero soprattutto, dal maestro, la linearità della loro condotta politica.

Ancora dopo D'ambrosio, Saragat, Ferri, Rivera. Avrei taciuto, se non avessi l'onore di essere il presidente del gruppo parlamentare liberale, nei di cui rapporti anche non fu avaro di critiche il grande scomparso. Di queste critiche non si salvò nessun partito, neanche la democrazia cristiana — erede diretta di quel partito da lui creato — ma le critiche di Luigi Sturzo non fanno velo al mio animo, come non fa velo al mio animo il ricordo di Luigi Sturzo del 1919, 1920, 1921, 1922, costretto come sono a riconoscere, per la realtà della sua vita, che il grande scomparso è stato il maggior assertore in esilio ed in patria, nella stampa e nel Senato, di ogni libertà politico-economica ed il fustigatore di metodi che non si addicevano ai suoi principi di onestà e di rettitudine.

È una grande voce libera che si è spenta e penso che per questa libertà, per la quale soffrì i lunghi anni del suo esilio, al ritorno in Patria non si è iscritto al partito — la di cui fede lo ha accompagnato sino agli ultimi atti della sua vita — per non subire i vincoli della partitocrazia, della quale non può dirsi sia stato l'ammiratore.

Pertanto, l'amarezza per la perdita di Luigi Sturzo è grande e la manifestazione di rimpianto del gruppo parlamentare liberale è davvero profonda.

Dalla morte la vita: donde le speranze che la vita politico-economica italiana si affermi sempre più nel clima di libertà dall'estinto costantemente auspicato.

CUCCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCO. Desidero esprimere, a nome del mio gruppo, la nostra sincera e consapevole partecipazione al compianto che da tutte le parti della Camera si è levato per la scomparsa del senatore don Luigi Sturzo.

Con Luigi Sturzo è scomparso un nostro grande avversario. Noi ricordiamo gli anni in cui la tenzone politica fu più accesa e con profondo sentimento rammentiamo i momenti più cruciali che la patria ha passato; ma in questo momento riteniamo che non sia di buon gusto fare spunti o accenni polemici, ma che si debba cercare di individuare nella figura dello scomparso, che tutti hanno definita alta e poliedrica, aspetti che pure hanno dovuto meritare il nostro consenso.

Tutti hanno parlato della coerenza di Luigi Sturzo, della fermezza del suo carattere (ed io aggiungerò del suo carattere morale), della nobiltà del suo ingegno, tipicamente mediterraneo, nel quale pareva quasi riflettersi la polla nativa della sua Caltagirone; tutti hanno parlato della sua dottrina della sua sociologia; qualcuno ha accennato anche alla sua interezza sacerdotale. Per noi tutte queste virtù meritano l'omaggio più consapevole e più sincero. Egli, in fondo, nella sua azione e nella sua concezione politica resta sempre saldamente ancorato alla tradizione cristiana cattolica: non per nulla fu Agostino a differenziare il temporale dallo spirituale, fu Tommaso a definire in un governo politico la forza morale.

Don Sturzo poté, nella linea politica, rappresentare per noi una antitesi, ma noi riteniamo che egli fu un atleta e soprattutto per il fondamento morale e rettilineo della sua azione merita che da tutti noi ci si inchini di fronte alla sua memoria.

Ma vi sono altri aspetti che ci conciliano col grande scomparso. Proprio quando nasceva questo nostro Movimento sociale italiano, che non è un partito cattolico ma un partito di cattolici, egli rientrava in Italia dopo l'esilio, nel 1946. Ebbene, noi abbiamo sentito in quei giorni, corruschi di smarrimento nazionale, la voce di questo sacerdote (che, appunto perché tale, era superiore ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

autorevole) che si batteva contro l'iniquo trattato — che fu « dettato » — cosiddetto di pace, e che era intrepido e tetragono allora, così come lo era stato anche nell'agone politico perché aveva la forza morale del sacerdote, del siciliano (consentitemi), dell'italiano.

Tutti ricordiamo come egli si sia battuto allora: si avventò contro Roosevelt, contro Churchill, contro Bevin, contro Bidault, contro tutti, per difendere il punto di vista italiano. Proprio per le colonie (non fece la distinzione sottile tra prefasciste e fasciste), per le colonie della patria soffrì e si amareggiò; scattò a difesa delle terre nostre, che dovevano servire per i nostri lavoratori, per le braccia incrociate, per i disoccupati. Bollò l'Inghilterra « mercantessa senza pudore ». Egli esortò gli italiani d'America, dai quali si era fatto tanto amare, a muoversi (non ad insorgere), a farsi valere nella repubblica stellata perché l'Italia non avesse questo trattato iniquo.

Ma egli assurse, agli occhi nostri, ad una potenza morale così alta quale forse nessun uomo della sua parte ha mai raggiunto, allorché profferì, in due proposizioni asciutte ma eloquenti il più grande elogio che sia stato mai fatto del combattente italiano, quando disse: « Anche se si arrende la guarnigione di Pantelleria non è per codardia; anche se gli altri resistono strenuamente, il che può parere » (disse lui dal suo punto di vista) « impudenza », sia riconosciuto, che il combattente, gli italiani obbediscono sempre alla voce della coscienza, alla legge dell'onore, alla fedeltà alla bandiera ».

Questo è don Sturzo. Nessun partito se ne può appropriare senza diminuire questa sua superiore elevatezza che lo fa uno dei giganti della religione cristiana, uno dei giganti nel pensiero nazionale. Noi quindi ci inchiniamo alla memoria di don Luigi Sturzo.

Io che avversai ieri posizioni, di cui molte rimangono irriducibili, non posso dimenticare le sue ultime battaglie, non occasionali degli ultimi giorni, ma dell'ultimo decennio, sulle quali consentiamo profondamente. I suoi bersagli furono la partitocrazia, lo statalismo, il sinistrismo deleterio e pericoloso, la immoralità della vita pubblica italiana.

Ebbi ancora l'onore e la gioia negli ultimi tempi di avvicinarlo più volte e sono rimasto soggiogato dalla sua semplicità, dalla sua povertà: in quel suo asilo canossiano tutto era frugale, ma la luce dei suoi occhi sprizzava incendi superiori. Ci trovammo anche d'accordo su di un argomento che mi consentì di combattere insieme una modesta

battaglia, quella contro il fumo. Egli accettò la presidenza onoraria della Lega nazionale contro il fumo. Egli presentò, quasi coeva con la mia, una interrogazione al Senato quando io la presentai alla Camera. Egli era sdegnato, nella sua sensibilità morale, che lo Stato potesse, per lucrare, avvelenare i suoi cittadini: e vi era il sacerdote, vi era l'uomo dall'inesorabile senso morale; dal mio punto di vista calcavo di più sul fatto sanitario, tanto più che oggi la scienza ha fornito acquisizioni indiscutibili sugli effetti deleteri del fumo sulla salute dell'uomo. Ci troviamo concordi anche in questo.

Oggi, come si può non riconoscere, quando scompare don Luigi Sturzo, che vi è un gran vuoto nella compagine nazionale in quella spiritualità che egli sempre affermò combattendo a viso aperto il marxismo e affermando i motivi ideali tradizionali, religiosi e nazionali che sono il patrimonio del popolo italiano? (*Applausi a destra*).

FALETRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALETRA. Il gruppo comunista si associa al cordoglio del Parlamento per la scomparsa del senatore Luigi Sturzo.

È difficile poter esprimere un giudizio completo sulla personalità di don Sturzo, tanto più che i motivi ideali della sua lotta politica costituiscono ancor oggi elemento contrastato della vita politica italiana e in seno agli stessi cattolici. L'insufficienza della mia preparazione non mi esime tuttavia dal sottolineare almeno due aspetti dell'attività politica del parlamentare scomparso.

Il primo riguarda la sua lotta politica in Sicilia, la capacità che egli ebbe di risvegliare in un mondo contadino disgregato la vita associativa fra i contadini siciliani. Ancor oggi rimangono duraturi i segni della sua opera ed anzi essi sono elemento e base di sviluppo, anche se a portare avanti questi elementi di sviluppo civile, politico e morale dei contadini siciliani non sono più le stesse forze politiche a cui don Sturzo diede vita.

Il secondo elemento è l'antifascismo di don Luigi Sturzo, antifascismo che lo portò ad un volontario esilio e ad una vasta attività di oppositore della dittatura. A suo merito è doveroso ricordare la difesa della Repubblica spagnola contro la sollevazione franchista e contro quell'intervento fascista e hitleriano che, invece, fu esaltato da tanta parte dei cattolici.

In un arco di 60 anni di vita politica il senatore Sturzo fu indubbiamente uomo che ebbe larga influenza sulla vita nazionale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

come preparatore ed ispiratore del primo e del secondo partito cattolico, anche se i problemi da lui sollevati si trovarono spesso in aperto contrasto con le linee di sviluppo dello Stato italiano sorto dagli ideali del Risorgimento.

Il gruppo parlamentare comunista rende pertanto omaggio alla memoria del senatore Luigi Sturzo e si associa al dolore di quanti lo hanno commemorato, dei cattolici, del paese.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Purtroppo in cinque legislature di commemorazioni (in attesa della propria) (*Commenti*), se ne sentono tante. Ma questa non è stata una commemorazione. Fin dall'impostazione, che non poteva essere diversa, data a questa seduta dall'onorevole Scelba, si è visto che era qualcosa di diverso da una commemorazione: non era un saluto, non era un addio. Già nel discorso dell'onorevole Scelba, due volte soggettivo (e aggiungo mirabilmente soggettivo: dal punto di vista dell'uomo di cui parlava e dal punto di vista dell'oratore che parlava), si aveva la sensazione precisa che non si parlasse di un morto.

La polemica è continuata negli altri oratori. Non è un *vale* ad un italiano illustre che se ne è andato: si continua a discutere con un italiano illustre che resta. E io credo, signor Presidente, che al fondo di questa che non oserei chiamare commemorazione di un uomo che alcuni hanno avuto avversario sempre (e lo hanno detto), che altri avemmo avversario qualche volta, di cui altri ancora si riconoscono suoi discepoli (e, come tutti i discepoli, non sempre riescono a seguire esattamente il maestro), di fronte a questi discorsi si debba fare una constatazione che è nuova in una commemorazione, una constatazione che credo sia il maggiore omaggio che dal Parlamento italiano possa venire a Luigi Sturzo: che non si saluta una dipartita, ma si continua a discutere con una presenza. (*Applausi a destra*).

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Con Luigi Sturzo scompare uno degli alti uomini che hanno inquadrato i problemi politici del nostro paese ai loro tempi e che hanno trasmesso a noi i presupposti per portare avanti il pensiero e l'azione politica. Con lui scompare, ahimé, un uomo che ha singolarmente illustrato la comune terra natale.

È stato detto che Luigi Sturzo ha tolto il movimento dei cattolici dal municipalismo,

da una visione ristretta e angusta del loro compito nella società nazionale, ed è vero. Ma io aggiungo che il merito di Luigi Sturzo rispetto ai cattolici è di averli immessi nella problematica della prima metà del secolo, direi, dei primi anni di questo secolo.

Non so, onorevole Scelba, se Luigi Sturzo abbia portato per primo in un partito il problema del Mezzogiorno come problema nazionale; so soltanto che quando Luigi Sturzo pone così acutamente e profondamente il problema delle autonomie come manifestazione prima della libertà, quando pone il problema del Mezzogiorno, quando pone lo stesso problema della creazione di un partito di cattolici aconfessionali, egli si immette nella polemica viva che non soltanto i cattolici agitavano in quel tempo. Con Romolo Murri, egli può essere posto accanto ai pensatori laici che continuavano le critiche allo Stato accentratore, iniziate da Carlo Cattaneo in poi.

Don Luigi Sturzo si pone accanto ai repubblicani, ai liberali, che da Imbriani a Colajanni, da Giustino Fortunato a De Viti-De Marco, allo stesso Saverio Nitti, approfondivano i problemi del Mezzogiorno. Don Luigi Sturzo si colloca accanto a Salvemini, quando affronta il problema dei mezzi con cui lo Stato liberale di allora deteneva il potere attraverso il clientelismo del Mezzogiorno, attraverso lo sfruttamento delle plebi meridionali al fine di mantenere una determinata situazione politica, economica e sociale. Con Luigi Sturzo i cattolici sono immessi in quella grande discussione nei confronti dello Stato liberale accentratore che è il patrimonio di idee più cospicuo tramandato a noi, di più giovane generazione, di più tormentata generazione.

Il punto di partenza che Luigi Sturzo ha dato al movimento politico dei cattolici è un punto di partenza, ideale e concreto insieme, che muove forze, ma le muove su una problematica maturata in una libera e appassionata discussione di movimenti laici, accanto al nascente movimento di cattolici.

Egli tuttavia ha, per primo, potuto misurare le difficoltà del compito che si era dato. Quando noi ricordiamo le sue dimissioni forzate del 1923, di fronte alla pressione fascista possiamo pur dire che egli obbedì ad un dovere, ma nella sua coscienza c'era il dramma dell'uomo politico che sente la battaglia e vuole stare nella battaglia, ed è costretto ad abbandonare il campo per obbedire ad indirizzi di ordine spirituale più alto. Noi non possiamo dimenticare la sua tristezza, il suo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

rammarico, quando ad un certo momento della storia nazionale il partito popolare sembrò a molti circoli cattolici non dovere e potere servire più agli scopi che essi si prefiggevano di raggiungere.

Ecco la prima, grande crisi della coscienza di Luigi Sturzo che noi oggi sentiamo e viviamo come se fossimo in lui. La sua altezza morale, la sua nobiltà stanno nel fatto che egli, con Donati, con Ferrari, ha riscattato molti errori del mondo cattolico. E noi ci leviamo il cappello perché quando errori sono intorno a uomini e questi sanno tenere alta la bandiera dei loro ideali, la loro influenza morale si irradia oltre la loro stessa persona. Essi portano una luce di redenzione e una capacità di riscatto laddove redenzione e riscatto non vi potrebbero essere.

E se questo fu vero nel 1923, fu altrettanto vero nella guerra di Spagna, dove la posizione dei cattolici non fu chiara né univoca. Ancora una volta noi trovammo Luigi Sturzo a darci la prova che una singola coscienza, ripeto, può riscattare molti e forse troppi autorevoli errori.

Ebbene, onorevoli colleghi, cosa pensate che sia avvenuto in me quando dopo tanti travagli, separati dalle frontiere, noi vedemmo tornare, accanto ad altri uomini della lotta antifascista, Luigi Sturzo? Mi ricordo di essere andato da lui con la devozione, con l'affetto, con l'amore di chi lo ha sentito come uno dei padri spirituali in una lotta difficile. Ma vi confesso, onorevoli colleghi, che lentamente qualche cosa ci ha distaccati: lentamente non ho più potuto vedere Luigi Sturzo, non perché io sentissi la sua personalità morale cambiata (non oserò mai fare questo affronto a una memoria così alta), ma perché qualcosa si frapponeva fra i ricordi e la comunione del passato e il presente.

Che cosa, onorevoli colleghi? È bene che ne parliamo perché, come diceva il collega Lucifero, questa, oltre che una commemorazione, è una nobile discussione politica.

Egli non si è accorto che il tipo di Stato giolittiano che egli aveva combattuto nella sua giovinezza e su cui aveva edificato le fondamentali ideali del movimento politico cattolico si proflava di nuovo all'orizzonte, che non è vero che siamo riusciti a rompere le clientele e l'oppressione del Mezzogiorno. Ed in quanto alle sue battaglie per le autonomie, quando noi, oggi, siamo costretti a confessare che abbiamo dato una soluzione parziale a tale problema, ciò indica che il movimento, che dal suo fervore è emanato, non ha saputo portare sul terreno della concretezza

politica l'ideale con cui egli lo costruì. E la sua lotta per la moralizzazione della vita pubblica? Lasciatemi dire, onorevoli colleghi, che essa non può riguardare minoranze che non hanno niente su cui moralizzarsi. Essa deve riguardare la condotta degli affari dello Stato da parte di coloro che ne hanno avuto la responsabilità in tutti questi anni.

Così, nel momento in cui noi avevamo bisogno di Luigi Sturzo perché continuasse la battaglia di prima, egli non la continua con noi. Credo di non sbagliarmi su questa amara constatazione, onorevoli colleghi.

Ma vi è un punto che è bene chiarire, che ha rappresentato la ragione vera del distacco: ed è la cosiddetta battaglia liberistica di Luigi Sturzo. La battaglia liberistica accomunò, intorno alla fine del secolo scorso e agli inizi dell'attuale, repubblicani, cattolici, socialisti come Salvemini, liberali come De Viti-De Marco, come Einaudi; essa fu rivolta principalmente non contro lo statalismo, ma contro le pressioni che sullo Stato esercitavano i gruppi economici privati. Questo fu il grande significato di quella battaglia. Essa si collocava nel suo tempo, nel tempo in cui cioè lo Stato aveva compiti ben più ristretti. Ad aggredirlo non erano certamente gli statalisti, ma gli antistatalisti, che si servivano dello Stato come strumento di privilegio e di oppressione.

Non possiamo però — ed ecco il dissenso — trasferire questo problema ai tempi attuali. Ed è indubbiamente, onorevoli colleghi, una grave colpa parlare ancora di tali problemi in quei termini, colpa in parte nostra ed in parte degli eventi succedutisi dal 1922 ad oggi. Ciò significa che non li abbiamo a sufficienza approfonditi e risolti, mancando quindi ad un preciso dovere.

Se Luigi Sturzo è stato uno dei maggiori responsabili di questa carenza, ciò evidentemente costituisce un punto di debolezza che, tra tanti onori, tra tanti meriti e tra tanta reverenza, non può essere sottaciuto.

Cos'è questa lotta contro lo statalismo ancora viva in questa seconda metà del secolo presente? Ho sempre affermato che quando i nostri uomini migliori, spinti da quelle stesse forze i cui rappresentanti oggi onorano Luigi Sturzo, hanno varcato la frontiera, presi tutti dall'attenzione di ciò che avveniva in patria, non hanno avuto modo di osservare profondamente ciò che caratterizzava la vita dei paesi di più alta civiltà.

Onorevoli colleghi, il liberismo di Luigi Sturzo era liberismo di tutti i movimenti

più avanzati alla fine del secolo scorso. Ma a mano a mano che ci si avvicinava alla seconda metà del secolo, venivano fuori i Beveridge, i teorici liberali dell'intervento dello Stato, i Keynes, venivano i grandi esperimenti, i grandi mutamenti, che oggi hanno consentito alla civiltà anglosassone di ricevere senza complessi di inferiorità Kruscev (mentre forse a noi non potrà essere consentito), avveniva cioè una trasformazione profonda della dottrina e dell'azione economica.

Da qui il distacco fra una generazione e l'altra. Noi non potevamo rimanere ancorati alla tematica della fine del secolo scorso, tematica che era attuale allora, ma non lo è oggi. Ed è proprio il fatto che abbiamo avuto nella nostra vita nazionale una parentesi che, sul terreno economico e sociale, è stata chiamata corporativismo (cioè un non senso, un fatto anacronistico nello sviluppo della storia politica, sociale ed economica di un paese) a portarci fuori dello sviluppo delle idee nel mondo, lasciandoci estranei ai progressi della società umana.

Ecco dunque il dissidio profondo. Non è lo statalismo che determina corruzione: sia lo statalismo sia l'organizzazione privata dell'economia possono o non possono contenere elementi di degenerazione e di corruzione. Non è questione di forma politico-economica. La libertà si difende come tale attraverso l'intervento dello Stato ed attraverso la libera iniziativa. È la coscienza morale ad avere una parte determinante in questa tematica. Non bisogna prefiggersi una strada angusta, e avere paura del nuovo per sfiducia nelle energie nuove.

D'altra parte, onorevoli colleghi, Luigi Sturzo due volte, quando venne l'ondata fascista e nella guerra di Spagna, sentì in sé la crisi del movimento cattolico. Non vorrei che molti di noi ed alcuni cattolici dovessero sentire il ripetersi di quella crisi proprio oggi, nelle presenti circostanze. (*Applausi a sinistra*).

SEJNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEJNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo e mio personale desiderio qui esprimere profondo dolore per la scomparsa di Luigi Sturzo. La celebrazione che se ne è fatta oggi non è stata una commemorazione, è stato giustamente osservato; ed io non posso entrare in una polemica sulla interpretazione del pensiero e della attività pratica di Luigi Sturzo. Ma io gli fui vicino,

come gli furono vicini Mario Scelba, Aldisio ed altri colleghi del Governo negli anni in cui egli operò, e potemmo constatare le superiori qualità — non solo la intelligenza, ma le qualità morali — che l'avevano imposto in Italia e che l'imposero anche nei paesi anglosassoni, in cui egli visse lungamente in esilio.

Non è oggi luogo di discutere le sue idee e la sua opera, ho detto, ma è luogo di ricordare i suoi meriti altissimi ed incontestabili per cui si discute di lui come se egli fosse vivo, si polemizza quasi con lui perché la sua opera effettivamente vive.

Egli fu uomo di probità morale altissima e sacerdote elevatissimo. Chi lo conobbe può attestare come in lui fosse profonda la qualità sacerdotale e si rivelasse in ogni momento, e come la sua fede religiosa fosse veramente superiore. A questa si univa naturalmente e conseguentemente quella probità morale per cui si sono avuti qui così ampi riconoscimenti, probità morale superiore che lo autorizzava a critiche passate e a critiche recenti.

Il suo impegno politico fu in tutta la sua vita una coscienza e continua lotta per la libertà. Libertà insidiata nel corso della sua opera in vari modi ed in varie forme: le clientele meridionali, contro le quali prima egli ebbe a combattere, i totalitarismi, gli statalismi del passato e del presente. Questa lotta per la libertà fu il carattere dominante, univoco, della sua attività. Non credo che si possano trovare contraddizioni nella sua opera, almeno per quanto riguarda questa sua ardente fede nella libertà politica, per la quale egli non solo seppe scrivere e combattere, ma seppe anche soffrire e pagare di persona.

Alcuni di noi lo videro partire una mattina dell'ottobre 1924 per l'esilio. Alcuni di quelli sono ancora vivi e lo poterono rivedere ritornare dopo 22 anni in cui egli aveva sofferto, in cui egli aveva continuato la sua battaglia, in cui egli aveva onorato il nome d'Italia; proprio nei recenti giorni passati in America, ho potuto constatare la stima altissima, la venerazione che Luigi Sturzo ha lasciato tra gli italiani e anche tra i non italiani di America. Se questa lotta per la libertà assunse forme che ad alcuni possono parere strane ed anche dispiacere, non dobbiamo qui discuterne, dobbiamo riconoscerne i vari aspetti e la ispirazione univoca in tutti i momenti della sua vita.

Luigi Sturzo, possiamo dire, visse da santo trasportato da un turbine ideale in tutta la sua vita, che spese per l'umanità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

Quando noi lo vedemmo nelle ultime penose ore della sua malattia, ravvisammo in lui l'uomo che non aveva mai pensato a sé ma sempre agli altri, al bene degli altri, della sua patria, della sua isola prediletta.

A quest'uomo che ha tanto sofferto, a quest'uomo che ha dimostrato nella sofferenza la profondità e la sincerità della sua fede non può non andare il più deferente ricordo di tutti quanti lo conobbero. Va certamente il commosso ricordo del Governo. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. A giusta ragione il senatore Luigi Sturzo è stato con autorevoli interventi commemorato in questa Assemblea; non solo perché egli come senatore della Repubblica ha dato notevoli contributi ai lavori parlamentari, ma soprattutto perché egli fu fondatore di un partito che già nel breve periodo 1919-1922 e successivamente nella democrazia cristiana, diretta erede del partito popolare italiano dal 1943 in poi, ha avuto parte decisiva nella vita politica italiana. Deve dirsi anzi che con la fondazione del partito popolare la lotta politica in Italia subì una svolta decisiva e positiva, contrassegnata dal riscatto di vasti settori di cittadini da posizioni trasformistiche, ambigue ed incerte, e dal graduale loro inserimento in un'organizzazione politica consapevole della propria missione, imperniata su una struttura armonica, ancorata ad un programma e protesa alla realizzazione di chiare mete politiche e sociali.

Già per questa sua funzione di aver inserito i cattolici nella vita politica, alla memoria di don Sturzo spetta il dovuto omaggio del Parlamento italiano.

Senza presumere di delineare neppure sinteticamente la poliedrica figura di don Sturzo, dobbiamo tuttavia ricordarlo come uomo politico: come uomo politico nel senso più ricco, più completo e più vasto dell'espressione, non già e non solo come uomo di parte, di individualizzati principi ideologici e dottrinari, di qualificazione programmatica, ma come espressione di una personalità nutrita di profonda sensibilità e di concreta forza politica, che è essenzialmente la capacità di scelta dei tempi e degli strumenti più idonei che consentano di affermare e di rendere reali i propri ideali. E se per misurare l'incidenza di un uomo politico nella vita del suo paese occorre anche guardare quale sia stato il risultato della sua opera, noi questo bilancio possiamo positivamente prospettare considerando quanta parte del programma del partito popolare italiano entra già nella legislazione

precedente al 1922 ed è più radicalmente e largamente venuta ad alimentare la nostra Costituzione repubblicana.

Con ciò noi diamo all'opera di Sturzo ed al partito da lui fondato il dovuto e giusto riconoscimento di una funzione che non si è esaurita nel tempo ma è entrata nel tessuto delle nostre istituzioni e ha alimentato in misura notevole il processo di elaborazione politico-sociale del nostro paese.

Ma noi non possiamo dissociare il giudizio politico sull'opera di Sturzo dalla profonda ispirazione morale che lo guidò sempre e che, dalla sua decisa presa di posizione per una concezione radicalmente sociale del partito popolare italiano alla configurazione di questo partito sulla piattaforma nazionale e aconfessionale, dalla lotta contro il trasformismo meridionale (della quale fu colto il grande valore anche dagli avversari politici e dai più autorevoli studiosi dei problemi meridionali) ai vigorosi e duri ammonimenti a depurare la vita pubblica da ogni incrostazione di interesse personale, si delinea come un ininterrotto filone che alimenta la sua azione e ci consente di ripetere l'autorevole definizione: « Diritta altissima coscienza nella lotta tenace per la edificazione di uno Stato libero e democratico e per il rinnovamento morale e civile della vita politica italiana ».

Gli ultimi anni della sua lunga ed operosa vita furono destinati anche a perfezionare un sistema sociologico al quale egli era approdato non solo dagli studi profondi (che furono nei lunghi anni di duro luminoso esilio l'unico conforto al distacco dalla patria, dagli amici, dai familiari), ma principalmente dall'attiva partecipazione ad uno dei periodi più intensi e travagliati della lotta politica in Italia e anche dalla sopravvenuta diretta conoscenza dei problemi di riassetto strutturale della società nei paesi che conobbe durante l'esilio: vasto materiale, questo, di meditazione e di elaborazione; conseguendo risultati largamente apprezzati anche all'estero: un sistema sociologico che allo storicismo idealista e al materialismo dialettico oppone il realismo intendendo la storia « come processo umano, realizzantesi in virtù di forze immanenti, unificate nella razionalità di un principio e di un fine trascendente ed assoluto ».

Luigi Sturzo lascia un profondo insegnamento, che si contrassegna dalla fede assoluta nella democrazia; e lascia una vivida splendida testimonianza di una vita tutta spesa al servizio della libertà e degli ideali cristiani. (*Segni di generale consentimento*).

Commemorazione degli ex deputati Umberto Calosso, Giovanni Cartia e Antonio Ferrarese e dell'ex senatore Attilio Tissi.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Il 10 agosto decedeva a Roma Umberto Calosso, deputato alla Costituente e membro della prima legislatura della Repubblica.

Si direbbe, a volte, che la vita o la natura non so, voglia beffarsi degli uomini; vi sono dei casi in cui la beffa diventa tragica. Penso ad alcuni grandissimi, ad Ibsen, a Nietzsche; ma penso anche a Umberto Calosso. Egli era l'uomo più espansivo, più cordiale, più comunicativo del mondo, era un uomo che aveva un bisogno assoluto di contatti e di calore umano; e fu condannato dalla vita per sei anni a non poter più comunicare, a non poter più partecipare alla comunione dei suoi simili, alla vita di tutti. Penso che questo sia un po' il dramma di colui che si trovi in una città straniera senza capire la lingua e senza avere nessuno con cui poter comunicare.

Umberto Calosso era venuto prestissimo al socialismo ed aveva partecipato a quella fioritura, direi umanistica sotto certi aspetti, che Torino aveva avuto verso il 1920, intorno alle due figure di Antonio Gramsci e di Piero Gobetti. Era venuto molto presto al socialismo, dicevo; però i suoi interessi non si limitavano allo stretto ambito di un partito o di una dottrina, andavano al di là: erano interessi essenzialmente umani. Sono di allora i suoi due libri, uno sull'Alfieri, l'altro sul Manzoni.

Nel 1923, giovane ancora, fu processato per detenzione di armi, accusa quanto mai assurda contro di lui, l'uomo più pacifico del mondo, che veramente non avrebbe ucciso una mosca. Fu mandato poi al confino e nel 1931 espatriò: andò a Malta quale insegnante. E per Malta ebbe una di quelle simpatie che nascono spontaneamente negli uomini: Malta fu sempre ricordata da lui con nostalgia.

Poi passò a Londra. Nel 1936 s'inserisce uno degli episodi più tipici della vita di Umberto Calosso: quando la Spagna repubblicana è messa a ferro e a fuoco dell'insurrezione franchista, Umberto Calosso parte per la Spagna ed il 28 agosto è presente alla battaglia di Monte Pelato, in cui i primi italiani liberi cadono in Spagna. E dalla Spagna invia quelle curiosissime e caratteristiche note, firmate *La sigla marciante*, in cui il suo cer-

vello di uomo curioso di tutto ciò che è umano dà una nuova prova della sua attività.

Poi la guerra: egli si rifugia a Londra e da quel momento la sua voce perviene ogni giorno in Italia. Vi sono altre voci che ci arrivano: la voce fredda, contabile, del colonnello Stevens, quella ragionata di *Candidus*; ma la voce calda, la voce che rincuora, che dà sicurezza, la voce pacata, la voce che ci dà fiducia e sa che gli eventi si compiranno, è quella di Calosso. Milioni di italiani tutte le sere si attaccano alla radio proprio per sentire lui, la voce libera dell'Italia. Qui la figura di Calosso raccoglie i più grandi amori e i più grandi odi, odi che vanno fino a delle manifestazioni che tutti ricordano e sulle quali voglio sorvolare.

Nel 1945 ritorna. Mi ricordo la prima volta che lo rividi a Roma, una notte, quando, seduti sullo zoccolo di un monumento, facemmo l'alba parlando di tutti e di tutto. Perché Calosso aveva questa facoltà innata: di parlare di tutto, di saper parlare di tutto e di affascinare con tutti i suoi discorsi. Era, direi, soprattutto un discorsitore.

Vengono gli anni della politica attiva: la Consulta prima, la Costituente poi, il *Sempre Avanti!* di cui fu direttore, i suoi corsivi, le sue polemiche in cui sempre si trovava qualche cosa di nuovo e di profondo, che faceva pensare, qualche cosa che eccitava alla discussione.

Nel 1947 ci abbandonò, abbandonò il partito socialista. Però non si sentì a suo agio fuori del partito e cinque anni dopo ritornò fra noi. Ma era troppo tardi, e nel 1953 fu assalito da quella malattia che lo condusse poi a morte.

Vorrei ricordare anche i suoi discorsi, che parecchi di voi forse ricorderanno ancora, in questa Camera. E vorrei terminare ripetendo quello che ebbi a dire due mesi fa al suo paese, a Belveglio, dove tutti i contadini della sua regione erano intervenuti ai funerali, riconoscendo in lui il fratello più rappresentativo: che la dipartita di Calosso ci addolora, sì ma che davanti a quella dipartita noi possiamo dire con franchezza che egli è stato uno dei buoni seminatori nostri.

LUPIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPIS. Nel luglio scorso si è immaturamente spento, nella mia città natale, a Ragusa, l'onorevole avvocato Giovanni Cartia, che fu per tanti anni membro del Parlamento.

A nome del gruppo socialdemocratico, al quale l'onorevole Cartia appartenne, desidero ricordarlo ai colleghi, rievocando breve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

mente la sua intensa partecipazione alla vita democratica del paese.

Valoroso combattente della prima guerra mondiale, l'onorevole Cartia esercitò con grande prestigio la professione di avvocato, conquistando, per la sua preparazione giuridica e per il fascino della sua eloquenza, un posto di primissimo piano nel foro siciliano.

Nel ventennio si dedicò esclusivamente alla preparazione forense, affinando la sua preparazione.

Subito dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia fu nominato, per consenso unanime degli amici antifascisti, prefetto della provincia di Ragusa ed in quell'alto ufficio, in momenti particolarmente difficili, dette prova della sua capacità amministrativa, del suo senso di equilibrio, della sua passione per il bene pubblico. Membro della consulta regionale siciliana, nella preparazione dello statuto dette un grande contributo alla soluzione dei problemi dell'autonomia.

Fu membro della Costituente e poi, in sostituzione di un altro indimenticabile campione del socialismo siciliano e grande avvocato, Luigi Castiglione, deputato del primo Parlamento della Repubblica.

Appassionato anche dei problemi dell'agricoltura, fu sottosegretario in quel dicastero con l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Segni. Per tanti anni fu anche vicepresidente dell'Ente siciliano di elettricità, alla cui costituzione aveva efficacemente contribuito collaborando con l'allora alto commissario per la Sicilia, onorevole Giovanni Selvaggi.

In tutti gli uffici da lui ricoperti lasciò larga traccia della sua operosa ed intelligente fattività, approfondendo la sua brillante intelligenza e la sua solida preparazione.

A nome del mio gruppo la prego, signor Presidente, di voler far giungere alla famiglia dell'onorevole Cartia i sensi di cordoglio del Parlamento italiano.

FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI. Con profondo dolore la città e la provincia di Treviso hanno accompagnato al sepolcro, il 29 settembre scorso, la salma dell'onorevole avvocato Antonio Ferrarese, nostro indimenticabile collega, rapito improvvisamente all'affetto della sua elettissima consorte e dei suoi innumerevoli amici e discepoli.

Era nato a Mirano il 25 dicembre 1888 da famiglia di modeste condizioni economiche, ma di alta educazione religiosa e patriottica. Fin dai più giovani anni, Antonio Ferrarese

sentì come una missione l'imperativo di consacrarsi alla vita pubblica nel campo formativo spirituale e sociale, militando nelle file dell'Azione cattolica e dedicando i suoi primi slanci di fraternità e di altruismo alla causa degli emigranti, in quel tempo negletti quanto numerosi.

Il fervore degli studi all'università di Padova non gli impedì di dedicarsi al giornalismo, con lo scopo purissimo di illustrare e sostenere le tesi della socialità cristiana che egli aveva abbracciato con fervore di apostolo. Poco dopo la laurea in giurisprudenza, scoppiata la prima guerra mondiale, egli fu richiamato alle armi col grado di sottotenente nel corpo dei mitraglieri. Con illimitata devozione alla patria, combatté valorosamente in prima linea e sempre sui fronti di battaglia più cruenti: sul Carso, al San Michele, al Sabotino, ad Oslavia; nel Trentino, a Cima Undici e ad Asiago; sul Grappa, al Montello ed a Giavera durante le epiche giornate del solstizio nel 1918. Fu quindi in Albania e in Montenegro fino al congedo, nel 1919.

Tornato nella patria che egli aveva così gloriosamente difeso, Antonio Ferrarese prese parte senza indugio alla nascente battaglia sindacale e politica, insieme con Giuseppe e Luigi Corazzin, battendosi ancora, come e più di prima, per la santa causa del lavoro e soprattutto per l'elevazione dei contadini, sempre con l'animo proteso ai supremi ideali della fede e della giustizia ed incontrando per essi disagi e dure prove. Temprato come era dal pericolo e dall'incrollabile, quasi ostinato anelito alla libertà, si rese in breve tempo noto e caro all'intera provincia, che gli manifestava la sua ammirata gratitudine eleggendolo per la prima volta deputato al Parlamento nel 1921.

Quivi, discepolo e seguace di Luigi Sturzo, fianco a fianco coi pionieri del partito popolare italiano, l'onorevole Ferrarese svolse opera appassionata ed assidua per diffondere e rassodare le nuove dottrine politico-sociali che discendevano dalla *Rerum novarum* come un impegno sacro di tutti i cattolici militanti nella vita pubblica; e mantenendo nel frattempo il più stretto ed affettuoso contatto con la base elettorale, cui prodigava le sue energie di intrepido difensore e di patrono dei ceti più umili.

La costrizione fascista dopo il 1924 non poté domarlo. Incrollabile, ma sereno e laborioso, egli si dedicò alla sua professione di avvocato, continuando ad assistere come poteva i bisognosi ed i perseguitati e sdegnando ogni lusinga di facili accomoda-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

menti col regime imperante. Lo scoppio della seconda guerra mondiale lo trovò povero, ma fiero e pronto a nuovi sacrifici. A 55 anni, richiamato ancora alle armi come tenente colonnello, egli cadde prigioniero dei tedeschi l'8 settembre 1943; e cominciò per lui il più duro calvario, da un campo all'altro del crudele concentramento nazista: da Posen a Stablag, a Varsavia ed a Oberlangen; da Sandbostel a Wietzendorf, dove le privazioni e le torture riservate a chi, come lui, non voleva abiurare all'Italia, gli procurarono i primi attacchi di quel male cardiaco che doveva minare per sempre la sua fortissima fibra.

Liberato nel luglio 1945, dopo quasi due anni di reticolato, e giunto esausto, ma fiero sempre, a Treviso, Antonio Ferrarese, divenuto ormai una bandiera per la sua città e per i giovani democristiani della provincia, fu eletto sindaco di Treviso e, poco dopo, deputato all'Assemblea Costituente. In questa duplice gravosa missione, come in altre successive, egli sembrò attingere miracolosamente nuove e fresche energie, prodigandosi senza risparmio per il bene pubblico, fino a trascurarsi completamente, dimentico delle tremende avvisaglie che aveva avuto durante la deportazione in Germania e che andavano a poco a poco fiaccandone la salute. Fu presidente provinciale degli orfani di guerra, presidente provinciale degli ex internati e vicepresidente della Cassa di risparmio della Marca trevigiana.

Con la sua schietta semplicità, con la sua bontà profonda, con quella sua arguzia faceta, che lo resero anche in questa Camera così accetto e così caro a tutti, come fosse un familiare di ciascuno, Antonio Ferrarese adempì ancora una volta scrupolosamente fino all'ultimo il proprio dovere, rivelando le alte doti del suo animo al pari della sua vasta ed equilibrata esperienza giuridica e amministrativa.

Anche nelle ore di più accesa battaglia politica e parlamentare, sia alla Costituente sia nella successiva legislatura alla quale del pari ero stato eletto, serbò inalterato il senso della misura, il senso della carità, dell'umana indulgenza e della pietà cristiana, che formarono la sostanza della sua vita e che restano, nel ricordo perenne, il suo più vivo profilo di cittadino, di professionista e di patriota.

Non fu uomo di dottrina o di cattedra; ma solo perché la sua intima spiritualità era così improntata ai principi del magistero e dell'orientamento sociali cristiani da costi-

tuire di per se stessa esempio e insegnamento costanti.

Di questo soprattutto, onorevoli colleghi, noi gli siamo e gli saremo grati, come di una eredità di coerenza, di forza, di schiettezza, di umiltà, di fede. E per questo la sua memoria non passerà; come non passerà il segno del bene che egli ha compiuto in ogni campo, con l'occhio sorridente fisso alla meta. *Cursum consumavi, fidem servavi*. L'estremo omaggio del Parlamento ad Antonio Ferrarese non è pertanto un triste e cupo commiato; ma un saluto reverente e affettuoso, e soffuso di speranza.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Alla fine dell'agosto scorso, su un roccione di una delle tre cime di Lavaredo, si sfracellava un grande alpista italiano, il senatore Attilio Tissi.

Era stato eletto senatore della Repubblica per la provincia di Belluno nella prima legislatura. Apparteneva al partito cui ho l'onore di appartenere anch'io. Proveniva dalle file della Resistenza. Allorché, dopo il settembre del 1943, la sua terra fu avulsa da quella che era l'entità politica dell'Italia e divenne un *Land* del grande *Reich* di Hitler, egli prese le armi contro i nazisti e costituì le prime formazioni partigiane di quella zona. Arrestato, subì torture inenarrabili, ma seppe mantenere il segreto per salvare la vita di tanti suoi compagni d'arme. Alla liberazione egli fu nominato presidente del consiglio provinciale di Belluno.

In Parlamento, la sua attività fu volta soprattutto a difendere gli interessi della gente della montagna. Ricordo i suoi sforzi notevoli per giungere a varare la legge che prevede il pagamento a favore dei comuni di montagna di un contributo a carico dei concessionari di acque pubbliche sfruttate per forza motrice. Da iscriversi fra le sue iniziative è anche la legge che stabilisce le previdenze per i lavoratori, specialmente delle miniere, colpiti dalla silicosi.

Alla fine della legislatura, messo di fronte da un lato ai doveri di padre di famiglia e di capo della sua azienda che egli aveva creato con il suo lavoro, e dall'altro agli impegni e ai doveri che gli provenivano dalla sua carica di senatore, nonostante le insistenze affettuose di tutti noi, rinunciava a presentarsi ancora candidato e optava per la vita privata.

Rimase sempre fedele ai principi del socialismo democratico ricoprendo la carica di segretario provinciale del partito socialde-

mocratico e di consigliere nel comune di Belluno.

Come alpinista egli fu il primo italiano che in roccia superò il sesto grado. Lo ricordiamo sulla parete del Civetta a ripetere una ascensione senza bivacco che già aveva compiuto alcuni anni fa un alpinista tedesco, il quale affermava sulle gazzette sportive del suo paese essere quella impresa impossibile a ripetersi. Molte prime ascensioni si devono ad Attilio Tissi: sull'Agner, sulle Lavaredo, sulle Tofane. Non aveva mai avuto alcun incidente, neppur minimo, in montagna, ciò che sta a dimostrare la serietà, la fermezza, la tenacia di questo nostro collega (e, per me, compagno ed amico fraterno) scomparso.

In questi giorni, auspice la presidenza del Club alpino italiano, si è costituito un comitato per la costruzione di un rifugio sul Civetta, a ricordare le sue epiche gesta di alpinista e le sue doti di italiano e di uomo di cuore, uscito dal popolo. Mi auguro che, sia pure in forma simbolica, la Presidenza della Camera, di intesa con la Presidenza del Senato, voglia onorare la memoria di Attilio Tissi, concedendo un contributo per la realizzazione dell'opera che sarà a lui intestata.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Ancora quattro croci sul nostro cammino. Sono infisse sulle tombe, testé composte, dei colleghi Antonio Ferrarese, Umberto Calosso, Giovanni Cartia e Attilio Tissi. Conobbi i primi tre all'Assemblea Costituente, nella quale l'onorevole Cartia occupò anche un posto di governo, nel Ministero dell'agricoltura, e ne divenni subito amico. Non mi era ignoto, poi, che Ferrarese era stato deputato anche durante la XXVI legislatura e conoscevo già Calosso per i suoi *Colloqui col Manzoni*, che avevano richiamato l'attenzione anche di Benedetto Croce.

Del senatore Attilio Tissi, di cui è stata ricordata la morte dolorosa avvenuta sulle Lavaredo, divenni amico durante la prima legislatura. Inalterati quei rapporti di cordialità sono rimasti negli anni successivi.

Ed ora che i quattro amici sono, purtroppo, scomparsi, ricordo la vivacità del loro ingegno, la loro preparazione, la loro attività, la loro gentilezza, il loro calore umano, ed a nome dei colleghi del gruppo parlamentare liberale dichiaro, commosso, che tale ricordo resterà perenne anche in noi, come negli altri membri di questa Assemblea, accompagnato da senso vivo e sincero di accorato rimpianto.

ORLANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Il Presidente ci ha, poco fa, avvisato che per ciascuno dei parlamentari che sono stati ricordati una sarebbe stata la commemorazione, mentre i rappresentanti dei vari gruppi avrebbero avuto facoltà di associarsi. E, mentre mi associo alla commemorazione dei quattro parlamentari, ritengo mio dovere esprimere l'adesione e la partecipazione del gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano alla rievocazione, fatta in quest'aula dall'onorevole Jacometti, dell'onorevole Calosso.

Consentitemi di dire che associazione o compartecipazione è, per noi, dire troppo poca cosa che non esprime adeguatamente il nostro stato d'animo: l'onorevole Calosso, infatti, rappresentò in questa Camera proprio il partito socialista democratico italiano ed anche da un'altra tribuna, quella giornalistica, in un momento difficile, quale direttore de *l'Umanità*, rappresentò proprio il partito socialista democratico.

È in questo senso che ritengo possiamo affermare che l'onorevole Calosso ci è appartenuto: è appartenuto ed appartiene per il resto a tutto il paese. Il suo nome è legato alla lotta per la libertà e per la liberazione; appartiene alla storia della restaurazione della democrazia in Italia.

L'onorevole Jacometti ha testé ricordato che l'onorevole Calosso si formò tra due gruppi di scuole, quella di *Compiti nuovi* intorno a Gramsci, e quella di *Rivoluzione liberale* intorno a Gobetti: fra questi due fondamentali filoni del pensiero politico italiano nacque la consapevolezza democratica e socialista di Umberto Calosso.

Molti di noi, specie coloro che sono più giovani, non potranno dissociare il ricordo di lui dalla loro stessa formazione democratica. Milioni di persone ascoltavano con ansia, nel periodo turbinoso della guerra, la sua voce; milioni di cittadini attendevano ogni sera la sua parola, chi con speranza, chi con timorosa avversione. Egli anticipava tempi nuovi, parlava con linguaggio che non tutti gli italiani potevano allora comprendere. È stato qui detto che la sua voce aveva qualcosa di diverso da quella meccanica del colonnello Stevens o da quella di *Candidus*: aveva qualcosa di più umano, una maggiore fede, una maggiore scioltezza. Anche in quelle trasmissioni, in un periodo tanto difficile, egli non rinunciava al proprio brio, sapeva usare il proprio sarcasmo e la sferza dell'ironia. Fu lui a coniare l'aggettivo « repubblicino »: l'aveva preso in prestito dal-

l'Alfieri, l'autore che egli amava di più insieme con il Manzoni, l'autore che gli aveva insegnato ad odiare la tirannide.

Lo ricordiamo come scrittore e come saggista: i suoi saggi sul Manzoni e sull'Alfieri restano tra le opere più pregevoli della moderna letteratura italiana.

Lo ricordiamo anche come parlamentare. Era un deputato che non sapeva rinunciare al senso dell'umorismo: riusciva con una battuta a suscitare discussioni, a dar vita a polemiche. I suoi paradossi qualche volta suscitavano risse, ma il faccione disteso di Calosso non tradiva alcuna emozione: «muggite buoi!», diceva talvolta, sorridendo, ai propri avversari.

Sei anni fa un gruppo di universitari nostalgici, mentre egli stava tenendo una lezione sul Manzoni, inscenò contro di lui una manifestazione. Volevano che tacesse quella voce che ricordava i microfoni di radio Londra; eppure era la voce di un maestro, di un maestro della democrazia, di un maestro di vita. Probabilmente lo stesso Calosso non riuscì mai a comprendere perché quel gruppo di giovinastri avesse voluto impedire a lui professore, a lui educatore, di tener tranquillamente all'università le proprie lezioni. Erano gli ultimi rigurgiti della dittatura che ci aveva sommerso.

Dopo quella manifestazione non sentimmo più parlare di Umberto Calosso, la sua voce ammonitrice ed incitatrice divenne sempre più fioca sino a che si spense. Un giorno, mentre passeggiava a Villa Borghese (il suo luogo preferito), sentì qualcosa che non andava, quasi che il suo corpo fosse diventato leggero; un malessere che per lui era antico e del quale aveva sentito i primi sintomi durante la guerra di Spagna, quando lui, uomo pacifico, combatteva con le armi per la libertà che non ha confini, e più ancora combatteva con la penna attraverso quelle sue indimenticabili corrispondenze firmate con lo pseudonimo di *Sigla marciante*. Da allora cominciò la paralisi progressiva che lo immobilizzò, lo rinchiuso per sei anni nella sua abitazione. Potremmo dire che da quel periodo Calosso è morto quasi un po' ogni giorno.

Oggi che egli è passato dalla vita alla storia, quasi in punta di piedi dopo sei anni di un silenzio che anticipava quello della morte, noi tutti sentiamo il rammarico di non essergli stati più vicini. Siamo anche convinti che quel gruppo di studenti universitari che inscenò contro di lui quella manifestazione, oggi, acquisita maggiore consape-

volezza democratica e maturità, provino vergogna del loro atto e di quell'ultima offesa che recarono ad un uomo che era stato realmente maestro di vita.

Dopo questi sei anni di silenzio, a me pare che la commemorazione che la Camera sta facendo, sia l'unico modo per ricordare un uomo che era stato maestro di vita; un uomo che, come disse Benedetto Croce, creò uno stile. È per questo che ci inchiniamo, come socialisti e come democratici, reverenti alla memoria di Umberto Calosso.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Il gruppo della democrazia cristiana si associa ai sentimenti di stima e di cordoglio espressi dai colleghi in memoria di Umberto Calosso e di Attilio Tissi.

GUERRIERI EMANUELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI EMANUELE. A nome del gruppo della democrazia cristiana mi associo alle espressioni di cordoglio con le quali è stata nobilmente ricordata l'eletta figura di Giovanni Cartia, e sono grato ai colleghi della mia parte che, dandomi l'onorifico incarico, mi hanno dato anche la possibilità di rendere un personale omaggio alla memoria di un amico per me carissimo, al quale mi legavano vincoli di incondizionata stima e di lunga, affettuosa consuetudine di vita.

Conoscevo Giovanni Cartia da tanti anni, fin da quando, tornato dalla grande guerra portando sul petto le insegne del valore, egli intraprese le sue battaglie civili, portandovi quello slancio, quell'ardore combattivo e quel profondo senso di umanità che erano nella sua natura e che egli aveva perfezionato nel cimitero eroico, nella dedizione generosa di se stesso, nelle meditazioni suggerite al suo spirito inquieto dalle sofferte esperienze della guerra.

Sono state ricordate le sue doti eminenti di avvocato, di parlamentare, di uomo politico, e non vi è che da consentire senza riserve. Desidero solo sottolineare alcuni aspetti della sua personalità e renderne testimonianza: la sua grande dirittura morale, il disinteresse, l'amore per ogni causa buona, il bisogno di prodigarsi a favore degli umili e dei deboli quando vi fosse da raggiungere un obiettivo di giustizia. Il senso della socialità era in lui una vocazione naturale, prima di essere il prodotto di un orientamento politico. Portò dovunque il suo spirito combattivo, ma del combattimento amò gli ardori, non le asprezze infeconde, e fu sempre cor-

retto verso gli avversari, esempio costante di un signorile costume democratico.

Era possibile dissentire da lui, non era possibile scontrarsi con lui, ignorare la sua compostezza, che nulla toglieva alla chiarezza del suo pensiero e alla vigorosa coerenza del suo eloquio e della sua azione, ma che gli conferiva un incontrastato prestigio e gli assicurava il rispetto di tutti nel riconoscimento concorde della sua statura morale e politica.

Perciò la sua scomparsa prematura e dolorosa è stata motivo di unanime compianto. Perciò ci inchiniamo alla sua memoria e il suo nome sarà ricordato sempre, da quanti ebbero la ventura di conoscerlo, con ammirazione e con affetto.

COLLESELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. A nome del gruppo democratico cristiano mi associo alla commossa commemorazione del senatore Attilio Tissi, fatta dal collega Ceccherini. In particolare voglio ricordarne la nobile personalità, sicuro interprete del profondo e sincero cordoglio delle genti della provincia del Piave, Belluno, sua patria.

Il nostro cordoglio è pari alla costernazione che provammo in un tristissimo pomeriggio della scorsa estate, quando si diffuse la notizia della tragica morte del senatore Tissi sulle cime di Lavaredo, in mezzo alle sue e nostre Dolomiti, di cui fu scalatore meraviglioso, per tecnica e arditezza ineguagliabile maestro di alpinismo, riconosciuto in patria e all'estero.

La stampa che ha tessuto l'elogio del senatore Tissi, gli oratori che l'hanno commemorato, senza dover ricorrere mai a luoghi comuni né a motivi di convenienza, si sono ispirati tutti, e necessariamente, alla semplicità e sobrietà che furono fondamentale, costante caratteristica della sua indimenticabile personalità.

Al Senato e nelle pubbliche amministrazioni fu onesto, infaticabile difensore dei diritti dei suoi montanari; nei rapporti politici fu sempre cordiale e corretto, tipica espressione del temperamento della sua gente, riservato ma ricchissimo di segreti e nobili sentimenti.

Lo ricordiamo uomo semplice e leale nella parola e nell'azione, coraggioso e intransigente difensore della libertà, guida affettuosa della sua amatissima famiglia.

È, questa, una nota significativa che attesta sinceramente i suoi meriti e che lo

addita, nella buona e cara memoria, alla nostra stima e riconoscenza.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Il gruppo comunista si associa alla commemorazione dell'onorevole Calosso, ricordando lo scrittore progressista, il saggista acuto, il giornalista socialista, soprattutto il patriota che seppe tenere alto il valore del proprio paese da una radio lontana. Ricordo anche l'affettuosa amicizia che ha avuto sempre per i suoi colleghi giornalisti; le sue polemiche si sono sempre composte nel comune amore alla Resistenza.

Il gruppo comunista si associa con pari rispetto alla commemorazione degli onorevoli Cartia, Tissi e Ferrarese.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo, con profonda tristezza e viva deferenza, si associa al sincero cordoglio manifestato da questa Camera nella commemorazione degli illustri parlamentari Calosso, Cartia, Ferrarese e Tissi, le cui virtù morali, familiari, civili, sociali e politiche restano vive nel nostro commosso ricordo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le compiante figure di ex parlamentari che sono state qui ricordate, costituiscono espressioni diverse per provenienza e per temperamento dell'unica, grande famiglia dei servitori del paese.

L'onorevole Calosso, personalità di singolare struttura, nutrito di studi e di profonda cultura che gli assicurano un posto di rilievo nella letteratura contemporanea, ricco di una personalissima vena di umorismo, ma insieme calda ed umana; di lui ricordiamo il largo e vivace contributo dato ai lavori dell'Assemblea Costituente e della prima legislatura repubblicana, ma, soprattutto, esaltiamo la sua grande coerenza politica e la specchiata probità che lo ha portato povero alla tomba.

L'onorevole Ferrarese, la cui intensa attività politica e sindacale risale alla fondazione del partito popolare italiano che a capo dell'amministrazione comunale di Treviso e, alla Assemblea Costituente e alla prima legislatura repubblicana, diede costante manifestazione di un carattere adamantino e di una singolare preparazione.

L'onorevole Cartia, deputato alla Costituente e alla prima legislatura repubblicana, sottosegretario di Stato nel quarto Ministero De Gasperi, di fervida, coerente fede socialista,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

particolarmente versato nei problemi concernenti l'agricoltura.

Da ultimo, il senatore Tissi il cui coraggio nella lotta politica fu pari al suo leggendario coraggio come scalatore alpino caduto in una arduosa impresa, eroico nella Resistenza, eroico nella guerra di liberazione.

Rinnovo, a nome dell'Assemblea, alle famiglie dei compianti parlamentari estinti le espressioni unanimi che sono state in questa Assemblea così nobilmente e con tanto calore affermate in questo momento. (*Segni di generale consentimento*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito i disegni di legge nn. 541 e 537.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Adesione allo statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U. N. E. S. C. O. nella sua IX sessione, ratifica dell'accordo tra l'Italia e l'U. N. E. S. C. O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello statuto e dell'accordo suddetti. (541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Adesione allo statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U. N. E. S. C. O. nella sua IX sessione, ratifica dell'accordo tra l'Italia e l'U. N. E. S. C. O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello statuto e dell'accordo suddetti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

SCELBA, *Presidente della Commissione*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta l'esame degli articoli.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951. (537).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Assennato. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. Signor Presidente, ella mi vorrà dare atto che questo è uno strano disegno di legge, un disegno di legge riesumato, presentato alla Presidenza l'8 novembre 1958, con cui viene proposta la ratifica e l'esecuzione di un accordo internazionale del 2 febbraio 1948, definitivamente concluso a Washington il 26 settembre 1951. Non vi è, signor Presidente, né nella relazione del Governo né in quella dell'onorevole Vedovato, di solito tanto diligente, una spiegazione del mistero di questo ritardo. Sarebbe stata opportuna.

SCELBA, *Presidente della Commissione*. Il provvedimento viene solo oggi sottoposto alla nostra approvazione, dato che nelle precedenti legislature è decaduto per il sopravvenuto scioglimento delle Camere.

ASSENNATO. Troppa disinvoltura, onorevole Scelba! Dal 1951 ad oggi, la Camera è stata sciolta due volte!

Vorrei pregarla, signor Presidente, di considerare che l'oggetto della convenzione appare ormai superato. Credo che vi sia stata molta esitazione a sottoporla all'approvazione del Parlamento in quanto si tratta di un accordo internazionale inteso a favorire l'ingresso di capitali stranieri, particolarmente statunitensi, in Italia. Questo è il contenuto dell'accordo. Senonché, dopo la stipulazione dell'accordo è intervenuta la legge 7 febbraio 1956, concernente appunto gli investimenti stranieri in Italia, cioè la tutela dei capitali stranieri nel momento del loro investimento, ossia la libertà di poterli liberare

e la certezza di poter trarre dei profitti. Vi è, dunque, una legge dello Stato, che riguarda naturalmente anche i capitali stranieri che possono venire dagli Stati Uniti. Questa è la ragione dell'esitazione. Ella, onorevole Scelba, è stato Presidente del Consiglio e sa che la ragione del ritardo non sta nella dimenticanza o nella trascuratezza.

Vi è nell'opera del legislatore la ricerca di una logica, e questa logica ci indica il motivo del ritardo: l'emanazione del provvedimento che regolasse gli investimenti stranieri in Italia.

Quale forza ha spinto poi alla singolare riesumazione del provvedimento? Nella relazione ministeriale, onorevole Scelba, si leggono delle cose non molto apprezzabili anche per la nostra dignità nazionale e per il libero svolgersi delle istituzioni costituzionali. In essa si indicano le esigenze degli investitori americani e si afferma che esse sarebbero state assicurate dalla convenzione al nostro esame. Vedremo quali sono queste esigenze; ma debbo far rilevare che se leggiamo gli articoli della convenzione non troviamo traccia del modo col quale queste esigenze sarebbero state assicurate.

Nella relazione si legge: « Le esigenze degli investitori americani si possono così riassumere: creazione di un favorevole clima economico, sociale e politico nei paesi « investiti... ». Che significa ciò? Chi è stato questo sprovveduto o ingenuo che ha adoperato la parola « creazione »? Tutt'al più si sarebbe capita una qualche espressione nel senso di una garanzia. Invece nella maniera più impudica, direi più grossolana e più goffa, si parla di creazione di un favorevole clima economico, sociale e politico. Dove, nell'articolazione ufficiale, è data questa assicurazione?

Più avanti si legge: « Si trattava quindi di assicurare nel nostro paese, nella più larga misura possibile, agli investitori americani le condizioni sopraindicate... ». Ma, onorevoli colleghi, nell'articolazione del documento queste condizioni non sono indicate!

Signor Presidente, noi intendiamo conoscere a fondo la questione, perché essa investe l'esistenza stessa delle nostre istituzioni parlamentari. Infatti, quando si parla di « creazione di un favorevole clima economico, sociale e politico » non si può non investire la nostra responsabilità di parlamentari. Noi pensiamo che questa affermazione voglia significare il congelamento di una determinata situazione economica, sociale e politica esistente. E guai se l'interpretazione fosse diversa, perché le soluzioni possono essere due,

di cui una, quella già detta, non è che la migliore. Infatti, si può interpretare la frase in questione come congelamento di una situazione esistente o, peggio ancora, come creazione di una situazione nuova.

Passi pure la frase: « sicurezza contro discriminazioni avverse », che potrebbe anche avere valore di equo trattamento nei confronti di altri capitali stranieri; ma, onorevole Scelba, ci lascia perplessi quanto leggiamo nella relazione a proposito di una « sicurezza contro i rischi politici ». Poiché il documento in questione è firmato, per il Governo italiano, dall'onorevole Giuseppe Pella, allora ministro del bilancio, non ci resta che pensare che ci si voglia assicurare contro il rischio politico che l'onorevole Pella non sia più ministro! O forse contro il rischio che la sua parte politica non resti sempre al governo del paese? Quale potrebbe essere altrimenti il rischio politico? La Carta costituzionale stabilisce il libero avvicinarsi al banco del Governo delle forze politiche in base ai suffragi ottenuti. Ci sembrerebbe quindi un non senso, oltre che qualcosa di incostituzionale, questo parlare di sicurezza contro il rischio del partito di maggioranza relativa di non reggere più il timone della politica del paese.

Onorevole Folchi, forse nel documento originale v'è qualcosa che qui non è riportato, e che ci può dare lumi per meglio interpretare questa frase? Se così non è, non si può più parlare di accordo internazionale per l'investimento di capitali stranieri, ma ci troviamo di fronte ad un problema di politica internazionale dell'attività dell'allora ministro dell'interno onorevole Scelba, relativamente cioè all'assicurazione del congelamento di una determinata struttura economica nel momento stesso in cui l'accordo viene ratificato, per offrire garanzie adeguate all'investitore straniero.

Onorevoli colleghi, non vi è alcuna malizia nelle mie parole; mi limito a leggere quanto è scritto nel testo dell'accordo sottopostoci per la ratifica.

Potrei tutt'al più comprendere un'assicurazione contro i rischi di un incendio che distrugge i capitali stranieri depositati, ad esempio, nella Banca d'Italia, ma non posso in alcun modo condividere l'assicurazione contro i rischi politici della democrazia cristiana di essere defenestrata dalla suprema direzione del paese. In questa affermazione vi è qualcosa che avvilito il nostro paese, che ne offende la dignità, perché lo impegna, per poter go-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

dere dell'aiuto del capitale straniero (ed è poi da vedere se è il paese che riceve questo aiuto o se invece esso non vada a beneficio di determinati gruppi e strati), a congelare una determinata situazione economica, sociale e politica.

Signor Presidente, ciò che avvilisce di più è il fatto che questo intendimento lo si vuol realizzare a tamburo battente, a cuor leggero.

Mosso da questi sospetti, ho voluto cercare negli archivi, come del resto era mio dovere, la relazione dell'onorevole Vedovato. Di solito l'onorevole Vedovato è molto preciso e diligente, ma questa volta se ne vien fuori con tre parole e un sorriso, e noi non possiamo assolutamente accettare questo modo di agire e soprattutto questo intendimento offensivo per la nostra dignità di parlamentari e umiliante per il paese.

Qual è il mistero di questa assicurazione? Dove sono convenzionate nell'accordo queste assicurazioni contro i rischi politici e contro il clima economico sfavorevole ai paesi investitori, per crearne uno nuovo, favorevole? Vorrei proprio sapere dove queste cose sono scritte, in quale piega del documento sono vergate, con quale inchiostro sono state stese. Forse vi è qualche allegato segreto?

Non possiamo ammettere che in un documento ufficiale della Repubblica italiana si dicano cose che sono contrarie al dettato della Costituzione. Voi assumete un impegno che è anticostituzionale nella maniera più chiara, di violazione, direi di tradimento, perché mentre giurate fedeltà alla Costituzione che garantisce questo nuovo strumento al progresso e al mutarsi delle strutture economiche e sociali voi andate a convenzionare con lo straniero l'impegno di creare permanentemente una situazione di impedimento, di ostacolo a queste mutazioni di carattere strutturale, economiche e sociali del nostro paese.

Ecco perché noi voteremo in senso contrario, signor Presidente, e trepidanti attendiamo la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Assennato, e data anche l'assenza del relatore, onorevole Vedovato, penso che sia più opportuno rinviare ad altra seduta il seguito della discussione.

SCELBA, *Presidente della Commissione*. La Commissione è d'accordo.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo

si associa alla sua proposta. Ben volentieri darò ogni spiegazione in altra seduta; però mi sia consentito ora di fare un'osservazione all'onorevole Assennato: questo provvedimento fu approvato dalla Camera sei anni e mezzo fa e vi era motivo per ritenere che dopo sei anni e mezzo problemi così difficili di carattere costituzionale non sarebbero stati sollevati.

PRESIDENTE. Rinvio allora ad altra seduta il seguito della discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROSSI

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime due, che trattano lo stesso argomento, dirette al ministro delle partecipazioni statali, saranno svolte congiuntamente:

Brighenti e Savoldi, « per sapere cosa intende fare, dopo il provvedimento, preso dalla direzione della C. A. B. di Ponte San Pietro (Bergamo), fabbrica meccanica dell'ex F. I. M., di licenziare 185 operai e 25 impiegati che rappresentano il 40 per cento della maestranza occupata, per assicurare alla maestranza stessa il posto di lavoro » (1270);

Colleoni e Biaggi Nullo, « circa i motivi che hanno indotto la Finanziaria Breda, attuale detentrica del pacchetto azionario della C. A. B. di Ponte San Pietro (Bergamo), a richiedere il licenziamento di 185 operai e 25 impiegati della predetta società già appartenente al F. I. M. Se non ritenga opportuno accertare le responsabilità di coloro, amministratori e dirigenti, che hanno condotto la azienda all'attuale critica situazione e prendere conseguentemente gli opportuni provvedimenti. Per conoscere infine gli intendimenti del gruppo finanziario Breda, circa il futuro della C. A. B. » (1881).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La società C. A. B. di Ponte San Pietro sorse con un programma di produzione imperniato, esclusivamente, sull'attività di costruzioni aeronautiche, ma non essendo riuscita ad imporsi sul mercato in tale settore fu costretta ad impegnarsi, in prevalenza, in lavorazioni per conto terzi.

Anche da tale attività l'azienda riportò un esito negativo.

Tuttavia, allo scopo di assicurare lavoro alle proprie maestranze la società in questione avviò la propria produzione in diversi altri settori che, successivamente agli eventi bellici, presentavano favorevoli prospettive (carrozzerie, motorini per ciclomotori, carpenteria varia, trattori), ma purtroppo anche le predette iniziative non ebbero successo e finirono con l'aggravare la situazione finanziaria della società al punto tale da rendere necessario l'intervento del F. I. M.

Successivamente la finanziaria Ernesto Breda, alla quale è stato devoluto il controllo della gestione C. A. B., non ha mancato di intervenire a favore dell'azienda, mettendo a disposizione della stessa i mezzi per garantirne l'equilibrio finanziario ed i tecnici di altre aziende controllate.

Inoltre, allo scopo di realizzare il necessario coordinamento aziendale, si è anche provveduto alla sistemazione del bilancio patrimoniale della C. A. B. mediante il quasi integrale sacrificio del capitale sociale.

Come è noto agli onorevoli interroganti, la società ritenne di prendere ulteriori provvedimenti intesi ad adeguare ai mezzi disponibili il programma produttivo, orientandosi sulle possibilità di mercato nel campo dei motocoltivatori: ciò imponeva un razionale ridimensionamento dell'organico del personale; e infatti la società predispose il licenziamento di circa 200 unità.

A questo punto la C. A. B., assistita dal Ministero delle partecipazioni statali e dalla Breda finanziaria, prese contatto con alcune ditte che avrebbero potuto offrire delle commesse adatte alle attrezzature dello stabilimento ed una prospettiva di consolidamento e di sviluppo dello stesso.

In vista di tale possibilità e in pendenza delle necessarie trattative e dello studio sulla convenienza economica della loro attuazione, il personale esuberante, ridotto nel frattempo a 160 unità, anziché venire licenziato, venne posto in sospensione.

Posso dire che le trattative sembrano bene avviate e danno a sperare in una favorevole conclusione.

Aggiungo, infine, che la società ha anche aperto le dimissioni volontarie, concedendo un cospicuo premio a titolo di liquidazione extracontrattuale, per andare incontro al desiderio di quegli operai che intendevano trovare una diversa sistemazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIGHENTI. Devo purtroppo dichiarare che mi aspettavo questa sera dall'onorevole sottosegretario una risposta più concreta su quelle che dovrebbero essere le prospettive di questa importante azienda meccanica della provincia di Bergamo. E questo, onorevole sottosegretario, in relazione al fatto che il suo Ministero (e lei personalmente) da alcuni mesi segue la situazione, l'attività produttiva di questa azienda: era naturale che io pensassi che tutto questo tempo fosse stato impiegato per esaminare prospettive migliori per tale azienda.

Ella, onorevole sottosegretario, mi dice che i licenziamenti sono stati sospesi. Di questo ne abbiamo preso atto, però nello stesso tempo vi sono state delle dimissioni volontarie di oltre 100 unità con una superliquidazione. Ma il problema da risolvere non era quello di costringere questi operai a licenziarsi, bensì quello di trovare i mezzi per riuscire a mantenere in vita alcuni reparti di questa azienda e a garantire, di conseguenza, l'impiego di tutti gli operai.

Noi ci troviamo di fronte ad una fabbrica che ha veramente un potenziale notevole, una possibilità, come capienza, di impiego di circa 3 mila dipendenti; ha annesso un aeroporto; ha ancora oggi diversi reparti attrezzati per far fronte a diverse commesse; ha una carpenteria, una attrezzatura e un reparto meccanico efficienti; ha inoltre, o per lo meno vi era, una manodopera altamente qualificata e specializzata, parte della quale — dobbiamo dirlo con rincrescimento — ha dovuto essere licenziata o comunque se ne è andata volontariamente per poter avere quella superliquidazione, mancandole una precisa prospettiva.

In una situazione come questa, con un potenziale come quello di cui questa azienda dispone, si poteva a mio avviso esaminare la possibilità di procedere ad un finanziamento: non dico ad un notevole finanziamento, ma almeno ad un investimento che rendesse possibili alcuni accorgimenti tecnici nel processo produttivo, i quali avrebbero consentito di assolvere l'impegno di determinate ordinazioni, di determinate commesse.

Ora noi ci chiediamo: come mai la situazione di questa azienda è arrivata al punto in cui si trova oggi? Questa situazione è stata esaminata dal Ministero delle partecipazioni statali? È stata presa in considerazione, ad esempio, l'azione che hanno condotto i dirigenti di questa azienda da alcuni anni a questa parte?

Noi ci domandiamo anche, onorevole sottosegretario, come mai, dopo che questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

azienda aveva sistemato tutto il reparto attrezzeria dove per alcuni mesi operai specializzati hanno lavorato per approntare tutto quanto era necessario per produrre la carrozzeria del famoso aereo De Bernardi, questa commessa non sia più stata assegnata alla C. A. B., mentre la stessa Breda vi ha rinunciato; per cui oggi la commessa stessa viene realizzata da alcune industrie tedesche con grandi benefici economici e produttivi.

Ora, se è vero che la situazione produttiva era quella che era, che mancavano commesse per poter garantire il posto di lavoro a tutte le maestranze, è anche vero che attraverso questa importante commessa riguardante la realizzazione della carrozzeria dell'aereo De Bernardi si poteva garantire il posto di lavoro alle maestranze e tenere in vita alcuni reparti. Perché, allora, la C. A. B. non ha avuto la commessa? Ha indagato il Ministero delle partecipazioni statali?

Credo, onorevole sottosegretario, che non vi sia buona volontà da parte della direzione aziendale, anzi da parte delle varie direzioni aziendali che si sono succedute, nello sviluppare questo complesso industriale. E mi pare che anche da parte del Ministero delle partecipazioni statali vi sia un certa rassegnazione per quanto riguarda la smobilitazione di questa azienda; anche se prendo atto con soddisfazione di quanto ella poc'anzi ha detto, che cioè si sta facendo di tutto per acquisire determinate commesse, il che sembra potrà avvenire in un domani, in quanto ritengo che questo potrà veramente portare ad uno sviluppo di questa azienda.

Mi permetto però, onorevole sottosegretario, di richiamare la sua attenzione sulla necessità di esaminare concretamente alcune altre situazioni riferentisi a questa azienda. La prima di esse riguarda il consiglio di amministrazione della C. A. B. È mai possibile che alla direzione di questa azienda ci siano dei nemici dichiarati delle aziende a partecipazione statale? È mai possibile che vi siano delle persone — non voglio far nomi — le quali ai convegni dichiarano di non essere assolutamente per l'iniziativa statale, bensì per l'incremento dell'iniziativa privata? E sono persone le quali, collocate in quei posti di responsabilità, non danno nessun contributo di idee, nessun contributo né direttivo né fattivo ai fini dello sviluppo del processo produttivo. A noi risulta che ogni mese il fattorino della azienda va a casa loro per consegnare ad esse oltre 200 mila lire quale stipendio, quale compenso, ma non si sono mai degnate una volta di esaminare la situa-

zione dell'azienda, come avrebbero dovuto fare.

Ora, onorevole sottosegretario, se c'è da tagliare, è qui che bisogna tagliare, e forse bisognava tagliare alcuni anni or sono. Ella non ne ha colpa e non ne ha colpa nemmeno il suo Ministero, perché di recente costituzione; però, stante la situazione di fatto, credo che sia necessario da parte sua e del suo Ministero guardare più da vicino come le cose stanno. Anche con l'acquisizione di nuove commesse, bisognava tuttavia fare in modo che l'amministrazione dell'azienda fosse in grado di continuare con una certa serietà e onestà. Chiedo, pertanto, che si esamini a fondo questa situazione e che, nel contempo, non solo si allontanino questi elementi nocivi al buon andamento dell'azienda, ma anche si esamini che cosa concretamente mettiamo a disposizione dei lavoratori attualmente sospesi.

Ci risulta fino a ieri che codesti lavoratori sospesi non hanno alcuna garanzia di vedersi erogata una sovvenzione che permetta loro almeno di vivere tranquillamente in attesa dell'acquisizione di queste commesse e, quindi, di un maggiore sviluppo produttivo della azienda. Non credo che il problema dei sospesi e della riduzione del personale sia stato esaminato con lo stesso spirito col quale è stato esaminato l'accordo di Napoli che credò verrà firmato in questi giorni al suo Ministero, onorevole sottosegretario. L'accordo di Napoli dà una certa garanzia ai lavoratori sospesi. Perché non si fa lo stesso per i lavoratori della C. A. B.? Spero che la questione sia ancora in esame presso il suo Ministero e credo che si possa giungere a garantire un beneficio maggiore ai lavoratori sospesi.

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. V'è una differenza sostanziale, onorevole Brighenti: il trattamento fatto ai sospesi di Napoli riguarda lavoratori che saranno poi licenziati, mentre per questi si presume che vengano riammessi.

BRIGHENTI. Ma lo spirito dell'accordo non è che i lavoratori di Napoli debbano essere mandati a casa, ma che debbono essere reintegrati nel processo produttivo. Costoro sono sospesi come quelli della C. A. B. Indipendentemente dalla prospettiva, quindi, bisogna esaminare sotto questa luce la possibilità di dar loro un trattamento che garantisca almeno il soddisfacimento delle minime esigenze familiari.

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario, spero che il suo Ministero vorrà riesaminare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

la situazione in base alle richieste dei lavoratori, dei cittadini e delle autorità locali, in considerazione del fatto che la fabbrica in questione ha un peso notevole nell'economia di quella zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Colleoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLLEONI. Devo darle atto, signor sottosegretario, che senza il suo intervento i licenziamenti alla C. A. B. si sarebbero verificati nel marzo o nell'aprile di questo anno, così come si sono attuati quelli delle Nuove Reggiane. Ma vorrei meno ad un mio preciso dovere se non chiarissi quella parte della mia interrogazione in cui faccio riferimento chiaro a responsabilità di dirigenti, e alla quale ella non ha ritenuto, in questo momento, di doversi riferire e di dare le richieste precisazioni.

La storia della C. A. B. è purtroppo la storia dolorosa di molte aziende italiane che in questo dopoguerra si son trovate di fronte a gravi problemi di riconversione industriale dovendo passare dalla produzione bellica a quella di pace. E se ne avessi il tempo, sarebbe quanto mai opportuno analizzare quella che è stata la lunga e dolorosa storia di questa azienda bergamasca per trarre dall'esperienza un utile insegnamento per tutti. Ma mi limito a ricordare una cosa, onorevole sottosegretario: dal 1946 al 1959 si sono succeduti alla direzione della C. A. B. nove diversi dirigenti (potrei fare il nome di tutti), nove diverse persone responsabili, una media, se non vado errato, di una ogni anno e mezzo. Le pare possibile che sia questo il modo di condurre un'azienda? Le pare possibile che una fabbrica possa riprendersi quando, ad ogni piè sospinto si cambia direzione e conseguentemente la stessa acquisizione della situazione di fatto richiede del tempo e poi magari trova dissenziente il nuovo venuto, che va alla ricerca di nuove impostazioni? E chi paga gli errori commessi è sempre l'operaio, è sempre l'impiegato.

Devo puntualizzare questo aspetto, perché ad un certo momento mi pare di poter fare questo paragone. Mi sembra di essere di fronte ad un albero al quale si richiede di riprendere vigorosamente la sua germogliazione e lo si continua a potare, a tagliarne i rami, le fronde, a portar via le foglie, con la speranza che riprenda, e non ci si accorge invece che il male è nelle radici. Questi rami e queste fronde sono gli operai e gli impiegati della C. A. B. che da tre mila sono scesi a meno di 500. Bisogna che il Ministero, che già tanto ha fatto in questi mesi, quando, dalla cessazione della gestione F. I. M., la C. A. B. è passata

alla Breda finanziaria, analizzi il male alla radice e tolga di mezzo coloro i quali (e voglio fermarmi qui) si sono dimostrati incapaci, a tutti i livelli e in tutti gli ordini della gestione aziendale. Se questo non avverrà (sono facile profeta, onorevole sottosegretario), la C. A. B. è un'azienda destinata a morire, a chiudersi.

Io non credo nella validità della impostazione del programma dei motocoltivatori tanto decantato dagli attuali dirigenti. L'ho detto sempre apertamente e sinceramente, come è mio costume, e lei me ne può dare atto. Tanto più lo dovrebbe pensare l'attuale Breda finanziaria se va a vedere cosa vi è in giacenza nel magazzino della C. A. B.: 400 macchine invendute. E si badi bene: non perché gli operai o i tecnici non sono capaci, come qualcuno ha detto, ma perché manca un coordinatore che metta a punto le macchine, perché queste, una volta consegnate al cliente, non vengano continuamente protestate.

Occorre, quindi, che il Ministero, che già tanto ha operato, approfondisca questa situazione e domandi ragione perché in questo ultimo anno e mezzo si sono persi 900 milioni, e prenda gli opportuni indifferibili provvedimenti.

Chiedo venia se mi sono protratto al di là dei limiti di tempo consentiti dal regolamento ma, chiedendo scusa a lei, signor Presidente, devo rilevare che la mia era una interpellanza presentata sin dal 16 aprile e l'ho dovuta trasformare in interrogazione per poterla sollecitamente discutere.

Faccio l'augurio che, attraverso tutti gli sforzi che abbiamo fatto in questi mesi, anche con i contatti che abbiamo avuto con lei, onorevole sottosegretario, si possa trovare una soluzione definitiva per dare tranquillità a dei lavoratori che sono meritevoli. Perché quello che mi fa piangere il cuore è rilevare, dal giornale della mia città, Bergamo, una notizia che mi conferma quello che è avvenuto sempre nel passato: cioè, ogni qualvolta alla C. A. B. si sono sbloccati degli operai e si sono fatti licenziamenti, immediatamente le aziende svizzere e tedesche si precipitano a chiedere tornitori, fresatori, aggiustatori, elettromeccanici, ecc. Quindi, non si tratta di operai di scadente qualificazione, ma di dirigenti incapaci. E questo lo dobbiamo denunciare qui in Parlamento.

La notizia, onorevole sottosegretario, la può trovare su *L'Eco di Bergamo* di ieri (se vuole, glielo passo) che pubblica la comunicazione data dall'ufficio provinciale del lavoro. E da parte di taluni dirigenti si dice che gli operai sono incapaci. Ritengo, inoltre,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

che ella farà bene a condurre un'inchiesta anche per quanto riguarda la costruzione di macchine olearie e i rapporti intercorsi con l'Italmeccanica. Accerti le responsabilità e, se ve ne sono, non esiti a colpire.

Se si ha il coraggio di rimuovere l'attuale dirigenza, nell'ambito della Breda o meglio ancora in quello della Finmeccanica, alla quale sarebbe stato più opportuno affidare questa azienda, si possono trovare uomini capaci per rimettere apposto la C. A. B. senza ricorrere a dirigenti provenienti da aziende private e da queste estromessi non si sa per quali ragioni.

Ritengo che questo sia un preciso dovere del Ministero delle partecipazioni statali. Esso deve guardare a fondo la situazione per dare un po' di tranquillità a chi da 15 anni sta in pena, con la spada di Damocle del licenziamento sospesa sul capo a scadenze periodiche.

Con questo augurio, onorevole sottosegretario, dandole atto di quanto ha fatto, la prego di continuare a seguire le sorti di questa azienda bergamasca, che tanto ci sta a cuore!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Diaz Laura e Menchinelli, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza dell'invio a numerosi lavoratori, da parte della direzione dello stabilimento Ilva di Piombino, di una lettera che intima loro « di presentarsi al lavoro al primo turno del giorno 16 aprile 1959, pena attribuzione di responsabilità per eventuali danni agli impianti dello stabilimento stesso ». Tenendo conto che per il giorno 16 aprile 1959 era stato proclamato, dalla C. G. I. L., C. I. S. L. e U. I. L., lo sciopero nazionale dei metallurgici e che i dirigenti delle suddette tre organizzazioni sindacali avevano comunicato alla direzione dell'Ilva di Piombino la loro volontà di trovare opportuni accordi per assicurare che gli impianti a caldo avessero il personale indispensabile per la salvaguardia degli stessi, appare chiaro come l'atto della direzione sia da attribuirsi solo alla sua sfacciata volontà di sabotare lo sciopero, impedendo ai lavoratori di esercitare un loro diritto. Gli interroganti chiedono pertanto se i ministri non ritengano di intervenire con urgenza per colpire i responsabili della violazione di un diritto costituzionale; e chiedono particolarmente al ministro delle partecipazioni statali se non giudichi che quanto è avvenuto è tanto più grave e condannabile trattandosi di una azienda dello Stato, e se non

intenda quindi intervenire con fermezza al fine di ordinare alla direzione dell'Ilva di Piombino un indirizzo più consono ai principi della Costituzione repubblicana e delle leggi, e perché sia garantito a tutti i lavoratori il pieno esercizio del diritto di sciopero » (1317).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il giorno 14 aprile, presso lo stabilimento Ilva di Piombino si verificarono alcuni gravi inconvenienti nel funzionamento di un altoforno, per cui si rese necessario predisporre le misure del caso per consentire la normale ripresa dell'altoforno stesso.

Poiché era prevedibile che, per le ore 7 del giorno 16, ora d'inizio del proclamato sciopero, il forno non sarebbe stato in condizione di riprendere il suo normale funzionamento, data la complessità delle operazioni da effettuare, la direzione dello stabilimento prese contatto con la commissione interna, alla quale rappresentò la pericolosità della situazione e l'assoluta necessità di assicurare la presenza, anche per il giorno 16, di un certo numero di operai particolarmente esperti.

La predetta commissione, pur rendendosi conto di quanto sopra, si rifiutò di trattare la questione, adducendo a motivo che le organizzazioni sindacali avevano avvocato a sé il compito di concordare con la direzione dello stabilimento il numero dei comandati ai servizi indispensabili, senza tener conto che trattavasi di una situazione di grave emergenza che nulla aveva a che fare con il normale funzionamento degli impianti.

Pertanto, allo scopo di evitare che il forno potesse bloccarsi, la direzione fu costretta, data l'inderogabile urgenza e per ovvie ragioni di sicurezza, a comandare in servizio il personale strettamente indispensabile, informandone con lettera gli interessati.

Appare evidente che nessuna azione intimidatoria o lesiva del diritto di sciopero è stata compiuta dalla direzione dell'Ilva, le cui iniziative debbono ritenersi perfettamente giustificate dalle necessità di salvaguardare gli impianti e di evitare, inoltre, le conseguenze della messa fuori uso di un altoforno per un lungo periodo di tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. È veramente deplorabile, signor Presidente, che si debbano svolgere

interrogazioni relative a fatti che richiederebbero una urgente soluzione ed una urgente pronuncia del Governo quando i fatti medesimi sono ormai superati da molto tempo. Ma più deplorabile ancora è il fatto — di cui dovremo una buona volta occuparci e con la Presidenza della Camera e con la Presidenza del Consiglio — che i rappresentanti del Governo rispondano alle interrogazioni leggendo parola per parola gli elementi che loro vengono forniti dai questori o dalle direzioni delle aziende.

La risposta che oggi mi ha fornito l'onorevole Garlato rispecchia esattamente la posizione falsa della direzione dell'azienda. Non si verificò infatti nessun incidente alla Ilva e da vari giorni le tre organizzazioni sindacali (lo sciopero era unitario) chiedevano alla direzione un colloquio proprio per assicurare il funzionamento di quegli impianti a caldo che sarebbe stato pericoloso lasciare senza gli addetti. Ma il colloquio venne rifiutato e le lettere intimidatorie (alcune frasi sono contenute nel testo della mia interrogazione) tendevano esclusivamente a limitare la libertà di sciopero e intimidire i lavoratori: esse furono rivolte a un particolare gruppo di lavoratori, i più attivi delle organizzazioni sindacali.

Questo dimostra che l'Ilva non aveva affatto a cuore il funzionamento degli impianti, bensì si proponeva di intimidire i lavoratori e limitare la libertà di uno sciopero unitario proclamato dalle tre organizzazioni sindacali.

Se ho rivolto una interrogazione al ministro del lavoro e a quello delle partecipazioni statali non era per sentirmi dare la stessa versione dell'Ilva, che le organizzazioni sindacali smentirono, ma nella speranza che i ministeri interessati portassero le risultanze di indagini obiettive e facessero sapere che cosa intendevano fare per far rispettare la Costituzione.

Sono pertanto completamente insoddisfatta della risposta e mi riservo di ritornare sull'argomento in sede di svolgimento di altre interrogazioni che ho già presentato.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Sinesio (1256), Villa Giovanni Oreste (1268), Montanari Otello (1279), Romano Bruno (1280), Santarelli Ezio (1288), Invernizzi (1296), Guadalupi (1298) e Simonacci (1309) è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni dell'onorevole Scarpa, che trattano lo stesso argomento, la prima diretta al ministro dei trasporti e la

seconda al ministro del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

« per sapere se non ritenga indispensabile rescindere con urgenza il contratto di appalto in base al quale la ditta geometra Giuseppe Binda sta effettuando importanti lavori nell'interno della stazione ferroviaria di Novara. L'interrogante rileva essere noto che tale ditta è conosciuta per numerosi precedenti episodi di violazioni contrattuali e di legge a danno dei lavoratori in altri suoi cantieri. Nel cantiere della stazione di Novara gli operai vengono regolarmente defraudati per ore pagate fuori busta e per mancata corresponsione delle maggiorazioni dovute per ore straordinarie e sono multati e licenziati allorquando chiedono il rispetto dei loro diritti. I dirigenti del cantiere Binda non solo si sono rifiutati di presentarsi alle convocazioni dell'ufficio provinciale del lavoro, ma sono trascesi ad ingiurie e minacce gravi contro il segretario del sindacato provinciale dei lavoratori edili. L'interrogante chiede anche di conoscere se risulti che ai lavoratori, ai viaggiatori e all'edificio stesso della stazione venga fatto correre il rischio gravissimo di franamenti a causa dell'insufficiente armamento degli scavi, per i metodi di rapina con cui la ditta Binda conduce i lavori » (1273);

« intorno alla anormale situazione esistente nel cantiere della ditta geometra Giuseppe Binda, che sta effettuando importanti lavori entro la stazione ferroviaria di Novara. I lavoratori addetti a tale cantiere sono normalmente trattati in modo incivile e inurbano dai dirigenti, oltreché privati della intera retribuzione loro spettante per pagamento di parte delle ore di lavoro fuori busta e per mancata erogazione della maggiorazione dovuta per ore straordinarie. I dirigenti del cantiere, lungi dal regolarizzare la propria posizione, hanno invece inferito sui lavoratori che reclamano contro l'ingiusto trattamento, con multe e licenziamenti, rifiutandosi di presentarsi alla convocazione dell'ufficio provinciale del lavoro e trascendendo in ingiurie e minacce gravi contro il segretario del sindacato provinciale dei lavoratori edili » (1274).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'ispettorato del lavoro di Novara ha disposto diverse ispezioni presso il cantiere, in occasione delle quali sono state elevate contravvenzioni per infrazioni riscontrate ed in particolare per la

mancata tenuta sul posto dei documenti di lavoro e per violazione delle norme di legge sulla limitazione dell'orario di lavoro.

Nel corso della prima ispezione, effettuata all'inizio del mese di febbraio, venne accertato che gli operai avevano eseguito ore di lavoro straordinario, il cui importo era stato pagato fuori busta e senza la maggiorazione prevista dal contratto di lavoro. Per altro la ditta dimostrò che dette ore erano state registrate sul libro di paga e che per esse erano stati assolti gli obblighi contributivi. La ditta ha quindi provveduto, per intervento dello ispettorato, al pagamento delle maggiorazioni.

Un intervento da parte dell'ispettorato di lavoro è stato altresì spiegato per fare mettere a disposizione dei lavoratori un locale di ricovero durante le intemperie e nelle ore dei pasti o dei riposi.

Informo inoltre che sono in corso azioni giudiziarie conseguenti e reciproche querele tra i dirigenti dell'azienda ed alcuni esponenti sindacali locali.

Dal canto suo l'amministrazione ferroviaria ha potuto accertare che le armature degli scavi inerenti ai lavori di cui si tratta sono state eseguite regolarmente, adottando tutti gli accorgimenti necessari per garantire l'incolumità delle persone e la regolarità del servizio ferroviario. Il Ministero dei trasporti non ha pertanto ravvisato motivi atti a giustificare la rescissione del contratto con la ditta in parola.

Assicuro infine che gli uffici del Ministero del lavoro non mancheranno di esplicitare anche in seguito la più attenta azione di vigilanza al fine di assicurare il rispetto della norma posta a tutela dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto di una risposta di questo genere. Numerose rilevazioni, che non possono essere ignorate dal Ministero del lavoro, danno la riprova del perdurare di una situazione assolutamente irregolare esistente nel cantiere di lavoro al quale ci siamo riferiti. È vero che sono state elevate alcune contravvenzioni e che sono state fatte alcune ispezioni da parte dell'ispettorato del lavoro; però, la situazione continua ad essere molto grave e i licenziamenti dei lavoratori, che chiedono il rispetto del contratto di lavoro e delle leggi sulla tutela assicurativa, si susseguono; ne abbiamo avuti tre anche nella scorsa settimana.

Non è possibile, in questa azienda, costituire la commissione interna. Il pagamento di

ore straordinarie continua ad avvenire senza la maggiorazione prevista dal contratto di lavoro; un certo numero di ore lavorate continua ad essere pagato fuori busta, con frode di contributi assicurativi.

La rilevazione dell'ispettorato del lavoro cui l'onorevole sottosegretario si è riferito risale al febbraio 1959 e da allora la situazione non è migliorata, anzi si è aggravata e i rappresentanti dell'azienda rifiutano di convenire presso l'ufficio provinciale del lavoro per discutere i problemi sollevati dalle organizzazioni sindacali; alle contestazioni loro mosse rispondono stringendosi nelle spalle e rimettendosi alla magistratura. Nel cantiere la situazione è tesa e grave perché la direzione non esita a passare a violenze verbali contro i lavoratori.

Così stando le cose, mi domando se gli organi provinciali del Ministero del lavoro — che dovrebbero garantire la tutela dei lavoratori, la loro dignità e il rispetto delle leggi — siano veramente nell'assoluta impossibilità di intervenire.

Nella mia interrogazione auspicavo la rescissione del contratto di appalto stipulato con questa azienda e credo di avere dimostrato che questo provvedimento è assolutamente indispensabile.

Mi duole che non sia presente il rappresentante del Ministero dei trasporti, non perché l'onorevole Storchi non sia in grado di rispondere anche sulla materia che riguarda quel Ministero, ma perché egli non può essere informato di tutto. Nell'interrogazione da me presentata nello scorso aprile sottolineavo, ad esempio, che gli stessi lavoratori avevano denunciato carenze e insufficienze nella armatura degli scavi che si andavano compiendo, con conseguente pericolo per l'incolumità dei passeggeri e degli stessi lavoratori. Ebbene, circa un mese dopo la mia interrogazione, e precisamente nella notte tra il 22 e il 23 maggio, si è verificata nella stazione di Novara una frana di notevole gravità, che ha travolto due binari e una pensilina, proprio in conseguenza di quelle deficienze che non io ma i lavoratori avevano denunciato.

Per quale motivo il Ministero dei trasporti e lo stesso Ministero del lavoro non hanno tenuto in alcuna considerazione una segnalazione fatta da un parlamentare dell'opposizione, lasciando che l'azienda continuasse la sua opera, con danni per i lavoratori, per i passeggeri e per il traffico ferroviario?

Se non vado errato, nei contratti di appalto è contenuta una clausola nella quale si impegnano le aziende appaltatrici a rispet-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

tare la legislazione sociale e i contratti collettivi di lavoro. Ora abbiamo la prova provata (oltre ai dati che ho riferito ve ne sono altri contenuti in un fascicolo che ho qui sott'occhio) che la ditta Binda non rispetta i contratti, non assolve ai suoi obblighi e non esegue nemmeno i lavori con tutte le necessarie cautele. Per quale motivo, dunque, non è stato rescisso il contratto con una azienda che si comporta in un simile modo? Non può certo sodisfarci una burocratica spiegazione dei motivi per cui sono state fatte alcune contravvenzioni e, tutto sommato, si è ritenuto che non vi fossero ragioni sufficienti per adottare un radicale provvedimento.

In questo modo risulta manifesta l'impotenza degli organi governativi nei confronti di un autentico negriero, che costringe giornalmente i lavoratori ad orari di lavoro prolungati oltre il limite consentito dalla legge, che non paga gli operai a termini di contratto, che con i metodi di rapina introdotti nel suo cantiere espone i lavoratori e i cittadini a gravi rischi, come l'episodio sopra ricordato della frana sta a dimostrare. Ebbene, di fronte a questa situazione, l'onorevole sottosegretario ritiene che non vi sia luogo a procedere!

Confido per altro nella sensibilità dell'onorevole Storchi e mi auguro che egli voglia riprendere in esame la questione, raccogliendo anche più ampie informazioni dato che, come ho potuto constatare, egli non era informato del grave episodio della frana. Del resto lo stesso ispettorato del lavoro di Nivara, 20 giorni dopo il verificarsi della frana, diffidò l'azienda ad applicare le norme atte a garantire l'incolumità dei lavoratori e la sicurezza del traffico ferroviario.

Poiché così stanno le cose, mi consenta di chiederle, onorevole sottosegretario, che il discorso rimanga aperto. Rimaniamo in attesa di un intervento del Ministero quanto più sollecito possibile in modo che si ponga rimedio ad una situazione di questo genere. Se la cosa non avvenisse mi vedrò costretto a presentare un'altra interrogazione. La prego, onorevole Storchi, di esaminare insieme con il Ministero dei trasporti la possibilità di rescindere il contratto con questo cantiere, contratto che non può continuare a sussistere per numerose violazioni che vengono compiute.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinna e Berlinguer, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere le ragioni che hanno fino a questo momento sconsigliato di innestare a Macomer, per il prolungamento a Nuoro, il cavo

coassiale Golfo Aranci-Cagliari; e per sapere se non ritenga necessario provvedervi ora che sono in corso i lavori. È superfluo rilevare che tale prolungamento — attivando le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, ora assai precarie, con Cagliari e Sassari e col continente — gioverebbe moltissimo ad attenuare l'isolamento di Nuoro e di tutta la provincia » (1313).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il contenuto della interrogazione investe un problema tecnico ed è quindi opportuno tener presente che il cavo coassiale è un conduttore di grande portata, il cui percorso è studiato nella maniera tecnicamente più idonea per raccogliere e convogliare le diverse correnti di traffico che provengono dai centri collaterali.

Anche per la Sardegna il tracciato del cavo coassiale è stato stabilito in funzione specifica del compito essenziale che la nuova dorsale di comunicazione dovrà svolgere nell'isola: quello cioè di permettere il collegamento diretto del centro compartimentale telefonico di Cagliari con gli altri centri della rete nazionale, costituendo in tal modo, pure in Sardegna, la rete primaria prevista dal piano regolatore telefonico nazionale approvato e reso esecutivo con il decreto ministeriale 11 dicembre 1957, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 30 dicembre 1957, n. 321.

Occorre poi considerare che ciascun compartimento telefonico è suddiviso in più distretti; che Nuoro è un distretto del compartimento di Cagliari; e che la rete primaria costituita dal cavo coassiale su cui si svolge il grande traffico tra compartimenti telefonici, ha, come già accennato, una capacità calcolata in modo da consentire il transito del traffico a grande distanza proveniente dai distretti telefonici compresi nell'area di ciascun compartimento.

La città di Nuoro dovrà essere collegata ad un nuovo cavo coassiale, con impianti di idonea capacità, a cura della società Te. Ti., concessionaria per la zona, la quale ha già assicurato al riguardo che, in base al programma di nuove opere previste per il 1959-60, verranno opportunamente potenziati sia i collegamenti fra Nuoro e Cagliari (terminale del cavo coassiale), sia quelli tra Nuoro, Lanusei, Macomer e Sassari.

Bisogna anche tener presente che se il cavo coassiale non passa materialmente per Nuoro, questa città potrà ugualmente fruire

di un sufficiente servizio telefonico, poiché sarà collegata con la rete coassiale nazionale attraverso il centro compartimentale di Cagliari, o mediante inserimento nel centro di Sassari.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. È superfluo dire che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data.

Prima di presentare l'interrogazione, dato che sono un profano della materia poiché esercito la professione di avvocato, ho voluto consultare dei tecnici. E sulla base di un rapporto di un tecnico valentissimo mi permetto di contestare la validità delle affermazioni fatte dal sottosegretario secondo le quali ragioni tecniche vieterebbero il prolungamento del cavo coassiale centrale Golfo Aranci-Cagliari a Nuoro con l'innesto a Macomer.

Basta tener presente una carta della rete dei cavi coassiali per tutta l'Italia per avere la sensazione che ancora una volta la Sardegna è all'ultimo posto anche in questo settore, e che in modo particolare la provincia di Nuoro è completamente tagliata fuori da ogni possibilità di miglioramento dei collegamenti telefonici.

Noi in sostanza chiediamo che si profitti del fatto che sono in corso i lavori per la posa del cavo coassiale Golfo Aranci-Sassari-Cagliari, per collegare Nuoro con un cavo coassiale che avrebbe la lunghezza di soli 55 chilometri. La spesa non sarebbe enorme, mentre invece basta pensare alla gravità di questa anormale situazione agli effetti, per esempio della pubblica sicurezza (è con profondo dolore, ma come sardo devo accennarvi); basta pensare che in caso di delitti gravi o di vasti incendi le caserme dei carabinieri e quelle del corpo forestale non hanno un collegamento sicuro. Infatti le interruzioni fra Nuoro e Cagliari, fra Nuoro e Sassari, fra Nuoro e i comuni della provincia durano anche tre giorni.

Approfittiamo, dunque, del fatto che sono in corso questi lavori, poiché ragioni tecniche non si oppongono al collegamento che chiediamo.

Oggi, onorevole sottosegretario, la palificazione che regge le linee aeree, telegrafiche e telefoniche, è fatta con vecchi sostegni in legno, mentre la palificazione in cemento armato è in corso da nove anni. Quando ella comunica che la Te. Ti. migliorerà questi servizi, pensiamo che occorreranno altri nove anni prima che i miglioramenti possano essere avvertiti.

Almeno avesse detto nella sua risposta che si tenterà di collegare Nuoro, attraverso Macomer, con Cagliari e Sassari mediante un cavo sotterraneo di 100 o magari di soli 50 canali. Niente di tutto questo. E allora le dico che, finché le comunicazioni avverranno attraverso linee aeree, qualsiasi perturbazione atmosferica non consentirà un regolare servizio di collegamento.

La provincia di Nuoro è la più deserta, la più isolata, la più depressa della Sardegna, tanto che uno scrittore francese ne ha parlato come di una *île dans l'île*. Proprio per questo non dovrebbe essere tagliata fuori da questi provvidenziali mezzi moderni di comunicazione; che, anzi, dovrebbero essere intensificati. E se non si approfitta di occasioni come questa che ci si presenta, che cosa si deve aspettare?

Certo, la Sardegna non ha avuto la fortuna di avere un ministro sardo alle poste e telecomunicazioni; ma chiunque sia a quel seggio dovrebbe provvedere con senso di giustizia e tener conto del fatto che anche nella provincia di Nuoro, come in tutta l'isola, l'incremento delle utenze telefoniche, come risulta da una recente pubblicazione del presidente dell'I. R. I., è notevolissimo.

Mi dichiaro perciò insoddisfatto e mi riservo di riprendere la questione, che i sardi speravano potesse avere ben altra conclusione da quella che è nella risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Guidi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza che la società Terni ha recentemente licenziato due madri lavoratrici addette alla mensa aziendale, perché portavano a casa parte della loro razione giornaliera destinata ai loro figli disoccupati. Ciò premesso, l'interrogante chiede che sia aperta una inchiesta sull'accaduto, nella quale siano ascoltati la commissione interna delle acciaierie e i sindacati, che hanno apertamente difeso la legittimità dell'operato delle due lavoratrici; che il ministro del lavoro intervenga per reclamare la revoca dell'ingiusto provvedimento di licenziamento, ed infine se non ritenga opportuno adottare provvedimenti adeguati, diffidando la società Terni dal ripetersi di fatti che offendono il senso morale e giuridico » (1314);

Anderlini, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere se non ritengano di dover inter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

venire nei confronti della società Terni (gruppo I. R. I.) per gli ingiustificati licenziamenti in tronco di due dipendenti addette al servizio mensa: Assunta Frezza e Fiorina Figurilli. I motivi addotti dalla società per giustificare il licenziamento appaiono del tutto insussistenti e non tengono in nessun conto il fatto che le due donne sono la prima orfana e vedova di guerra con 2 figli a carico, la seconda, con 3 figli a carico, ha perduto 2 mariti per incidenti sul lavoro negli stabilimenti della stessa società» (1330).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche a nome del ministro delle partecipazioni statali, per riferire sul risultato delle indagini svolte dall'ispettorato del lavoro.

In base a tali indagini è risultato che la società Terni il giorno 14 aprile ha accertato, a mezzo del personale di guardia, che due lavoratrici addette alla mensa, certe Figurilli Fiorina e Frezza Assunta, erano in possesso di generi alimentari, e ciò contrariamente alle disposizioni emanate dalla stessa società.

Dette disposizioni vennero emesse per la impossibilità di poter stabilire, nei confronti del personale addetto alla mensa, se i generi portati fuori corrispondevano effettivamente o meno alla razione consumata.

Di conseguenza la società, iscrivendo il fatto alla inosservanza di una precisa norma nota al personale, ha ritenuto di dover adottare nei confronti delle due lavoratrici il provvedimento di licenziamento.

Le due lavoratrici interessate hanno ricorso alla procedura prevista dall'accordo interconfederale 18 ottobre 1950 sui licenziamenti individuali e successivamente hanno risolto transattivamente la controversia presso l'ufficio provinciale del lavoro di Terni, con l'assistenza di due membri della commissione interna.

Alle due lavoratrici sono state corrisposte le indennità di anzianità e sostitutiva del preavviso, oltre ad una somma a titolo di transazione e sussidio.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. La vicenda che abbiamo sollevato attraverso queste interrogazioni sembra veramente un fatto da tramandare ad esaltazione del sacrificio di due madri.

La Figurilli e la Frezza, rinunciando a parte della loro razione, portavano a casa

pochi grammi di formaggio. Le guardie, così come le ha definite l'onorevole sottosegretario di Stato, perché tali esse sono nella azienda, constatato questo fatto l'hanno segnalato alla direzione della Terni: ecco, quindi, il licenziamento. Quello che stupisce nella risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è l'assenza di ogni valutazione del fatto in sé, se fosse idoneo a produrre il licenziamento.

Onorevole sottosegretario di Stato, ella non ha contestato che parte della razione fosse di proprietà, fosse di spettanza, per essere più precisi, delle due madri; ciò nonostante, ella non ha sollevato nessuna obiezione rispetto alla gravità del provvedimento adottato, cioè il licenziamento. Si trattava di due donne, l'una vedova ed orfana di guerra, madre di due bambini, la Frezza, l'altra, la Figurilli, moglie di due operai morti nella fabbrica: e proprio perché la Frezza aveva rinunciato all'azione penale per la morte dei suoi due mariti, era stata assunta dalla Terni in qualità di inserviente. Vorrei aggiungere che è stata necessaria la morte di due uomini per farla assumere nella fabbrica e sono stati pochi grammi di formaggio di sua spettanza per farla licenziare.

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario di Stato, a parte la indagine sul fatto, che del resto ella ha sorvolato dando per ammesso e per provato che quella parte di formaggio era di loro spettanza, è mancato il giudizio circa l'entità del fatto. Le sembra questo proporzionato al licenziamento? Badate, non si tratta del danno di venti grammi di formaggio: è stata unicamente, si dice, l'infrazione ad una norma regolamentare che vige solo nei confronti delle dipendenti dalla mensa aziendale. Null'altro. Quindi, una norma particolare, specifica, che riguarda soltanto i dipendenti della mensa aziendale, una norma che ha la sua giustificazione in quanto possa costituire una presunzione di fatto. Ma quando, così come noi avevamo indicato, e come ella ha ammesso, non vi è stato un danno, indubbiamente è mostruoso sostenere il licenziamento di due lavoratrici. Ecco la gravità del fatto! Ecco la gravità dell'indifferenza morale e giuridica che il Governo dimostra narrando questi fatti, facendo propria la versione che gli è stata inviata senza che si pronunci una parola in merito a questo fatto così grave, che offende profondamente la coscienza morale e giuridica del cittadino.

Questo fatto ci dà la possibilità di riconnetterci ad un problema più vasto, quello che riguarda la discriminazione che vige

negli stabilimenti della Terni. L'abbiamo sollevato più volte, anzi da mesi noi martelliamo il Governo su questo argomento: licenziamento a carico dell'operaio Petrini l'anno scorso. Il caso fu da noi sollevato e chiedemmo delle spiegazioni al Governo, che poi non ha fornito. L'operaio era stato licenziato perché aveva segnalato le possibilità di pericolo di guerra, la gravità delle conseguenze in caso di una guerra atomica. Oggi, persino il presidente degli Stati Uniti riconosce la gravità di questo pericolo. Ebbene, è bastata la segnalazione di questo operaio per farlo licenziare. Pochi mesi or sono, vi è stato il caso dell'assessore Fiorelli, il quale nell'esercizio delle sue funzioni aveva criticato la Terni. È bastato questo per farlo licenziare. Abbiamo sollevato il caso di un ingegnere che appartiene alla vostra parte, l'ingegnere Ilari, il quale aveva criticato la Terni; e questo è bastato per farlo trasferire a Milano. Poi, vi è stato il caso di queste due madri lavoratrici che rinunciavano ad una parte della loro ragione di formaggio per portarla ai loro figli, e questo fatto ha comportato per loro il licenziamento. Ecco la gravità intrinseca della risposta dal punto di vista morale e giuridico! Ma, si dice, queste due lavoratrici hanno accettato la transazione, hanno accettato le 150-200 mila lire di liquidazione. Ora, noi dobbiamo vedere le cose fino in fondo. Dovete immaginare due lavoratrici alle quali si dice che verranno licenziate col pericolo (sono passate settimane prima di rispondere alla nostra interrogazione) di non prendere un soldo di indennità. Ad un certo momento esse accettano la transazione. È questo un atto libero e consensuale che dimostra in definitiva che vi fu colpa o non è forse la riprova che anche in questo caso vi è stata coazione nei confronti di due madri, una delle quali ha dato ben due uomini appartenenti alla sua famiglia alla fabbrica, che si sono viste licenziate in tronco per avere sacrificato parte della loro ragione a favore dei propri figli?

Questo è il fatto. Mi auguro, onorevole sottosegretario, che ella vorrà ripensare su questa vicenda, che è un'offesa alla sensibilità umana, che voglia risottoporre il caso alla valutazione della Terni, perché oltre alla discriminazione che offende e colpisce e contro la quale noi lottiamo vi sono anche manifestazioni di umanità che indubbiamente non possono passare sotto silenzio. Per questo, la invito formalmente a riprendere in esame il caso sotto il profilo delle inadeguatezze della infrazione di carattere regolamentare

rispetto alla gravità delle conseguenze e della sanzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Noi discutiamo con cinque mesi di ritardo un caso che le parole dell'onorevole sottosegretario vorrebbero farci considerare già bell'e definito, perlomeno sul piano strettamente giuridico e burocratico. Ci si vorrebbe invitare a dire: *parce sepulto* e non ne parliamo più. Le due donne sono state licenziate, hanno ricevuto una indennità di 150-200 mila lire, è inutile far perdere ulteriormente tempo alla Camera.

Mi sia consentito di dire che non è così. Chi erano la Figurilli e la Frezza? Erano due operaie quasi cinquantenni, rispettivamente con due figli e tre figli a carico, disoccupate, mai censurate né fuori, né dentro la fabbrica. La prima, vedova ed orfana di guerra, con due figli a carico; la seconda, vedova di due operai morti nella fabbrica: il primo marito morì nello stabilimento chimico di Nera Montoro; i gas, si sa, fanno male ai polmoni; e il marito della Frezza per una infiltrazione ai polmoni se ne va all'altro mondo. La donna trova un altro operaio disposto a tirare avanti la famiglia e i figli della donna, ma anch'egli muore durante il lavoro alle acciaierie, schiacciato. Immaginate, onorevoli colleghi, tutto quello che sta dietro a questi fatti. La donna è l'unica che può andare a lavorare, perché il suo figlio maggiore non ha ancora l'età per entrare alla Terni. La società ha promesso che quando la donna si licenzierà suo figlio sarà assunto.

Un bel giorno le guardie passano la rivista agli operai che escono dallo stabilimento. Badate che ciò capita molto spesso. Nella borsa della Figurilli trovano 70 grammi di formaggio; nella borsa della Frezza trovano tre fettine di mortadella. Scusatemi se devo scendere a questi particolari. Nessun cartello, nessuna disposizione: l'onorevole sottosegretario ha affermato cosa non esatta quando ha detto che gli addetti alla mensa non potevano portare fuori della fabbrica la loro ragione. E bisogna tener presente che la mensa aziendale è lontana dal posto di controllo un chilometro e che la strada si trova fuori del recinto della fabbrica. Se le due donne avessero voluto sottrarre generi alla mensa operaia, avrebbero potuto trovare comodamente il modo di nascondere le tre fettine di mortadella e i 70 grammi di formaggio. Esse passano davanti alle guardie con la coscienza tranquilla; e si sentono a

posto nei confronti del regolamento aziendale. Ma ecco che le guardie scoprono il corpo del reato; da qui il licenziamento in tronco. Poi la vicenda è stata accomodata ed esse hanno avuto una indennità. Sono passati cinque mesi, signor Presidente, da quando abbiamo presentato l'interrogazione. Cinque mesi sono niente di fronte all'eternità e poca cosa di fronte al ritmo di lavoro della nostra Assemblea, soprattutto quando ci capitano in mezzo le vacanze. Ma nella vita di due famiglie, nelle condizioni che ho descritte poco fa, quanto pesano cinque mesi? Essi pesano al punto da indurre due donne a piegare la loro volontà e ad accettare l'indennità di 200-300 mila lire. È naturale che così avvenga. Naturale in una società come la nostra dove, per dirla col Petrarca, si è costretti a vendere anche l'anima « a prezzo », e ad un prezzo talvolta molto basso: 150-200 mila lire, appunto.

La signora Frezza e la signora Figurilli non sono sole purtroppo nella loro condizione; la loro vicenda riflette in buona parte la condizione operaia nel nostro paese malgrado tutte le *humans relations* e tutti i paternalismi. Sappiamo infatti cosa significhi ottenere un posto di lavoro per chi lo cerca disperatamente da anni, talvolta da decenni; noi sappiamo cosa significa perdere un posto di lavoro in Italia, con i due milioni di disoccupati attualmente esistenti e i quattro milioni di semioccupati.

Ecco ciò di cui bisognerebbe tener conto in questa delicata questione riguardante due madri ternane! Ciò avrebbe dovuto in qualche modo portare il Governo a darci una risposta non puramente, non solamente, non (e mi scusi, onorevole sottosegretario) meschinamente burocratica. Non stiamo infatti qui a passarci le carte l'un l'altro: ella scrive all'ufficio del lavoro di Terni, l'ufficio del lavoro si informa, le risponde, ella prende la risposta e ce la viene a leggere in aula. Noi stiamo qui invece a dare un giudizio su una questione molto delicata, un giudizio che, se non vuole essere politico, sia almeno morale, o, se non potete seguirci nemmeno su questo terreno, sia almeno umano.

È per queste ragioni che non posso dichiararmi soddisfatto, anche se ritengo doveroso rivolgere una calda preghiera all'onorevole sottosegretario. Il figlio della signora Figurilli aveva avuto formale promessa di assunzione presso la società; ora, l'episodio concernente la madre gli ha tagliato ogni via. È l'unico che possa lavorare in una famiglia di molte persone che ha dato alla società Terni

due vite, dico due vite, onorevole sottosegretario. Se ella riuscirà a farlo assumere, avrà non la dichiarazione della mia soddisfazione, ma certo la gratitudine della signora Figurilli e di tutti coloro che per lei hanno speso qualche parola.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritiene opportuno un suo intervento presso la direzione generale dell'I. N. P. S. atto a far cessare la carenza di adempimenti a precise disposizioni di legge da parte della dipendente sede provinciale di Catanzaro. Tale carenza si riferisce in particolare: 1°) al mancato accreditamento, sulle singole posizioni assicurative, dei contributi figurativi per i periodi di disoccupazione agricola indennizzati dal 1955 al 1958, come previsto dall'articolo 4 della legge 4 aprile 1952, n. 218; 2°) al ritardo di tre-quattro mesi con cui si provvede all'accREDITAMENTO sulle posizioni assicurative delle tessere assicurative versate dai datori di lavoro o dai lavoratori interessati; 3°) alla mancata corresponsione degli interessi legali previsti dall'articolo 2 della legge 5 febbraio 1957, n. 18, per tutte quelle prestazioni definite in contenzioso. Si precisa che a tale disposizione di legge non è stata mai data pratica attuazione da parte della prefata sede di Catanzaro dell'I. N. P. S. » (1315).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Faccio presente all'onorevole Miceli che le operazioni relative all'accREDITAMENTO dei contributi di cui all'articolo 4 della legge 4 aprile 1952, n. 218, per periodi di disoccupazione agricola indennizzata, sono state ultimate per l'anno agrario 1954-55, mentre per gli anni agrari successivi sono state già da tempo iniziate e sono tuttora in corso di esecuzione. D'altra parte, detti accREDITAMENTI di fronte ad altri adempimenti non rivestono carattere di assoluta urgenza. È noto infatti che i contributi fittizi accREDITATI ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 218 sono utili ai fini del diritto e della misura della pensione e, pertanto, nella effettuazione delle operazioni relative viene data la precedenza a quegli accREDITAMENTI da operarsi in favore di coloro che hanno in corso la domanda di pensione, onde i diritti degli interessati sono, in ogni caso, perfettamente salvaguardati.

Comunque il lavoro in questione viene costantemente seguito dall'Istituto della previ-

denza sociale, al quale pervengono, da parte degli uffici periferici, periodiche segnalazioni concernenti l'andamento del lavoro stesso.

Per quanto riguarda il punto 2°) dell'interrogazione e cioè il ritardo di 3 o 4 mesi con cui si provvederebbe all'accreditamento, nelle pensioni assicurative, delle tessere versate dagli interessati, deve rilevarsi che anche tale settore di lavoro presenta una soddisfacente situazione di aggiornamento. Infatti, dai dati in possesso del Ministero risulta che attualmente le tessere assicurative, per le quali deve ancora operarsi l'accreditamento dei contributi nelle rispettive posizioni assicurative, sono quelle consegnate per il rinnovo nell'ultima settimana.

Per quanto concerne infine la mancata corresponsione degli interessi legali previsti dall'articolo 2 della legge 5 febbraio 1957, n. 18, per le prestazioni definite in sede contenziosa, di cui al punto 3°) dell'interrogazione, è stato accertato che alla data dell'interrogazione medesima detti interessi legali dovevano essere corrisposti per una sola pratica per la quale si era venuti a transazione. Il relativo pagamento è stato disposto in data 29 aprile 1959.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. La risposta mi trova impreparato perché l'interrogazione è stata presentata nell'aprile 1958 e quindi credo che anche il normale e lento lavoro burocratico molte cose le abbia risanate anche senza l'intervento parlamentare.

Desidero fare solo due osservazioni. L'onorevole sottosegretario ha affermato che l'accreditamento dei contributi figurativi di cui all'articolo 4 della legge 4 aprile 1952, n. 218, in effetti non riveste alcun carattere di urgenza perché serve unicamente per un accreditamento agli effetti della pensione, e che in questi casi, cioè quando è utile agli effetti della pensione, viene fatto, per cui colui che ha diritto non subisce alcun ritardo. Mi permetto di smentire questa affermazione del sottosegretario, con questo dato di fatto: un bracciante, Cortese Francesco, nato l'8 settembre 1898 a Petronà (Catanzaro) ha avuta respinta la domanda di pensione di vecchiaia mentre con l'aggiunta dei contributi figurativi aveva già maturato il diritto alla pensione. Non che la questione sia irrimediabile. Evidentemente ci sarà stato un ricorso al comitato della previdenza. Le informazioni che ha avuto il sottosegretario, secondo cui nei casi in cui si raggiunge il limite per la pensione l'accreditamento viene

fatto, non trovano riscontro nella pratica. Inoltre l'accreditamento viene fatto per anni, non per persone, quindi non si può scegliere la persona che ha diritto alla pensione con l'aggiunta del contributo figurativo.

L'onorevole sottosegretario ha poi affermato che le tessere vengono consegnate a distanza di una settimana. Questo per lo meno non risultava all'atto della mia interrogazione. L'operaio Chiaravallotti Rocco, nato il 29 agosto 1906, a Catanzaro, ha versato la tessera in data 27 febbraio 1958, ma alla data del 6 aprile 1959 non gli era stata ancora, dopo un anno e due mesi, accreditata la pensione.

In ultimo, circa l'accreditamento degli interessi nei casi di inadempienza da parte dell'istituto, riconosciuta o per contenzioso legislativo o per decisione amministrativa, debbo rilevare che questo non è avvenuto. Potrei anche citare dei fatti. Il sottosegretario afferma che questo sta avvenendo. Mi auguro che sia così.

Concludendo prendo atto di quanto l'onorevole sottosegretario ha detto, fiducioso che egli a sua volta vorrà prendere atto delle mie documentate affermazioni anche per intervenire presso la previdenza sociale di Catanzaro.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Assennato (1316) è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, malgrado i solenni impegni assunti di fronte al Parlamento, non si è ancora provveduto alla convocazione dei comizi elettorali per la ricostituzione democratica del consiglio comunale di Terracina (Latina).
(1912) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per sapere se risponde a verità che la I.P.U.I.A., la quale gestisce in Napoli oltre settanta autobus per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

effettuare il servizio pubblico per conto delle tranvie provinciali, non ha mai ottemperato al pagamento della prescritta tassa di circolazione sin dall'inizio della sua attività a Napoli.

« E se risponde a verità che se qualche verbale viene elevato dagli agenti di pubblica sicurezza (dell'organizzazione modello, che l'I.P.U.I.A. possederebbe per sfuggire a tutte le contravvenzioni, si dice facciano parte, perfino dei funzionari o loro famigliari), il verbale stesso inspiegabilmente, non giunge mai a destinazione.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti intenda prendere il Governo per porre termine a questo malcostume.

(1913) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano gli ostacoli che impediscono in questo momento di portare avanti le operazioni — da moltissimi mesi affidate al genio civile di Reggio Calabria — per la divisione del territorio di Rosarno in relazione al progetto, già approvato, di autonomia comunale per la frazione di San Ferdinando.

« L'interrogante fa presente che tra le popolazioni interessate corre voce che, a sbarare la strada alla giusta aspirazione dei sanferdinandesi, siano le pressioni di una nota personalità politica legata ad alcuni interessi di clientela. L'interrogante chiede di sapere se non sia venuto il momento di smentire la diceria, intervenendo sugli uffici ed invitarli al rispetto degli obblighi di legge.

(1914) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere per quali ragioni fu compiuta una perquisizione domiciliare presso il professor Ernesto Rossi; e se sia vero che sarebbe stata ordinata per sequestrare il manoscritto di un discorso politico pronunziato pubblicamente alcuni giorni prima.

(1915) « TREMELLONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi in base ai quali la procura della pubblica di Firenze ha ordinato il sequestro del testo scritto del discorso pronunziato dal professor Ernesto Rossi il 20 settembre 1959 in Firenze, autorizzando anche la perquisizione domiciliare.

« Gli interroganti chiedono anche se il ministro non ritenga il provvedimento del tutto

abnorme e gravemente lesivo del diritto di libera manifestazione del pensiero sancito dall'articolo 21 della Costituzione.

(1916) « FERRI, PIERACCINI, COMANDINI, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, sulla perquisizione eseguita dalla polizia, per ordine del magistrato, nell'abitazione romana del professor Ernesto Rossi, al fine di rintracciare e sequestrare il manoscritto della conferenza che il detto professore aveva tenuto in un teatro di Firenze in occasione della commemorazione del 20 settembre.

(1917) « GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se corrispondano al vero talune notizie apparse sulla stampa, secondo le quali l'arteria stradale denominata E 7 verrebbe sistemata in maniera del tutto inadeguata alla sua caratteristica di grande itinerario internazionale.

« L'interrogante, nel caso che le voci corrispondano al vero, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per corrispondere alle aspettative nazionali ed internazionali sull'efficienza del tracciato stradale, legata alla larghezza della strada, all'ampiezza delle curve ed all'andamento altimetrico.

(1918) « BALDELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che ritardano l'inizio della costruzione del palazzo compartimentale delle ferrovie dello Stato di Verona e le possibili vie per eliminarle.

« Gli interroganti credono opportuno segnalare che, per il pagamento degli affitti dei vari stabili, occupati dagli uffici del compartimento di Verona, l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, spende annualmente lire 16.340.000, esclusi i locali adibiti alla segreteria compartimentale, gentilmente offerti dal comune di Verona.

« Il ritardo nella costruzione del palazzo compartimentale comporta di conseguenza una spesa perfettamente inutile.

(1919) « CANESTRARI, PERDONÀ, CASATI, LIMONI, DAL FALCO, PREARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene necessario provvedere a rendere operante la legge sull'appren-

distato del 19 gennaio 1955, n. 25, nella parte che riguarda gli assegni famigliari.

« A tutt'oggi, gli assegni famigliari per figli apprendisti vengono erogati dall'Istituto nazionale della previdenza sociale fino al compimento del 14° anno di età, se trattasi di figlio di lavoratore agricolo, e al 18° anno se figlio di lavoratore di altre categorie, contrariamente a quanto stabilito dall'articolo 15 della citata legge che recita: « il rapporto di apprendistato non fa cessare per tutta la sua durata l'erogazione degli assegni famigliari corrisposti ai minori ».

« Persistendo come fa l'Istituto nazionale della previdenza sociale nella contraria interpretazione dello spirito della legge, si viene meno alle finalità sociali perseguite dalla stessa, che sono quelle di assicurare ai giovani lavoratori una qualificazione professionale e al paese una manodopera specializzata.

(1920) . « BRIGHENTI, NICOLETTO, MAGLIETTA, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se sia informato del gravissimo pericolo corso il 27 agosto 1959 nel Baltico dall'equipaggio del mercantile a vapore *Rosa Pelagi*, stazzante 5.400 tonnellate, iscritto al n. 475 del compartimento marittimo di Napoli, di proprietà dell'armatore Francesco Longobardo, allorché, a seguito di avarie alle macchine, la nave ha dovuto lanciare l'S.O.S. ed è stata fortunatamente salvata e rimorchiata a Tallinn da due rimorchiatori sovietici.

« Risulta all'interrogante che la vecchissima nave, costruita in Inghilterra nel 1930, è stata acquistata nel 1955 dall'armatore Longobardo; che nel 1957 la sua portata era stata artificiosamente aumentata di 600 tonnellate innalzando di ben 22 pollici la "marca", con conseguente grave riduzione della manovrabilità a pieno carico, e, in generale, con grave pregiudizio delle qualità nautiche; che la nave non può superare in navigazione la velocità di 8 nodi orari con mare e vento calmi; che essa è pertanto assolutamente inadatta ai viaggi nei mari del nord; che l'armatore aveva ottenuto nel dicembre 1959 una riduzione dell'equipaggio dovendo essere la nave adibita ai traffici esclusivamente nel Mediterraneo; che al momento del sinistro il primo ufficiale era un "padrone marittimo" e il primo macchinista "fuochista autorizzato" mentre la legge, per la navigazione nel Baltico, prescrive che tali funzioni siano esercitate rispettivamente da un "capitano di lungo corso" e da un "macchinista di prima

classe"; che già nel 1956 la nave salpando da Bari, aveva fatto il periplo dell'Africa avendo come comandante un "capitano di gran cabotaggio" e come primo ufficiale un "capitano padrone" in luogo dei due capitani di lungo corso prescritti per i due citati posti di comando.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro conosca e come valuti i seguenti precedenti dell'armatore Longobardo:

nel 1946 acquistò la nave *Rachelina* che affittò a noti contrabbandieri di Genova smascherati poi dalla finanza. Dopo poco la *Rachelina* affondò e col ricavato dell'assicurazione avrebbe acquistato altra nave. In seguito è affondata anche la nave *Rosalinda* e il Longobardo con il ricavato dell'assicurazione avrebbe comprato due navi, la *Rosa Pelagi* e la *Rosalba*. Nel novembre 1957 la *Rosalba* subì gravissime avarie sugli scogli dell'isola di Seriphos (Grecia), divenendo inseribile e col ricavato dell'assicurazione l'armatore avrebbe finito di pagare la nave *Rosaetnea*;

nel marzo 1958 la *Rosa Pelagi* ebbe una collisione con la nave turca *Harran*, nei pressi di Brindisi, e il suo capitano, dopo un violento alterco con l'armatore, ha dovuto dimettersi, probabilmente perché la nave non era affondata.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se e quali responsabilità gravino sulle autorità portuali e sul Registro navale italiano, in ordine alle gravissime irregolarità di cui sopra e, più in generale, quali misure intenda adottare il Governo per proteggere la vita dei marittimi italiani messa a repentaglio da numerosi armatori poco scrupolosi, e per combattere le speculazioni fraudolente sui sinistri marittimi.

(1921)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la definizione dei lavori e la conseguente apertura al traffico della strada statale n. 18 nel tratto di San Giovanni a Teduccio nel territorio del comune di Napoli sino ai limiti del finitimo comune di Portici;

per conoscere i motivi di tale ritardo e le misure adottate o da adottare per il completamento di un'opera che avrebbe dovuto essere realizzata con mezzi di particolare celebrità. Tale urgenza avrebbe dovuto infatti evitare il disagio della popolazione, ripristinare sollecitamente il servizio dei pubblici trasporti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

e consentire ai trasporti privati di svolgersi lungo tale arteria e non sulla autostrada Napoli-Pompei che è certamente l'unica beneficiaria dello strano prolungarsi di tale stato di cose.

(1922)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendono adottare perché siano dati dei congrui aiuti ai coltivatori diretti della provincia di Padova, le cui aziende sono state colpite dalle grandinate che si sono verificate tra la primavera e l'estate con conseguenti danni alla produzione agricola.

« Secondo i primi calcoli effettuati dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura cinquanta sono i comuni nei quali si sono verificati i danni alle principali colture per un valore che si aggira intorno a ottocentocinquanta milioni di lire, con un danno percentuale causato alla produzione lorda vendibile che, per alcuni comuni, oscilla tra il 40 e il 55 per cento.

« L'interrogante chiede di sapere se i ministri interessati non ravvisino la necessità di provvedere adeguatamente mediante l'adozione di urgenti misure quali possono essere:

1°) la sospensione dal pagamento dei canoni d'affitto a favore dei fittavoli coltivatori diretti le cui aziende sono state danneggiate, per la corrente annata agraria, in attesa di decidere la diminuzione del canone in considerazione dei danni subiti;

2°) la distribuzione di grano, di sementi e di foraggio alle aziende colpite in base a quanto è disposto dalla legge n. 1121 del 26 febbraio 1958 e al decreto del ministro dell'agricoltura del 14 febbraio 1959;

3°) la concessione di determinati sgravi fiscali relativi alle imposte e alle sovrainposte gravanti sulle imprese danneggiate;

4°) il dilazionamento e la ratizzazione dei debiti derivanti da operazioni di credito agrario, dei contributi consortili di bonifica e d'irrigazione e dei contributi agricoli unificati;

5°) l'integrazione da parte dello Stato dei bilanci dei comuni per le temporanee minori entrate in considerazione dei minori importi conseguiti ai richiesti sgravi fiscali.

(1923)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale misura, nella provincia di Padova, viene applicato il decreto legge del 30 ottobre 1947, n. 1222, relativo all'assunzione

obbligatoria dei mutilati e invalidi del lavoro nelle imprese private e, precipuamente, a quanto è disposto dagli articoli 1 e 2 del detto decreto.

« All'interrogante risulta che alcune aziende private poste di fronte all'obbligo che viene fatto loro dalla legge, tendono ad assumere posizioni discriminatorie nei confronti di quelli invalidi che sono iscritti nei partiti di sinistra o simpatizzano apertamente per essi.

« A titolo d'esempio l'interrogante cita la triste odissea vissuta dall'invalido Sante Minotti di Padova, il quale, dal settembre del 1951 a tutt'oggi, ha ricevuto dall'ufficio provinciale del lavoro ben undici nulla-osta per essere avviato al lavoro presso altrettante ditte private, ma, nonostante quanto è disposto dalla legge, si è visto sempre rifiutare il lavoro, eccezion fatta per un brevissimo periodo di tempo (27 ottobre 1952-19 febbraio 1953) entro il quale fu occupato presso la ditta Edoardo Pessi di Padova, ma, dalla stessa licenziato senza una plausibile giustificazione, tanto da far valere le sue giuste ragioni e, con successo, presso le magistrature di Padova e di Venezia.

« Il problema, per la sua gravità e per il suo significato umano, trascende il caso personale e diventa questione di principio sia per il necessario rispetto delle leggi, sia per l'integrale applicazione della Costituzione che non ammette discriminazioni di sorta fra i cittadini.

(1924)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno modificare una recente circolare relativa all'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991.

« Tale circolare, infatti, escludendo dai contributi di miglioramento i terreni presi in fitto, rende impossibile ogni opera di miglioria in zone, come la Marsica, ove i piccoli proprietari integrano con fittanze i loro piccolissimi terreni di proprietà, con gravissimo danno ad ogni possibilità di sviluppo agricolo e di miglioramento delle misere condizioni di vita esistenti.

(1925)

« Delfino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'industria e commercio, per conoscere quali siano i motivi che hanno impedito, fin'oggi, di accogliere la richiesta di concessione di riduzione del 50 per cento delle spese di trasporto per ferrovia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

fino alla frontiera per gli agrumi esportati dalla provincia di Reggio Calabria in occasione della campagna agrumaria 1959-60.

« L'interrogante deve far presente che, oltre alle difficoltà normali per il collocamento del prodotto agrumario calabrese, nell'annata 1959-60, a causa delle gelate, il prodotto agrumario è stato di molto deteriorato, una parte di esso è andata perduta e la rimanente è stata collocata con difficoltà e a prezzi non remunerativi.

« Già in considerazione di queste circostanze, altri Ministeri competenti sono intervenuti, come è noto, a favore degli agrumicoltori della provincia di Reggio Calabria attraverso provvidenze varie.

« E, pertanto, non si comprende come un trattamento che tenga conto della situazione non sia stato adottato a favore dei commercianti, sui quali, in definitiva, sono ricadute le conseguenze delle calamità naturali e le difficoltà per il collocamento del prodotto, visto anche la consuetudine di acquistare gli agrumi sugli alberi a inizio di stagione.

« Infine e in particolare, per quanto si riferisce alla riduzione del 50 per cento delle spese di trasporto alla frontiera, la categoria non riesce a rassegnarsi alla disparità di trattamento usata in periodi diversi nei confronti dei commercianti esportatori di cavolfiore nella provincia di Pesaro-Urbino e di pomodoro delle provincie di Ancona, Pesaro-Urbino, Ascoli Piceno e di altre località, ai quali commercianti la richiesta a riduzione è stata concessa.

(1926)

« FIUMANÒ ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le determinazioni del suo ministero in merito all'esposto-diffida inoltrato il 24 settembre 1958 dal signor Follari Salvatore da Catania, il quale giustamente reclama, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 993, del 27 dicembre 1953, l'assegnazione della pensione vitalizia di prima categoria, avendo, in due successive assegnazioni, superato di gran lunga i 4 anni di pensionabilità.

« Infatti al predetto, con decreto ministeriale n. 1615/2 del 14 novembre 1951, posizione 73387/50 veniva riconosciuta pensione di prima categoria, tabella E per anni 3, e successivamente, con decreto n. 653/2 del 20 aprile 1954 veniva riconosciuto ulteriore assegno rinnovabile di 5 anni di prima categoria più gli assegni di superinvalidità.

(8418)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno revocare la disposizione per la quale, ai fini della nomina degli insegnanti per i corsi popolari sussidiati dallo Stato e tenuti dai vari enti esistenti in Italia, sono gli enti stessi a designare i nominativi di loro gradimento.

« Ciò al fine di evitare che i favoritismi e le protezioni fatti a spese dello Stato, agevolino, e ai fini economici e ai fini del punteggio per le graduatorie future, chi ha meno requisiti e diritti, come purtroppo oggi avviene.

« La disposizione andrebbe rivista anche per i corsi popolari sussidiati dagli enti, sia per moralizzare l'affidamento degli incarichi, sia per evitare che i non protetti si vedano scavalcare nella graduatoria dai protetti.

(8419)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le difficoltà che impediscono la concessione del contributo statale, richiesto ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, dal consorzio "Rocaiette" per la costruzione dell'acquedotto nei comuni di Albignasego, Carrara San Giorgio, Carrara Santo Stefano, Casalserugo, Maserà, Ponte San Nicolò, in provincia di Padova.

« Data l'urgenza del bisogno che assilla le popolazioni dei suddetti comuni, l'interrogante confida che il ministro vorrà dare una risposta concreta che sia il segno di un interessamento risolutivo.

« L'interrogante vuole sottolineare che nella zona predetta mancano quasi dappertutto le fognature e molte strade richiedono sistemazione adeguata, per cui diviene spiegabile e naturale che l'animo delle popolazioni interessate si vada agitando, con particolare riferimento al problema dell'acquedotto, come risulta ad esempio da una petizione dei cittadini di Albignasego, inviata di recente al Governo, ai rappresentanti locali in Parlamento e al prefetto della provincia.

(8420)

« CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul palazzo degli uffici di Casoria (Napoli) di recente costruzione ed attualmente evacuato e pericolante.

(8421)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda promuovere il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

miglioramento della situazione degli assuntori della Società esercizi telefonici la quale, tra l'altro, opera in Sicilia.

« È noto che la S.E.T. corrisponde agli assuntori lire 10 per ogni telefonata interurbana in partenza o in transito, più lire 150 mensili per ciascun abbonato nelle zone sfornite di apparecchiature automatiche (niente in quelle fornite di automatico). Ventimila lire mensili vengono corrisposte agli assuntori che assumono il servizio notturno, ma tale somma è corrisposta dai comuni.

« Ne risulta che circa il 50 per cento degli assuntori può contare su non più di 100 mila lire mensili con le quali devono garantire ininterrottamente il servizio, giorno e notte, retribuendo un minimo di 3 impiegati, oltre al fattorino e alla donna per la pulizia, senza versamento di contributi alle assicurazioni sociali.

« Il rimanente degli assuntori, che operano nei comuni nei quali non esiste rete telefonica urbana, riescono a percepire somme oscillanti dalle 12 mila alle 15 mila lire circa.

« Si aggiunge che gli assuntori non hanno alcuna seria garanzia della stabilità del loro rapporto di lavoro con la S.E.T. (8422)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere se c'è una regolamentazione a Napoli per le licenze commerciali a voci promiscue e per conoscere se è vero che è in atto una revisione delle licenze stesse. (8423)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1°) essendo stato pubblicato in data 7 ottobre 1959 nel comune di Foggia bando particolare n. 12611 per l'assegnazione di 4 alloggi I.N.A.-Casa riservati ai dipendenti della Banca d'Italia, in sede di assegnazione si rese disponibile uno dei detti alloggi e fu quindi necessario procedere alla pubblicazione del bando sussidiario n. 15088; con conseguente sede di assegnazione detto alloggio risultò ancora una volta disponibile e a norma delle vigenti disposizioni venne assegnato al signor Lepore Nicola, primo nominativo degli esclusi, che aveva totalizzato undici punti nelle graduatorie a riscatto di cui al bando n. 12657;

2°) che pur avendo appreso il Lepore con nota dell'ufficio provinciale del lavoro numero 37669/1, dell'11 settembre 1959 di aver ottenuto l'assegnazione di tale alloggio e pur

essendo stato invitato con nota 17 settembre 1959, n. 3356, della gestione I.N.A.-Casa di Caserta a recarsi il 22 dello stesso mese presso l'Istituto case popolari di Foggia per prendere in consegna l'alloggio assegnatogli e firmare il contratto, in questa sede riceveva l'annuncio che l'alloggio non era più disponibile, perché doveva di nuovo essere messo a concorso;

e per sapere altresì se non ritenga di dover intervenire sia per assicurare ad una numerosissima famiglia finalmente il godimento di un alloggio, cui ha diritto, sia per richiamare gli uffici interessati ad una maggiore aderenza alle disposizioni ed alla prassi e ad agire con minore leggerezza.

(8424)

« CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che la ditta Niola-Besana di Palma Campania (Napoli) impiega ragazzine di 12 anni ad un salario bassissimo. (8425)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato che nel comune di Agerola (Napoli) l'unico edificio dell'I.N.A.-Casa è terminato da un anno e da un anno gli aspiranti alla casa non riescono ad ottenere l'assegnazione.

(8426)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle palazzine I.N.A.-Casa di Torre Annunziata (Napoli), costruite in via Marconi e via Vittorio Veneto che da 7 mesi sono state assegnate agli aventi diritto, ma non occupate perché mancano l'acqua e la fogna;

su questo inqualificabile sistema di costruire senza ottenere le opere comunali connesse, con le conseguenze di cui sopra;

sui provvedimenti adottati a Torre Annunziata e su quelli previsti per impedire il ripetersi dei fatti denunciati.

(8427)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge per stralciare una aliquota di fondo sulle disponibilità di 5 miliardi in favore del piccolo e medio armamento, da mettere a disposizione di chi voglia realizzare l'armamento di navi per la pesca extramediterranea del tonno, onde poter far

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

fronte con la bandiera nazionale al fabbisogno nelle nostre industrie conserviere, che attualmente importano 20 mila tonnellate annue di tonno refrigerato a mezzo di pescherecci stranieri.

« A titolo esplicativo l'interrogante fa presente che il prodotto nazionale della pesca del tonno ammonta a circa 7 mila tonnellate annue, mentre il mercato nazionale assorbe in tonno lavorato circa 30 mila tonnellate. Questo al fine di difendere i nostri mercati non solo da maggiori costi ma dal dover subire eventuali monopoli tra possenti organismi conservieri stranieri e altrettanto possenti organizzazioni armatoriali della pesca, che proprio di recente sono riunite a congresso per trattare questo problema a Tokio.

(8428)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, sulla costruzione del nuovo ospedale di Torre Annunziata (Napoli) promesso dal precedente ministro Monaldi.

(8429)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quale è l'attuale fase di costruzione o di attività dello stabilimento Fiat e dello stabilimento Viberti a Napoli.

(8430)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro delle finanze, per conoscere se:

1°) ritengono legittima o quanto meno corretta l'azione svolta dal prefetto di Bari nella controversia insorta tra il comune di Trani e la ditta Papi, appaltatrice della riscossione delle imposte di consumo, volta a portare l'aumento dell'aggio convenuto al momento del contratto a mezzo di una infondata interpretazione delle leggi di proroga della legge Tupini n. 408 e dell'articolo 80 del T.U.F.L.;

2°) ritengono legittimo che nonostante tutti i vizi relativi agli atti di dette vertenze per l'aumento dell'aggio si possa dalla ditta anzidetta continuare a riscuoterlo ancora oggi;

3°) ritengono consono ad un retto e imparziale adempimento della propria funzione essersi coscientemente pretermesso dal prefetto di Bari di sottoporre a giudizio di re-

sponsabilità i componenti della giunta comunale di Trani, nonostante le varie e conosciute violazioni di leggi da essi commessi in tutto il procedimento volto a tale aumento;

4°) quali provvedimenti intendono adottare per il rispetto della legalità e per la tutela degli interessi finanziari del comune. (8431)

« MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro delle finanze, per conoscere:

1°) se ritengono di aver sufficientemente tutelato con la circolare n. 16600/1514 del 9 maggio 1959 del Ministero dell'interno gli interessi delle finanze comunali, e in via mediata dello Stato, contro la dilagante azione degli appaltatori delle imposte di consumo volti a strappare, a mezzo di una infondata interpretazione delle varie leggi di proroga della legge Tupini n. 408 e dell'articolo 80 del T.U.F.L. un ingiusto aumento dell'aggio convenuto al momento del contratto e il rimborso di pretesi aggi non riscossi;

2°) in particolare se:

a) ritengono che possa essere ancora legittimo, in conformità dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico, enunciati nel C.P.C., e tenuto conto che al momento della promulgazione della legge 25 gennaio 1931, n. 36, diversa era la composizione della G.P.A., che l'intendente di finanza che fa parte attualmente, diversamente che nel 1931, della G.P.A., sia al tempo stesso presidente del collegio arbitrale nei giudizi promossi dagli appaltatori contro i comuni relativamente all'oggetto di cui innanzi;

b) ritengono quanto meno corretto, per la probità da osservarsi da un pubblico funzionario, avere l'intendente di finanza di Bari, notoriamente favorevole alla tesi degli appaltatori, tenuta e mantenuta la presidenza del collegio arbitrale nei giudizi di cui innanzi;

c) ritengono corretta e adeguata all'adempimento delle proprie funzioni l'azione svolta dal prefetto di Bari in tutte le vertenze sorte relativamente a tale oggetto tra i comuni e gli appaltatori come per esempio nel caso del comune di Monopoli.

« E infine per sapere quali misure ritengono dover adottare per tutelare adeguatamente gli interessi finanziari dei comuni e dello Stato e quali provvedimenti intendono prendere nei confronti del prefetto e dell'intendente di finanza di Bari.

(8432)

« MUSTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il segretario comunale dottor Asaro del comune di San Cataldo (Caltanissetta) è stato sospeso dall'impiego e quali provvedimenti ritiene opportuni e conformi a legge ove dovesse risultare che il provvedimento è ispirato, come pare, ad atti di persecuzione da parte di quell'amministrazione.

(8433)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di doversi occupare, ognuno per la propria parte, delle condizioni in cui versa la scuola elementare di Squillace (Catanzaro), la quale accoglie centinaia di bambini in pochissime ristrette aule ed è priva di locali per il refettorio scolastico (la refezione viene, da circa dieci anni, distribuita in un misero locale).

(8434)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se non ravvisino la necessità di intervenire, ognuno per la propria parte, nella situazione in cui versa la scuola elementare del comune Ciminà (Reggio Calabria), dove gli alunni sono costretti a prendere lezioni in cinque ristrettissime aule (fino a 25 per aula) mancanti di finestre, per cui, per avere appena un minimo di aria, luce e calore, bisogna tenere, anche nella stagione invernale, la porta d'ingresso aperta, con quanti e quali inconvenienti per la salute dei presenti si lascia immaginare.

« L'interrogante chiede, con l'occasione, di conoscere se i ministri interrogati non ritengano di dover estendere gli accertamenti, attraverso le direzioni didattiche, alle condizioni igienico-scolastiche delle scuole delle località rurali della Calabria, con particolare riguardo alle frazioni e borgate.

(8435)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue decisioni sulla richiesta avanzata, a mente della legge 3 agosto 1949, n. 585, dal comune di Montagnareale (Messina) per il finanziamento dell'impianto elettrico nelle frazioni San Giuseppe-Zapponeri-Piraino-Pietra Bianca - Valanche - Giammitrano-Montecaruso-Parello, il cui progetto di massima prevede una spesa di lire 25 milioni.

(8436)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue decisioni sulla richiesta avanzata, a mente della legge 3 agosto 1949, n. 585, dal comune di Montagnareale (Messina) per il finanziamento di bagni pubblici, il cui progetto di massima prevede una spesa di lire 5 milioni.

(8437)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la costruzione dell'edificio scolastico centrale del comune di Paliano (Frosinone).

(8438)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il suo pensiero in merito alle gravi irregolarità compiute a suo tempo dalla amministrazione comunale di Anagni (Frosinone), che con deliberazione 9 settembre 1950 assegnava a soli 12 propri dipendenti n. 17 appartamenti costruiti con contributo statale, escludendo dalla assegnazione alcuni impiegati ed assegnandone ad altri, due e perfino tre;

per conoscere le ragioni per cui la commissione di vigilanza per l'edilizia economica e popolare, pur avendo fin dal giugno 1954 riscontrato, a seguito di ricorsi privati e di relazione 5 maggio 1953 del comune di Anagni, le predette irregolarità, non abbia disposto fino ad oggi una revisione generale delle assegnazioni, con grave nocumento per gli interessati e scandalo per la pubblica opinione;

per sapere infine se non intenda il ministro avvalersi del disposto dell'articolo 102 della legge n. 1165 e disporre egli stesso la riduzione degli appartamenti assegnati o comunque se non ritenga di dover altrimenti provvedere onde sanare una incredibile situazione di illegalità.

(8439)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità la notizia, diffusa in Brianza, e secondo la quale verrebbe quanto prima soppressa la ferrovia Monza-Molteno-Oggiono. Diverse amministrazioni comunali interessate hanno, in questi ultimi mesi, espresso voti contro siffatta soppressione, che comporterebbe gravi danni alle popolazioni brianzole.

(8440)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ravvisi la necessità che sia immediatamente revocata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

la circolare della direzione generale con la quale si dispone, a decorrere dal 1° gennaio 1960, un aumento del 25 per cento dei canoni di tutti gli alloggi dell'azienda.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

a) perché mai la direzione generale, così sollecitata nel chiedere il parere dei sindacati per questioni irrilevanti, come ad esempio il colore della divisa, ecc., non ha creduto di interpellarli per una questione così lesiva del già magro bilancio familiare dei ferrovieri;

b) perché la direzione generale ha stabilito il deprecato aumento a insaputa dello stesso consiglio di amministrazione, che già due anni or sono respinse la proposta di aumento ora decisa alla chetichella;

c) perché la direzione non ha tenuto conto che le case economiche e popolari sono dalla legge escluse dagli aumenti;

d) perché si è appoggiato il provvedimento di aumento dei fitti su un pretesto di comune evidenza: la spesa di manutenzione, quando è noto a tutti che l'amministrazione spende nella maggioranza dei casi poco meno che nulla per tale titolo.

(8441)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia fondata la notizia diffusa dalla stampa relativa allo smembramento del compartimento ferroviario di Reggio Calabria col passaggio di gran parte delle due linee jonica e tirrenica alle dipendenze del compartimento di Napoli.

« Tale notizia ha già prodotto allarme nella popolazione, che non sa comprendere quali ragioni possano aver suggerito alla direzione generale delle ferrovie una decisione non necessaria e che reca nuovo gravissimo torto alla intera regione calabrese.

(8442)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se:

a) sia ancora in vigore e perché, in caso affermativo, non è applicata la circolare che dispone che la controlloria nei treni notturni cessi dalla mezzanotte alle cinque del mattino, periodo nel quale i viaggiatori tentano nel sonno il meno disagiata adattamento alle fatiche, spesso tormentose, del viaggio;

b) non ritenga di disporre che sia evitato, per il buon nome dell'Italia e per tradurre nei fatti il costume democratico, che accanto all'agente ferroviario (conduttore o controllore che sia) si mostri, nuovamente introdotto — con tanto di sottogola e talvolta di

truculenza — l'agente di polizia, come nei prosperosi tempi della gendarmeria fascista.

(8443)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali importanti ragioni si oppongono alla sistemazione dei vincitori dell'ultimo concorso:

a) per conduttori;

b) per sottocapi delle stazioni in prova;

c) per alunni d'ordine delle stazioni in prova.

« I concorsi furono indetti nel luglio del 1956, le prove scritte furono sostenute dai candidati nel febbraio del 1957, le prove orali nei mesi di aprile-maggio 1958. A parte la impossibilità di spiegarsi la opprimente lentezza di tali operazioni, nessuno riesce a comprendere quali misteriosi ostacoli si frappongano alla sistemazione dei vincitori dei tre concorsi. Sorgono così le domande: se non c'era la necessità di nuovo personale, perché fu bandito il concorso? Se la necessità c'era, perché i vincitori non sono stati chiamati ad occupare il posto che si sono guadagnato?

« L'interrogante chiede, sull'argomento i maggiori chiarimenti possibili.

(8444)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risulti agli organi ispettivi dell'amministrazione da lui diretta che numerose ditte, esercenti in Sardegna attività di spedizione, imbarchi e sbarchi, ed agenzie marittime contravvengono sistematicamente alle leggi sui rapporti di lavoro e per conoscere quali provvedimenti voglia eventualmente adottare per impedire che le ditte stesse continuino a:

1°) imporre ai dipendenti di effettuare, sotto pena di licenziamento, lavoro straordinario in ragione di tre e più ore giornaliere in violazione della legge 30 ottobre 1955, n. 1079;

2°) evitare la consegna ai lavoratori dei prospetti paga mensili;

3°) corrispondere fuori busta l'importo dovuto per ore straordinarie e ciò con lo scopo di sottrarre detto importo al pagamento dei contributi previsti dalle norme vigenti;

4°) tralasciare di iscrivere nei libri paga una parte del personale adibito ai lavori di fatica evitando di corrispondere agli aventi diritto gli assegni familiari e, ancor più, di versare i contributi assicurativi e previdenziali.

(8445)

« ORLANDI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali motivi non sia ancora riunita a Enna la commissione provinciale per l'esame dei ricorsi, presentati nel febbraio 1958, dai braccianti agricoli di Pietrapertusa, cancellati nell'anno 1957-58 dagli elenchi anagrafici.

« L'interrogante fa presente il grande disagio e malcontento, diffuso nella categoria interessata, e l'esigenza di un sollecito esame dei ricorsi pendenti.

(8446)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere le ragioni per le quali i lavori di bitumazione della strada Laureana-bivio Prateria, già dati in appalto dalla Cassa del Mezzogiorno, siano stati sospesi ad appena tre mesi dal loro inizio.

« L'interrogante fa presente che la strada in parola collega, partendo da Laureana, grosso centro agricolo, la provincia di Reggio Calabria con quella di Catanzaro, e i due versanti tirrenico e jonico, ed è la sola che unisca Monsoreto di Dinami col villaggio turistico di Prateria, oltre a costituire l'arteria principale della economia silvo-pastorale di quella regione.

(8447)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è stato esaminato il progetto per n. 32 laghetti collinari, presentato dalla camera di commercio di Enna.

« L'approvazione e l'esecuzione di tale progetto è atteso con impazienza dai ceti produttori di una provincia, che è fra le più depresse d'Italia, le cui terre scarsamente produttive spesso non danno a chi le lavora il minimo indispensabile per l'esistenza.

« Si auspica perciò una vasta e fondamentale bonifica agraria, di cui i 32 laghetti collinari costituiscono una notevole e necessaria premessa.

(8448)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le cause per le quali il ricostruito acquedotto « Interamma », non assicura un sufficiente rifornimento idrico al comune di Sant'Apollinare, che pure è fra i quattro comuni costituenti il relativo consorzio;

per conoscere se non siano allo studio progetti che, eliminando detto gravissimo inconveniente, permettano ai cittadini di un popoloso centro del martoriato Cassinate di giovare finalmente di così indispensabile elemento.

(8449)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è informato che il ministro della pubblica istruzione nella sua visita non ufficiale fatta a Piacenza in data 20 luglio 1959 — secondo la stampa locale — ha partecipato a una riunione di uomini politici, amministratori presso una sede di un partito, e se è cosa corretta che vi siano stati invitati funzionari dello Stato e precisamente: il prefetto, il vice questore, il provveditore agli studi e l'ingegnere capo del genio civile trattandosi di riunione privata.

(8450)

« CLOCCHIATTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire presso gli uffici competenti per far definire nel più breve tempo possibile le domande relative all'invio dei fogli notizie per numerosi partigiani della provincia di Macerata. Cita ad esempio i partigiani Alfei Francesco e Mozzoni Cesare entrambi riconosciuti da tempo partigiani, ai quali, malgrado la richiesta, non è stato rilasciato il foglio notizie integrativo necessario per regolare le loro posizioni, di pensionato il primo e di militare il secondo. Di tali posizioni ve ne sono molte e creano malcontento fra gli interessati, questa la ragione per cui gli interroganti chiedono al ministro cosa intende fare per sanare tale ingiustificata situazione.

(8451)

« BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se intendano promuovere l'emanazione del regolamento organico della Croce rossa italiana — sin qui mancante malgrado un preciso disposto di legge — non solo per il personale in servizio presso gli uffici centrali della Croce rossa italiana, come assicurato dal ministro della sanità in risposta a mia precedente interrogazione n. 6762, ma per tutto il personale degli uffici centrali e periferici della Croce rossa italiana.

« Non si ravvisano infatti fondate ragioni atte a giustificare la sperequazione che verrebbe introdotta tra il personale di un benemerito ente che, sia al centro sia in periferia, adempie a un'essenziale funzione sociale: non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

ragioni giuridiche, quando le assunte difficoltà giuridiche sono state risolte da altri paesi nei confronti di analoghi enti operanti nei rispettivi territori; non ragioni economiche quando ormai pressoché tutte le associazioni nazionali di Croce rossa sono sovvenzionate dagli Stati in cui operano, attesa l'insostituibilità e la continuità dei servizi che alla Croce rossa si richiedono.

« Motivi di equità, e di rispondenza a un preciso disposto di legge inapplicato da oltre trent'anni, impongono pertanto una sollecita soluzione non parziale, ma globale, dell'annoso problema.

(8452)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere, premesso che con decreto ministeriale 20 settembre 1947 veniva sottoposta al sequestro la Società per azioni Villa Igea con sede in Bolzano, perché di proprietà germanica; e che con decreto 3 luglio 1952 del ministro del tesoro Pella veniva disposta la revoca del sequestro predetto per il fatto che « in dipendenza dell'avvenuta vendita del pacchetto azionario tedesco della società predetta non esistono più, nella società stessa, interessi di persone di nazionalità della Germania »;

se per la accennata vendita del pacchetto azionario tedesco della Società anonima Villa Igea sia stata osservata la procedura prevista dell'articolo 2 del decreto legge 3 febbraio 1948, n. 177 e norme ivi richiamate; e se, nel caso in cui tale procedura non fosse seguita, quali furono le ragioni di tale deroga;

per sapere inoltre se comunque la vendita delle azioni sia avvenuta per atto del sequestratario o per ordine delle autorità italiane, come prescritto dall'articolo 23 del regio decreto-legge 4 febbraio 1942, n. 11;

e se in difetto di ciò ogni altra forma di alienazione non doveva ritenersi illegittima e come tale inidoneo presupposto della revoca del sequestro medesimo.

(8453)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda chiarire con sua circolare, conformemente a recenti sentenze e decisioni della magistratura ordinaria e di commissioni tributarie, che l'addizionale pro-Calabria 5 per cento sui tributi ordinari erariali, provinciali e comunali, non era dovuta per le rate di agosto, ottobre e dicembre 1955, e ciò al fine di definire i numerosissimi ricorsi pendenti.

(8454)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ovviare alle evidenti sperequazioni che conseguono all'applicazione dell'articolo 11 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, che prevede lo scomputo — in sede di liquidazione dei danni di guerra alle aziende agricole — della detrazione ottenuta a suo tempo sull'imposta straordinaria sul patrimonio.

« L'interrogante osserva che il già esiguo indennizzo per danni di guerra viene così a ridursi da circa un terzo per le piccole aziende ai due terzi e fino alla quasi totalità per le medie e grandi aziende agricole; osserva altresì che, se la *ratio legis* dell'articolo 11 citato era quello di non raddoppiare il beneficio del danneggiato, in effetti l'esiguità dell'indennizzo determinata dalla svalutazione monetaria esclude di per sé ogni possibile lucro; osserva infine che, quando gli indennizzi concessi rappresentano nelle migliori ipotesi il 12 per cento in termini monetari attuali del cespite patrimoniale perduto, non può non considerarsi auspicabile la revisione della norma di cui all'articolo 11 della legge citata nel senso di evitare lo scomputo della detrazione a suo tempo effettuata dell'imposta patrimoniale.

(8455)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga che l'inclusione della cattedra di lettura della partitura nei conservatori di Stato, nel terzo, anziché nel secondo ruolo di cattedre (tabella annessa alla legge 13 marzo 1958, n. 165) sia dovuto a materiale errore di trascrizione, ciò che ha comportato pregiudizio anche economico per gli insegnanti della citata materia, onde pare opportuno assicurare una parziale modifica della legge citata che rettifichi l'errore in parola anche secondo i voti espressi dal sindacato nazionale istruzione artistica.

(8456)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche tendenti ad ottenere il rimborso dei danni causati dal terremoto 1956-57 in provincia di Forlì, e particolarmente nei comuni di Santa Sofia, Rocca San Casciano, Bagno di Romagna e Galeata, ai sensi della legge 27 febbraio 1958, n. 141.

« L'interrogante rileva l'assoluta urgenza di dare concreta applicazione al disposto di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

detta legge che, a un anno e mezzo dalla sua promulgazione, appare praticamente inoperante. Non pochi edifici rurali in detti comuni sono tuttora pericolanti, né i proprietari agricoli di montagna hanno i mezzi per ripararli, ciò che concorre a provocare l'esodo dalle campagne. Chi ha riparato o ricostruito sperando in un sollecito rimborso dallo Stato, si trova ora gravemente indebitato. Alcune imprese — piccole imprese familiari — che hanno eseguito lavori con la clausola del pagamento a saldo, quando il proprietario avesse riscosso il rimborso da parte dello Stato dei danni accertati, si trovano sull'orlo del dissesto. Per quanto esposto l'interrogante chiede precise assicurazioni in ordine al sollecito espletamento delle pratiche secondo la legge citata.

(8457)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda promuovere il completamento della nuova darsena e la costruzione dello scalo di alaggio nel porto di Cesenatico (Forlì).

« L'interrogante rileva l'importanza del porto di Cesenatico, tredicesimo nella graduatoria nazionale per conferimento di prodotto ittico e quinto tra i porti adriatici, con una flottiglia peschereccia di oltre 150 unità, con un nuovo mercato del pesce in via di ultimazione; onde il completamento dei sopradetti lavori portuali pare di assoluta urgenza, anche per consentire l'esecuzione in loco dei periodici lavori di carenaggio dei natanti, lavori che oggi i marinai locali sono costretti ad eseguire altrove con gravosa perdita di tempo.

(8458)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano assicurare più agevoli comunicazioni tra il centro di Santa Sofia e la frazione Spinello e tra Spinello e Ranchio nella valle del Borello (Forlì).

« L'interrogante rileva che l'attuale strada comunale Santa Sofia-Spinello, mal tracciata e mal tenuta, corre su terreno franoso, né pare agevolmente sistemabile; pare invece opportuno prolungare la nuova strada che di recente ha congiunto Santa Sofia con Collina di Pondo fino al nodo stradale di Montriolo, di qui proseguendo per il nuovo tronco di strada Carnaio-Spinello; l'interrogante rileva infine che proseguendo la strada Carnaio-Spinello fino a raggiungere Ranchio (già collegato con Borello-Cesena) si aprirebbero nuove prospet-

tive di sviluppo per l'alta valle del Borello, giustamente ritenuta come la zona più depressa della provincia di Forlì.

(8459)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover intervenire affinché nel comune di Accadia (Foggia) sia provveduto sollecitamente ai lavori di copertura e di restauro, nonché agli altri lavori occorrenti, per rendere sicuro e abitabile il fabbricato di proprietà del comune, sito in Corso Roma, occupato da 19 famiglie che non solo vivono in condizioni di disagio, ma temono anche per la loro salute e la loro vita.

(8460)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere al fine di procurare lo sviluppo degli allevamenti nazionali di castorino, ciò anche attesa la forte richiesta di pelli di castorino sul mercato interno, richiesta solo in piccola parte soddisfatta dall'attuale produzione; in particolare chiede se si intendano assicurare appropriate misure per il miglioramento delle vache allevate, contributi per la installazione delle necessarie attrezzature di allevamento, nonché particolari assegnazioni di grano d'ammasso per uso mangimistico.

(8461)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando finalmente potranno avere inizio i lavori per il raddoppio della ferrovia circumvesuviana nel tratto Barra-Torre Annunziata e per la eliminazione dei passaggi a livello di San Giorgio a Cremano, Bellavista e Pugliano. L'interrogante rileva che con legge 3 febbraio 1957, numero 35 il concorso dello Stato nella spesa per i lavori venne fissato in lire 808 milioni e che vi era una restante parte di spesa di lire 1 miliardo e 300 milioni che la società circumvesuviana dichiarò di non poter coprire. L'interrogante riferendosi anche alla propria precedente interrogazione n. 3444 sullo stesso argomento ed alla risposta del ministro pervenutagli nella seduta del 20 gennaio 1959, ricordando che venne allora annunciata la presentazione di nuove proposte e richieste da parte della società, chiede di sapere se il Ministero abbia finalmente concluso l'istruttoria e comunque quali provvedimenti intenda adottare per promuovere l'esecuzione di opere non più dilazionabili.

(8462)

« CAPRARA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è stata già programmata la eliminazione dei sei passaggi a livello oggi esistenti sulla strada statale n. 75, da Foligno a Perugia. Data l'intensità del traffico, sottolinea l'estrema urgenza della soluzione del problema.

(8463)

« RADÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende provvedere con urgenza all'ammodernamento della stazione ferroviaria di Perugia che, priva di sottopassaggi e pensiline, risulta ormai assolutamente inadeguata al servizio, dato anche il crescente movimento turistico che converge su Perugia e l'intera regione umbra.

(8464)

« RADÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali misure siano state adottate e si intendano adottare in seguito per reprimere le cosiddette vendite extracommerciali, che turbano l'attività delle aziende di commercio, senza peraltro assicurare tangibili vantaggi al consumo.

« L'interrogante rileva che il fenomeno delle vendite extracommerciali riveste tuttora vaste proporzioni, mentre il diverso regime fiscale cui è sottoposta l'attività di commercio rispetto a quanti operano al di fuori della normale disciplina commerciale pare favorire turbative ed abusi, onde si chiede — in giusta tutela degli operatori commerciali e nell'interesse stesso del consumatore — la ferma repressione di ogni illegittima esorbitanza in materia.

(8465)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

se è a conoscenza della situazione in cui si trovano i lavoratori dipendenti da aziende di allevamento cavalli da corsa, i quali da lungo tempo (novembre 1957) non fruiscono degli assegni per i familiari a carico e della relativa assistenza dall'I.N.A.M., a seguito del ricorso avanzato dalle predette aziende avverso al loro inquadramento nel settore industriale, con conseguente sospensione del versamento dei contributi ai rispettivi istituti;

e quali provvedimenti intende adottare con carattere di estrema urgenza, al fine di porre termine al grave disagio cui sono costretti i lavoratori interessati.

(8466)

« AZIMONTI, GALLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — in considerazione del fatto che numerosi impiegati straordinari, dipendenti della gestione I.N.A.-Casa, operano da anni in silenziosa preziosa attività presso gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione — non stia per sottoporre al Parlamento un provvedimento legislativo che elimini la precarietà della loro situazione e ne definisca finalmente il riconoscimento giuridico e la immissione nei ruoli ordinari del Ministero stesso.

(8467)

« SAMMARTINO, SECRETO, LUCCHESI, SANGALLI, FUSARO, GITTI, SORGI, ARMANI, GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, perché voglia completare la risposta data alla precedente interrogazione n. 6689 circa il personale dipendente dalla Società anonima Alitalia, precisandone dettagliatamente, almeno per la categoria degli impiegati, la ripartizione numerica per ogni qualifica, con la indicazione rispettiva delle relative retribuzioni comprensive di ogni accessorio.

(8468)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la definitiva sistemazione della Scuola di avviamento industriale annessa all'istituto professionale G. L. Bernini all'Arco Mirelli - Napoli.

« L'interrogante fra presente che detta scuola, da quando la vecchia scuola tecnica è stata trasformata in istituto professionale, è stata frazionata per metà presso l'istituto Vittorio Emanuele a Marechiaro, e per l'altra metà a Salvatore Rosa (strada di Napoli).

« L'interrogante sottolinea che tale stato di cose, oltre ad essere pregiudizievole per il buon funzionamento e per l'insegnamento, costituisce disagio e pericolo per i ragazzi, la gran parte dodicenni, costretti a percorrere per tali spostamenti lunghissimi tratti della città.

« L'interrogante fa notare che, benché le assicurazioni date dal commissario straordinario del comune di Napoli per il suo interessamento alla grave questione, a tutt'oggi il problema resta insoluto.

« Recentemente un'apposita Commissione, composta dai dirigenti degli uffici interessati del comune, del provveditorato agli studi e dal presidente dell'istituto, è venuta nella de-

terminazione di cedere alla scuola Bernini ed alla scuola Fiorella (anche quest'ultima carente di locali) i locali lasciati senza utilizzo dall'ospedale di Loreto, trasferitosi alla via Marittima.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi che a tutt'oggi ostano ad una coerente soluzione del problema, nonché le ragioni che inducono la prefettura di Napoli, sollecitata da un gruppo di primari rimasti in servizio al pronto soccorso nella sede di detto ospedale, ad opporre diniego a tale soluzione.

« Sulle misure che intenda adottare il ministro per avviare con la massima urgenza a soluzioni di detto problema.

(8469)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che ostano, a tutt'oggi, al funzionamento della scuola di avviamento a tipo industriale istituita dal Ministero della pubblica istruzione al Vomero (Napoli).

« L'interrogante è a conoscenza che in data 27 agosto 1959 in una riunione presso il municipio di Napoli, alla quale parteciparono i rappresentanti del provveditorato agli studi, dell'associazione insegnanti genitori ed alunni di Napoli, il preside dell'istituto Bernini e rappresentanti del comune di Napoli, questi ultimi comunicarono ai presenti che il problema era avviato a soluzioni, in quanto il municipio era riuscito a concordare per il fitto di locali idonei alla bisogna, locali di una cooperativa fallita e rilevati da un privato.

« A tutt'oggi, nonostante le ripetute sollecitazioni da parte di enti, associazioni e genitori della zona, la soluzione dell'annoso problema è rimasto insoluto.

« L'interrogante fa presente l'urgenza di provvedimenti energici per il crescente sviluppo di detta zona, nella quale non esiste altra scuola di avviamento a tipo industriale.

(8470)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a fine di sanare la gravissima situazione venutasi a creare a Sant'Antimo (Napoli) per le deficienze del servizio tranviario.

« Sulle ripetute proteste di migliaia di cittadini del posto originate dai seguenti motivi denunciati dalle organizzazioni sindacali:

1°) deficienze del servizio dei pulman e dei tram, sia per gli orari sia per il numero esiguo di mezzi che vengono impiegati;

2°) condizioni anti-igieniche in cui versano le vetture addette a tale servizio, nonché lo stato sconquassato delle carrozze prive persino di finestrini di chiusura;

3°) prezzi dei biglietti notevolmente differenti e per le corse ordinarie e per le corse operaie da altri comuni vicini.

« L'interrogante segnala la necessità di un urgente esame da parte del ministro, considerata la indifferenza della direzione dell'A.T.A.M. di Napoli, nonché delle autorità preposte, solerte soltanto nell'inviare sul posto forze di carabinieri e di celerini con il risultato di aggravare il disagio e la tensione fra le migliaia di interessati.

(8471)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, in ordine al verificatosi caso dell'intervento delle forze di polizia in una controversia di carattere sindacale nella città di Napoli.

« Il caso riguarda i dipendenti dell'impresa Merola Stelio, appaltatrice dei lavori di fognatura per conto del municipio di Napoli al rione di Secondigliano (Napoli), dove, a seguito delle violazioni contrattuali da parte dell'impresa nei riguardi dei lavoratori, questi come legittimo diritto proclamavano una azione di sciopero. In tale fase la polizia del posto, come sempre solerte agli inviti del patronato, interveniva illegalmente e a viva forza costringeva i lavoratori a riprendere il lavoro.

« L'interrogante chiede ai ministri sui provvedimenti che intendano adottare nei riguardi di detta impresa, nonché nei riguardi del funzionario dirigente il servizio d'ordine in Secondigliano.

(8472)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla rincredibile situazione in cui vengono a trovarsi i lavoratori, nel caso che in famiglia si verifichi disgraziatamente un caso di poliomielite.

« L'interrogante fa presente che in molti casi verificatesi gli interessati, oltre allo strazio derivante dalla malattia che ha colpito una loro creatura, oltre all'ansia ed al grave turbamento di tutta la vita familiare, restano, nel momento di maggior bisogno, assolutamente privi di mezzi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

« Infatti, per un ovvia misura di profilassi, l'autorità sanitaria proibisce loro di andare a lavorare.

« La solerzia profilattica non si arresta però a questa sola esclusiva misura, nessuno, né l'I.N.A.M., né tanto meno la previdenza sociale, né il patronato vengono incontro in simili casi.

« Cito il caso dell'operaia Iodice Concetta, delle M.C.M., allontanata dal lavoro il 1° settembre per disposizioni dell'ufficio d'igiene del comune. La Iodice, madre di cinque figli completamente a suo carico, non soltanto non ha percepito il salario, ma è stata privata altresì degli assegni familiari per il detto periodo. E da presumere che in tali condizioni, onde sfamare i figli, sarà costretta a non considerare la totalità delle cure necessarie alla sua creatura colpita dalla poliomielite, al fine della ripresa immediata del lavoro.

« Da tempo, da parte dell'organizzazione dei lavoratori si sollecitano provvedimenti e misure atte in simili penose circostanze, ad assicurare al lavoratore colpito le indennità I.N.A.M., nonché il riconoscimento ed il pagamento da parte dell'I.N.P.S. degli assegni familiari per tutto il periodo che il lavoratore è costretto, per misure profilattiche, a restare fuori dall'azienda.

(8473)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le cause e le eventuali responsabilità della morte dell'emigrato Simeoni Ippolito fu Valentino, avvenuta a Silez, Canton dei Grigioni (Svizzera) il 26 luglio 1959;

per sapere quali provvidenze siano state adottate in favore della madre del defunto Simeoni residente a San Colombano di Collio (Brescia).

(8474)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Rodengo Saiano, nel mese di dicembre 1958, faceva rimuovere dalle frazioni componenti il comune i lavatoi e le fontanelle senza che alcuna delibera di giunta o di consiglio comunale lo avesse stabilito.

« Alle giuste e a varie riprese manifestate rimostranze degli abitanti delle frazioni che si vedevano ingiustamente privati di un diritto che godevano da molti anni, la giunta

comunale, in data 11 settembre 1959, deliberava la rimozione dei lavatoi e delle fontanelle, rimozione che nella pratica era avvenuta 10 mesi prima;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere di fronte all'illegale operato del sindaco e della giunta che grave danno ha recato a proprietà comunali e grave disagio agli abitanti.

« Da rilevare che le vasche costituenti i lavatoi, del valore di alcune centinaia di migliaia di lire, sono state vendute a un privato cittadino per poche migliaia di lire.

(8475)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se si prevede possibile e prossima la prospettata sistemazione degli amanuensi degli ufficiali giudiziari, che, come è noto, da tempo attendono i risultati degli studi compiuti in ordine al loro inquadramento da parte di una commissione interministeriale.

(8476)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga di adottare solleciti provvedimenti in favore della cancelleria della pretura di Monza, che trovasi da tempo sfornita del necessario personale.

« La difficile situazione esistente si è aggravata per il disposto trasferimento di due cancellieri in quest'ultimo mese; e solo uno di questi risulta sostituito quando, peraltro, un aiutante di cancelleria figura ancora in pianta sebbene trovasi detenuto da oltre due anni perché imputato di reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni.

(8477)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se egli sia informato della incresciosa situazione in cui si trovano gli impiegati aventi la qualifica di segretario degli uffici provinciali del tesoro dei ruoli aggiunti ex Ministero dell'Africa italiana, ad esaurimento, di cui alla tabella XXIII dell'allegato A del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1946, i quali, dopo oltre venti anni di servizio di ruolo, non possono essere promossi alla qualifica superiore per mancanza di posti disponibili; mentre nei ruoli ordinari della stessa carriera le promozioni a vicedirettore sono state conferite dopo dieci anni, in media, di permanenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

nel ruolo della carriera di concetto e, in qualche caso, dopo appena cinque anni;

e se non ravvisi la necessità e l'opportunità di predisporre un provvedimento che attui le promozioni da segretario a vice direttore dei ruoli aggiunti ex Ministero dell'Africa italiana, anche in soprannumero, ovvero un provvedimento che determini un congruo aumento di posti nelle qualifiche superiori a quella di segretario dei predetti ruoli aggiunti, e ciò in armonia con quanto disposto dall'articolo 18 della legge 29 aprile 1953, n. 430, secondo il quale agli impiegati di ruolo del soppresso Ministero dell'Africa italiana doveva essere garantito un normale sviluppo di carriera, analogo a quello del personale dei ruoli delle amministrazioni di destinazione.

(8478)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del turismo e spettacolo, per sapere se siano a conoscenza che:

1°) sul lago di Garda, a Toscolano Maderno, è stato costruito per opera della *Pro Loco* — su terreno demaniale — il lido di Maderno al quale si accede pagando, venendo così impedita la libera entrata su quella parte di spiaggia e praticamente sulla rimanente sia ai turisti sia alla popolazione locale;

2°) alle legittime rimostranze di cittadini e di organizzazioni la *Pro Loco* di Toscolano Maderno ha risposto con un pubblico manifesto datato 21 agosto 1959, nel quale si dice « che il lido è opera della *Pro Loco* ed è quindi di sua esclusiva proprietà. Per la sua realizzazione non sono stati chiesti contributi al comune o a chicchessia ».

« L'interrogante chiede di sapere:

a) se sia legittimo che la *Pro Loco* di Toscolano — ente pubblico che dovrebbe avere il compito di favorire il turismo — imponga ai turisti e ai cittadini locali un pedaggio per entrare sulla spiaggia che è proprietà demaniale, compiendo quindi una vera e propria speculazione;

b) con quali finanziamenti occulti e segreti sia stato costruito dalla *Pro Loco* in questione il lido di Maderno, tenuto conto della pubblica affermazione fatta secondo la quale « né il comune né chicchessia hanno versato contributi ».

(8479)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ov-

viare al perdurante, anzi crescente lamentato fenomeno del costo eccessivo dei testi scolastici, che cambiano ogni anno senza plausibili ragioni, con un gravame eccessivo e spesso insostenibile sui bilanci delle famiglie più povere e più numerose.

« Tale fenomeno, fonte di disagio e di malessere diffusissimo, appare d'altronde, a giudizio dell'interrogante, non conciliabile con una politica di lotta all'analfabetismo, di diffusione della istruzione e di prolungamento della scuola d'obbligo gratuita.

(8480)

« BELOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premettendo che tutti i posti di preside e direttore presso le scuole secondarie in lingua tedesca della provincia di Bolzano sono retti da incaricati in quanto mai alcun concorso è stato bandito per tali posti, e premettendo altresì che il professore Schmalzl ha retto ininterrottamente per ben quattordici anni (dal 1945 al 1959) l'istituto magistrale, quale preside incaricato, e che il professore Kurz ha retto ininterrottamente per ben undici anni (dal 1948 al 1959) il liceo-ginnasio in lingua tedesca di Merano quale preside incaricato — se:

a) i gravi motivi che hanno indotto l'autorità scolastica di non confermare i due presidi rispettivamente dopo 14 e 11 anni di servizio nel loro incarico;

b) l'operato degli anzidetti presidi ha dato precedentemente luogo a gravi rilievi e di quale natura, e se questi rilievi sono stati portati a conoscenza (ed in quale forma) degli interessati;

c) la direzione generale per l'istruzione classica, dalla quale gli anzidetti istituti e presidi direttamente dipendono, è stata informata delle gravi ragioni della mancata conferma e quando;

d) approva forma e sostanza dell'ordine impartito telefonicamente — da parte di un funzionario di altra direzione generale — al provveditore agli studi di Bolzano di non confermare i due presidi nel loro più che decennale incarico.

(8481)

« EBNER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dei risultati del Convegno di parassitologia tenutosi dal 22 al 26 settembre 1959 a Sassari con partecipazioni di specialisti e studiosi della materia di tutta l'Italia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

e della constatazione ivi fatta « con profonda amarezza ed inquietudine » che i gravi problemi della parassitologia medica, veterinaria ed agraria italiana — ad eccezione del problema malarico — aspettano ancora di essere affrontati in forma seria e soddisfacente: mentre intanto numerosissimi sono i casi di malattie e notevole è il numero dei morti per parassitosi che si verificano ogni anno nel nostro paese, come anche rilevanti sono i danni economici, valutati in miliardi di lire, che arrecano le parassitosi degli animali di allevamento e le parassitosi agricole;

e se, data la gravità del problema, non intenda prestare la propria attenzione e mettere allo studio le richieste avanzate dal convegno perché sia reso obbligatorio l'insegnamento della parassitologia nelle facoltà di medicina umana, medicina veterinaria, agraria e scienze biologiche.

(8482)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che per l'ennesima volta il fiume Garza, che attraversa la città di Brescia, è straripato il 27 settembre 1959, allagando interi quartieri;

per sapere se ritenga finalmente giunto il momento — di fronte ai costanti periodici gravi danni che vengono recati alla città e alla provincia di Brescia dagli straripamenti del Garza — di provvedere alla sistemazione e alle opere necessarie per prevenire ulteriori allagamenti e danni.

(8483)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che il 27 settembre 1959, in conseguenza dello straripamento del "Gandovere", la statale Brescia-Milano è stata interrotta al traffico per una giornata e che la frazione Mandolossa del comune di Brescia è stata allagata.

« Un centinaio di famiglie si sono trovate in gravi difficoltà ed hanno subito danni valutati a oltre 60 milioni di lire;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risarcire i danni subiti dalla popolazione e quali opere intenda realizzare per prevenire altre inondazioni, considerato che già durante il ferragosto 1959 si era verificata una situazione del genere.

(8484)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accordare i necessari stanziamenti per la sistemazione della strada statale n. 128 (centrale sarda), con particolare riguardo al tratto Gavoi-Sorgono, attualmente pressoché impraticabile.

(8485)

« POLANO, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere a che punto sono le pratiche per la costruzione del nuovo porto di Oristano (Cagliari), e se, in attesa della nuova costruzione, non intendano nel frattempo migliorare e rendere più efficienti le installazioni, gli accessi ed i collegamenti con il pontile di cui dispone attualmente la città predetta.

(8486)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire presso la direzione dell'Ispettorato agrario provinciale di Sassari e presso la Direzione dell'ispettorato compartimentale dell'agricoltura in Sardegna per sollecitare la conclusione della pratica relativa alla costituzione di una cantina sociale, che interessa i viticoltori dei centri rurali di Bonnanaro, Mores, Siligo, Torralba e Borutta, pratica che è in corso da oltre tre anni.

« L'interrogante fa presente che i piccoli produttori dei cinque comuni nominati, che rappresentano una vasta zona del Logudaro, in provincia di Sassari, tre anni or sono decidevano di riunirsi in cooperativa per tutelare i prodotti pregiati della loro zona attraverso la costruzione di una cantina sociale: ma in tutto il tempo da allora trascorso la pratica si è urtata con una serie di ostacoli che inspiegabilmente hanno impedito finora la conclusione della pratica stessa secondo i desideri di quei viticoltori.

« Si tratta pertanto di accertare le origini ed i motivi di tali ostacoli e di sollecitare gli ispettori agrari sopraindicati per adoperarsi per condurre rapidamente a conclusione la pratica in questione.

(8487)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se l'amministrazione ferroviaria stia procedendo, o abbia in proposito di procedere alla costruzione di un carro sperimentale a doppio scartamento per accertare le possibilità di collega-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

mento e di circolazione fra la rete ferroviaria statale a scartamento normale e le reti ferroviarie a scartamento ridotto della Sardegna. (8488) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia informato dello stato assolutamente indecoroso ed antigienico — e perciò dannoso alla salute del personale ivi adetto — dell'ufficio postale di Macomer (Nuoro).

« L'interrogante fa presente che le pareti di detto ufficio sono annerite dal sudiciume e ricoperte di polvere ed il pavimento è in condizioni deplorabili; lo spazio riservato al personale che deve provvedere al lavoro di cinque sportelli è assolutamente insufficiente.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda disporre perché l'anzidetto ufficio venga messo in ordine e sia garantita la protezione della salute del personale impiegato, e quali siano le prospettive per dare a quel centro di attività industriali e commerciali in crescente sviluppo, un ufficio postale decoroso e moderno. (8489) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere a che punto sia giunta la pratica per la costruzione del nuovo edificio delle poste e telecomunicazioni a Portotorres (Sassari), e quando si prevede che essa potrà essere definita. (8490) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali è stata concessa alla Metallurgica italiana « Tempini » di Brescia lo scomputo del 30 per cento sul numero dei mutilati e invalidi di guerra e del lavoro che dovrebbero essere occupati in base alla legge sul collocamento obbligatorio; per conoscere quanti siano i mutilati e invalidi di guerra e mutilati del lavoro assunti dalla Metallurgica italiana di Brescia, nonché l'elenco nominativo. (8491) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la legge 2 aprile 1958, n. 322 (ricongiunzione contributi assicurativi), ancora non ha trovato pratica

applicazione con grave danno per i numerosi lavoratori che ne potrebbero trarre beneficio; per sapere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere le controversie esistenti in merito all'applicazione di detta legge tra l'Istituto nazionale della previdenza sociale e la Cassa di previdenza dipendenti enti locali. (8492) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se sia informato dell'allarmante sviluppo dell'echinococcosi in Sardegna, dove la malattia ha una così grande diffusione da detenere il triste primato nel mondo.

« L'interrogante fa presente che al convegno nazionale di parassitologia tenutosi recentemente a Sassari sono stati denunciati e registrati fatti oltremodo impressionanti, quali:

1°) l'idatidosi dell'uomo e degli animali in Sardegna è in progressivo aumento ed il 100 per cento degli ovini adulti risultano parassitati;

2°) nessun macello della Sardegna possiede una idonea attrezzatura per la distruzione dei visceri parassitati e di animali non idonei all'alimentazione;

3°) i danni relativi agli animali macellati nel corso di due anni solari nella sola città di Sassari ammontano complessivamente a lire 30 milioni;

4°) il 50 per cento dei cani della città di Cagliari sono portatori di tenia echinococco.

« L'interrogante chiede di conoscere se, di fronte a questi che sono stati definiti al predetto convegno « risultati drammatici », il ministro non intenda disporre con la massima urgenza accertamenti diretti, utilizzando i dati di fatto e le cifre esposti al convegno dagli specialisti e cultori della materia, e predisporre provvedimenti di pronto intervento in Sardegna per arginare l'ulteriore dilagare della malattia ed organizzare nei modi più efficaci una energica lotta per ridurre gli effetti ed i danni e giungere a debellarla. (8493) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se abbia preso visione delle conclusioni del convegno nazionale di parassitologia tenutosi a Sassari dal 22 al 26 settembre 1959, conclusioni nelle quali i parassitologi italiani, convenuti da ogni parte d'Italia hanno constatato « con profonda amarezza ed inquietudine — come è detto nella mozione approvata all'unanimità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

— che ad eccezione del problema malarico, quasi tutti gli altri gravi problemi di parassitologia medica, veterinaria ed agraria italiana aspettano ancora di essere affrontati in forma seria e soddisfacente; che numerosissimi casi di malattie ed un numero notevole di morti per parassitosi (ecchinococcosi, leishmaniosi, anchilostomiasi, ecc.) si verificano ancora ogni anno nel nostro paese; che danni economici per miliardi di lire vengono ogni anno apportati all'economia della nazione dalle parassitosi degli animali di allevamento e dalle parassitosi agricole»; ed hanno affermato che « questi morti, queste sofferenze umane e questi danni economici sono evitabili e sono la conseguenza di una organizzazione nazionale inefficiente nel campo culturale parassitologico e sprovvista di mezzi ».

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se, dopo una così precisa e accorata denuncia di una situazione tanto grave ed allarmante, il ministro non intenda con urgenza e attenzione mettere allo studio del Ministero il problema segnalato dal convegno nazionale di parassitologia, al fine di approntare quei provvedimenti e reperire i mezzi necessari per combattere la parassitosi in tutti i campi e con la massima energia per proteggere la salute e la vita delle persone e per giungere alla eliminazione dei danni economici che essa produce all'economia nazionale.

(8494)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sia a conoscenza che la *Pro Loco* di Toscolano Maderno abbia appaltato il locale lido di Maderno a un privato, non rispettando le leggi che regolano gli appalti di enti pubblici, arrecando grave danno ai cittadini che avrebbero potuto partecipare all'appalto e grave danno ai cittadini locali e ai turisti per le illegali clausole contenute nel contratto di appalto; l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per normalizzare la situazione.

(8495)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi, in base ai quali il signor Ciccone Giuseppe di Vincenzo, residente a Bagnara Calabria (Reggio Calabria), vice-istruttore nei cantieri di lavoro, non viene più assunto al lavoro dal giugno 1954.

« Poiché il signor Ciccone si ritiene vittima d'intrighi e danneggiato ingiustamente

da parte di funzionari dell'ufficio regionale del lavoro di Reggio Calabria, l'interrogante chiede che venga disposta indagine obiettiva, accertata la verità e resa giustizia ad un individuo che non chiede altro che poter lavorare.

(8496)

« FIUMANÒ ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) in base a quali eventuali capi di imputazione la procura della Repubblica di Firenze ha emesso decreto di sequestro e mandato di perquisizione domiciliare nei confronti del professor Ernesto Rossi che aveva pronunciato in Firenze un discorso commemorativo della ricorrenza del 20 settembre;

2°) per quali ragioni si è cercato di reperire presso il domicilio dell'oratore il testo di un discorso pronunciato in una pubblica manifestazione regolarmente autorizzata, adottando una procedura di carattere assolutamente eccezionale, tenuto conto dell'oggetto dell'accertamento;

3°) se la procedura eccezionale non abbia presupposti che creano gravi perplessità e preoccupazioni per chi crede che la libertà di pensiero debba rimanere a fondamento degli istituti democratici.

(441)

« LA MALFA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, di comune accordo, intendono provvedere ad assicurare la massima celerità nella trattazione delle cause di lavoro nei diversi tribunali e preture d'Italia.

« Risulta agli interpellanti che la procedura delle cause di lavoro, molte volte per mancanza di personale e di sezioni speciali, subisce un notevole ritardo, contrariamente a quanto stabilito dall'articolo 448 del codice di procedura civile che dispone: « il giudice istruttore nel rimettere la causa al collegio per la discussione fissa l'udienza di cui all'articolo 190 del codice di procedura civile entro i 20 giorni successivi ».

« Invece, in molti tribunali e preture i venti giorni diventano mesi e fra rinvii per la trattazione o l'istruzione, di solito molto lunghi, e il tempo impiegato per l'udienza, una causa si protrae anche fino a 5 anni, perché costretta a seguire lo stesso corso delle cause

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

ordinarie, quando il codice di procedura civile vigente dispone, per le cause di lavoro, una trattazione più spedita.

« Gli interpellanti ritengono che la materia debba essere oggetto di una rapida soluzione da parte dei Ministeri competenti. Si tratta di instaurare una procedura urgente per tutte le controversie, nell'ambito dell'attuale legislazione, al fine di tutelare nel modo migliore i diritti di migliaia di lavoratori che sono costretti a rivolgersi alla magistratura. (442) « BRIGHENTI, SULOTTO, ROMAGNOLI, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sul completamento delle opere dell'acquedotto campano e sulla utilizzazione delle acque del Torano e del Biferno, per l'approvvigionamento delle provincie di Napoli, Caserta, Benevento ed Avellino; ed, in particolare, se il Governo intenda prendere ogni provvedimento necessario a che entro il 1961 si abbia la piena attuazione dell'acquedotto. (443) « RICCIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Sollecito nuovamente, signor Presidente, lo svolgimento di interpellanze sul rinnovo di amministrazioni comunali.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Mazzoni, che il Governo si è riservato di precisare domani il proprio pensiero.

PINNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, la prego, anche a nome dei colleghi Ferri, Pieraccini e Comandini, di intervenire presso il Governo perché si possa ottenere il sollecito svolgimento di una interrogazione, presentata questa sera, che riguarda la perquisizione domiciliare effettuata nell'abitazione del professor Ernesto Rossi e il sequestro del testo scritto di un suo discorso tenuto per il 20 settembre, sequestro avvenuto presso l'onorevole Codignola nella sua qualità di direttore della società editrice « La nuova Italia ».

PRESIDENTE. Mi rendo conto del carattere di urgenza che riveste l'interrogazione ed assicuro che la Presidenza solleciterà il Governo.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COMPAGNONI ed altri: Norme per la determinazione dei canoni e per l'affrancazione nei rapporti a migliorìa, con canone fisso e con corrisposta in quote di prodotti, del Lazio (228);

GRIFONE ed altri: Norme in materia di antiche prestazioni fondiari (943);

LUCCHESI ed altri: Istituzione dei ruoli aggiunti per il personale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra (1332);

LAJOLO ed altri: Riduzione della ferma militare a dodici mesi, aumento del soldo ai militari e estensione del sussidio alle famiglie (1394);

DURAND DE LA PENNE: Norme sul trattamento di quiescenza a favore gli ufficiali di complemento, dei sottufficiali e militari in congedo delle Forze armate (996);

SPADAZZI ed altri: Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 472, relativa alla valutazione dei servizi resi dagli ufficiali di complemento e della riserva e militari di truppa delle categorie del congedo delle Forze armate (1020);

COLITTO: Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate (1114);

BOLOGNA ed altri: Istituzione di un ruolo speciale ad esaurimento per gli ufficiali di complemento e della riserva nonché dei sottufficiali non in carriera continuativa, trattenuti in servizio nelle Forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili. Norme per il loro trattamento di quiescenza e di fine servizio (1381).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — Relatore: Lombardi Ruggero.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1959

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

STORTI ed altri: Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto (130).

MAGLIETTA E BETTOLI: Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto (134).

— *Relatori:* Andreucci e Buttè.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Ac-

cordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI